# SANT'ANNA NEWS

Newsletter dell'Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore S. Anna – Pisa

Numero 31 • luglio 2008 - semestrale

www.sssup.it/exallievi


## *Numero 31*

Ogni volta che la redazione del Sant'Anna News si mette al lavoro per un nuovo numero, c'è sempre l'ansia di non raggiungere il minimo di pagine (...sempre un multiplo di quattro!). Ma anche questa volta si è ripetuto l'incantesimo, ci sono arrivati molti articoli interessanti, e, come sempre, abbiamo avuto il problema inverso, quello di non sforare il numero di pagine disponibile.

Oltre all'apertura di Maria Chiara Carrozza, nuovo Direttore della Scuola, che illustra l'indirizzo triennale che intende seguire, questo numero contiene quasi tutti gli indirizzi e i filoni che più volte abbiamo detto di voler coltivare. Come il tema dell'energia e dell'ambiente con l'articolo di Umberto Carpi (favorevole, in questo caso, al nucleare) e quello di Macelloni sull'incredibile percorso fatto da un piccolo paese toscano nel campo dello smaltimento dei rifiuti. Mauro Stampacchia ci offre un'intensa riflessione sul '68 in cui lo storico di oggi narra i fatti vissuti allora e li valuta alla luce del presente. Carla Papa scopre i legami tra la vita e l'opera di Galileo e la sede attuale della Scuola, e Gianni Fazzini ci svela un'intrigante storia al tempo della Rivoluzione Americana. Sempre da oltreoceano Mugnaini ci scrive sul premio conferito a Serafino Garrella. Carlo Pepi ci illumina sul tema dei falsi nell'arte figurativa.

E poi notizie liete, e purtroppo anche tristi, fatti e opinioni, belle foto sul Convivio di Primavera e cronache della vita dell'Associazione e della Scuola. Soprattutto un grande afflusso di articoli di Ex Allievi. Che volete di più! È questo il giornale che sognavamo.

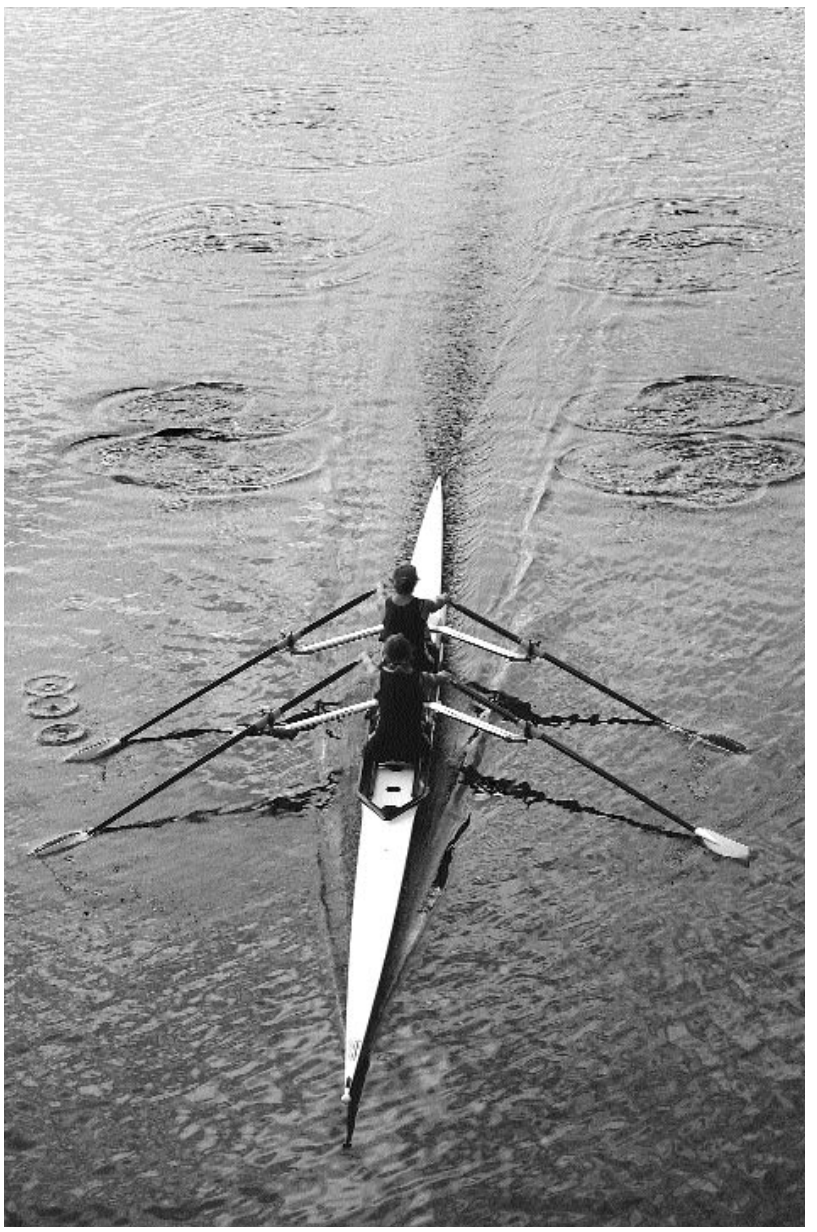
*bg*

*Il giornale*
*è scaricabile*
*in formato Pdf*
*a partire dalla pagina:*

www.sssup.it/santannanews

# Partecipazione, merito internazionalizzazione e altri spunti per un futuro prossimo

di Maria Chiara Carrozza*



È ancora presto per stilare un bilancio dei primi mesi trascorsi da me alla guida della Scuola Superiore Sant'Anna, da novembre 2007 a oggi, ma è possibile riflettere su quanto compiuto fino ad ora, soprattutto in relazione al futuro prossimo che attende la nostra Istituzione. Si tratta di un futuro programmato, almeno nelle linee essenziali, da quando mi sono candidata come Direttore e che si è iniziato a costruire dal giorno dell'elezione, con l'impegno di trasformare in atti i propositi che avevano delineato il programma elettorale. Sono e sarò il Direttore che nella trasparenza, nella condivisione e, soprattutto, nella "partecipazione" ha individuato alcune delle parole più significative per programmare la propria azione.

Una delle prime scadenze affrontate subito dopo l'elezione è stata la definizione e la successiva approvazione del Programma Triennale, la cui gestazione era aperta da tempo e che ha coinvolto le componenti della Scuola in un dibattito continuo per molti mesi. Se il Programma Triennale ha ricevuto il via libera in tempi rapidi, il merito deve essere assegnato alla forte spinta conferita dalla *governance* della Scuola, con unità di intenti fra me ed il Presidente, valorizzando la complementarietà delle nostre funzioni e competenze, e dal contributo che hanno portato alcuni gruppi di lavoro, composti da docenti o da rappresentanti del personale tecnico – amministrativo. Se fosse venuto meno il senso di responsabilità, di partecipazione e di attaccamento alla vita della Scuola dei vari attori coinvolti, non sarebbe stato possibile definire il Programma e cominciare da subito a "vivere il piano", mettendolo in pratica.

La positiva conclusione di questa vicenda dimostra come la partecipazione sia stata e, soprattutto, sarà fondamentale per raggiungere gli obiettivi fissati di ulteriore crescita e di continua affermazione della Scuola, in Italia e soprattutto all'estero.

Il Programma Triennale prevede una serie di investimenti sulla formazione universitaria: la crescita e la valorizzazione degli allievi è ancora il nostro obiettivo principale. È vero che gli allievi sono attratti da docenti e da strutture di qualità, ma essi devono essere anche "coltivati" con metodi validi, in un ambiente favorevole, caratterizzato dallo spirito di valorizzazione dei talenti e da una spinta verso la competitività e l'eccellen-

(*Continua a pag.* 6)

# Caro petrolio, che fare?
# Torniamo al nucleare, ma con l'Europa

di Umberto Carpi*

Nel 1996 un barile di greggio costava meno di 15 dollari, oggi circa dieci volte di più, con un impressionante aumento del mille per cento. Grandi speculazioni finanziarie che hanno fatto del mercato petrolifero una specie di borsa? Ovvero l'aumento della domanda, Cina, India e non solo (l'Indonesia da paese esportatore è diventato importatore, noi stessi intensifichiamo i consumi)? Concause dall'effetto esponenziale, non sommatorio, e comunque tali da far ritenere la tendenza a salire della curva del prezzo un dato ormai strutturale: d'altronde, per quanto riguarda i paesi europei, vengono al pettine antiche contraddizioni, se è vero che, malgrado gli aumenti della materia prima e dunque del costo industriale, nel prezzo finale di un litro di benzina o di gasolio in tutti i paesi dell'area euro la componente fiscale continua a pesare per il 60% in conseguenza del meccanismo accise + IVA. Insomma, il drenaggio a carico del consumatore avviene in parte a vantaggio dei paesi produttori, in parte a vantaggio del fisco. Si aggiunga, ulteriore considerazione preliminare, che il prezzo del gas è convenzionalmente agganciato a quello del petrolio, con le conseguenze che si possono immaginare.

Che si possono immaginare, intendo, soprattutto per un paese come il nostro, in materia energetica dipendente dall'estero per oltre l'80%, con la più alta quota percentuale di gas e per di più privo di rigassificatori, dunque dipendente da gasdotti – diciamo così – geopoliticamente ad elevatissimo rischio: massimo costo e massima insicurezza. L'Italia, priva di tutto (scarseggiante anche di vento, malgrado l'attuale e spesso avventata speculazione sull'eolico) non rinunciò *unilateralmente* solo al nucleare, ma – pur investendo cifre elevate nella migliore ambientalizzazione delle centrali, ha pure abbattuto le quote di carbone (8% contro il 40% della Germania e della Spagna), ulteriormente incidendo sui costi e sulla flessibilità dei rifornimenti. Peraltro, se il pessimo andamento del mercato del greggio una conseguenza positiva l'ha avuta, è stata quella di imporre finalmente all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica l'esplosività della questione energetica: l'impatto con i giornalieri aumenti di prezzi e tariffe – diciamolo, un'inflazione galoppante e ancora sottovalutata – e la crescente coscienza del rischio di improvvisi black-out, della fragilità 'energetica' del nostro sistema produttivo e civile, stanno riconducendo a problematiche e dibattiti più realistici, meno distorti dagli ideologismi ambientalistici che tanti danni hanno provocato (soprattutto mettendo la difesa dell'ambiente in opposizione a sviluppo e produzione, invece di farne come si sarebbe dovuto un loro criterio costitutivo e un essenziale fattore di innovazione tecnologica).

Elenco in modo schematico, e sottopongo alla riflessione, solo qualche proposta, anche tenendo conto degli orientamenti in materia di energia manifestati o non manifestati dal nuovo Governo (a prescindere com'è ovvio da provvedimenti tipo la cosiddetta 'Robin tax', di natura piuttosto estemporanea che strutturale e comunque in contrasto con la tendenza che dovrebbe essere a raffreddare invece che a surriscaldare la tassazione dei prodotti petroliferi).

**Nucleare?** Il ministro Scajola ne ha fatto il punto qualificante della propria politica. Chi scrive appartiene a quella ristretta minoranza referendaria convinta già vent'anni fa che il paese, con la rinuncia al nucleare, avrebbe pagato prezzi da ogni punto di vista – economico, tecnologico, culturale – devastanti. È incalcolabile la ricchezza sperperata con quella scelta, e invece del tutto irrilevanti, anzi a saldo affatto negativo gli esiti ambientali: la UE, per i suoi obiettivi in termini di emissioni, prescrive un mix di rinnovabili e di nucleare, per cui noi paghiamo un ulteriore costo come… inquinatori da non-nucleare! L'inibizione non dico a ragionare, ma anche solo a nominare la questione come problema di governo non è stata una delle ultime cause del disastro della sinistra (né parlo solo di certi famigerati ministri

dell'ambiente, perché il guaio viene torbidamente da lontano, ben prima dei 'verdi', e io ricordo bene un remoto congresso del PCI a Firenze, mi pare corresse il 1987, quando d'improvviso vidi con sconcerto quel mio partito rovesciarsi da nuclearista a gasiero e petrolifero…). Dunque, in linea di principio, bene. Né vale dire troppo tardi o troppo difficile: certamente tardi, certamente difficile, ma il rientro nel nucleare mi sembra un passaggio non eludibile. Un passaggio, tuttavia, che noi possiamo compiere solo in una logica europea: in materia energetica l'integrazione comunitaria ha fatto (essenziale il decreto Bersani del 1999) passi molto importanti, però non ancora nel nucleare. La nostra prima iniziativa dovrebbe essere quella di un'azione efficace per un mercato europeo del nucleare nel quale inserirci.

**Ambiente**. La UE è impegnata nell'ambizioso obiettivo di raggiungere entro il 2020 una quota del 20% di consumo di energie rinnovabili (nell'Italia 2005 la quota delle fonti rinnovabili era stata pari al 6,8% del consumo interno lordo): ambizioso sì, ma sempre meno convincente. In primo luogo, la mera tendenza ad abbassare le emissioni nel nostro continente incentiva la dislocazione produttiva in Paesi extraeuropei che usano tecnologie maggiormente inquinanti, col rischio di un saldo finale negativo proprio in termini di emissioni globali (dunque l'opportunità, in prospettiva, di passare da un calcolo dei limiti delle emissioni su base *territoriale* a un criterio di calcolo *per prodotto*, migliorativo ambientalmente e maggiormente protettivo delle produzioni europee); in secondo luogo, i costi altissimi delle incentivazioni: quanto al fotovoltaico, ad esempio, la stima è che, qualora entrassero in esercizio impianti con potenza complessiva di mille MW, i costi dell'incentivo ammonterebero a circa 10 miliardi di euro per venti anni in moneta corrente a carico dei clienti italiani e a prevalente vantaggio dei produttori di componenti fotovoltaici in larga maggioranza giapponesi e tedeschi. Si fa sempre più strada l'idea che sia stata imboccata una strada pericolosa, e che molto più virtuoso sarebbe privilegiare, anche nell'incentivazione, tecnologie per il risparmio energetico sia nell'uso civile che industriale. Le tecnologie *per risparmiare energia* sono nettamente meno costose, ed anche ambientalmente più efficaci, di quanto non siano le tecnologie *per produrre energie alternative* (e di quanto non sia, va detto, anche il nucleare). Riconosco peraltro che un'inversione

di marcia è molto difficile, perché ormai il mercato delle rinnovabili è diventato (artificialmente) gigantesco: resta che il mix ideale, economicamente tecnologicamente ambientalmente, sarebbe l'investimento in energia nucleare e in risparmio energetico.

**Un'ultima considerazione generale**, ma che in effetti dovrebbe essere la prima per urgenza politica. Essa è relativa ai mercati mondiali del petrolio, sui quali l'assoluta volatilità dei prezzi consente alla speculazione finanziaria di ricavare una sempre maggior quota del valore del petrolio, mentre all'incontro disincentiva almeno per una parte del mercato, dati i riferimenti temporali troppo brevi, nuovi investimenti nel settore, con danno dei Paesi sia produttori che consumatori. Credo sarebbe opportuno, ai fini di governo, un'iniziativa del nostro Paese affinché l'Europa si facesse promotrice, attraverso un gruppo di lavoro comprendente Commissione Europea, Paesi produttori e Paesi consumatori, d'un'ipotesi di istituzione di un mercato europeo regolamentato, imperniato su un autorevole soggetto europeo che svolgesse funzioni di controparte centrale, apparendo attualmente inadeguati gli stessi tre maggiori mercati regolamentati oggi esistenti, NIMEX (New York), ICE (Londra), SIMEX (Singapore), i quali garantiscono agli operatori una copertura sull'andamento dei prezzi del petrolio, ma per periodi brevi, raramente fino ai dieci anni. Lasso di tempo insufficiente in un settore dove la profittabilità si basa sulla durata di almeno un ventennio. La reattività europea all'andamento dei mercati appare sempre affidata (e limitata) all'intervento dell'istituto bancario centrale, che finisce per essere – e d'altronde batte moneta lui, non l'inesistente Stato europeo… – l'autentico soggetto della politica comunitaria: la crisi petrolifera, alla quale i singoli Stati membri difficilmente possono reagire in modo efficace, mette a nudo la carenza di statualità europea, l'urgenza in particolare di una efficace politica estera nei confronti dei paesi produttori e degli Stati Uniti. Ciò è tanto più vero se si riflette che dalla soluzione del problema energetico dipende non solo il futuro dell'economia, ma anche (anzi insieme) quello della pace mondiale.

Umberto Carpi
** Già Presidente della Commissione Attività Produttive del Senato e Sottosegretario alle Attività Produttive con delega all'Energia*

# Nella discarica ci ho fatto anche un concerto... Peccioli: un esempio per la gestione dei rifiuti

di Renzo Macelloni*

*Una vista panoramica dell'impianto di smaltimento del Comune di Peccioli in provincia di Pisa*

I rifiuti sono un argomento di grande attualità e ciò non ci sorprende più di tanto. Viviamo infatti in un mondo sviluppato costituito per metà da una continua crescita e per l'altra metà rappresentato dai rifiuti. La risposta sul "come muoversi" finisce per essere fondamentale per gestire bene il nostro benessere e permettere al progresso di proseguire il suo doveroso cammino.

A Peccioli abbiamo iniziato la nostra avventura nel 1988 quando disponevamo di un piccolo impianto *self made*, mal gestito, uguale a tutti gli altri – circa venti – presenti in Valdera. Piuttosto che decidere per la sua chiusura, spinti da un atteggiamento di "buon senso", fu intrapresa la strada della salvaguardia ambientale eludendo il cammino protestatario della popolazione.

I cittadini vinsero pian piano la loro diffidenza grazie all'approccio pragmatico, consapevole e costruttivo degli amministratori.

Inizia così a piccoli passi, una "gestione produttiva" che ha preso avvio con il risanamento del vecchio sito che è stato bonificato ed ampliato per disporre di nuove volumetrie a beneficio del territorio e, parte di queste, per gestire l'emergenza ambientale regionale toscana.

Quella decisione, con il tempo, ha acquisito un senso più forte nell'ambito del tema rifiuti e smaltimento; in un momento di forte criticità abbiamo trasformato un problema in una risorsa e in un'opportunità ambientale.

Questo metodo di ragionamento è diventato la nostra bussola: ci ha portato ad analizzare ed affrontare i temi e le problematiche della pubblica amministrazione in modo diverso, più operativo più industriale e imprenditoriale.

Proprio in virtù di questa condotta di lavoro abbiamo sentito l'esigenza di essere più autonomi e di conseguenza di "strutturarci" prima con la Belvedere S.p.a nata per gestire l'impianto di smaltimento rifiuti, poi con gli anni, con la nascita di una finanziaria del Comune di Peccioli, la Finev Spa; così di seguito con la costituzione di Fondi Rustici Peccioli Srl che è divenuta l'"immobiliare" del Comune fino ad arrivare a coprire anche il campo della cultura e del sociale con la Fondazione "Peccioli*per*". Un insieme di società collegate che hanno prodotto un vero e proprio "Sistema Peccioli".

Oggi, al punto in cui siamo, il nostro compito è quello di continuare a gestire bene questa importante partita economica in modo corretto e puntare sulla innovazione nel campo del trattamento del rifiuto. Per questa ragione la nostra attenzione si concentra sulle nuove tecnologie e sulla impiantistica affinché anche la Toscana si attrezzi per non ricalcare l'attuale situazione napoletana. Anche se a tal proposito mi preme sottolineare che la "paura" paventata delle istituzioni Toscane che gridano all'emergenza e addirittura alla chiusura degli impianti per il prossimo biennio, appare a mio avviso una forzatura e un'accelerazione mediatica più che l'attuale fotografia.

Ritengo tuttavia che non possiamo trovarci impreparati agli appuntamenti che contano e che vedono la necessità di disporre di impianti adeguati e all'avanguardia.

Partirei da una affermazione di buon senso che allo "stato dell'arte" non esiste una situazione taumaturgica atta a risolvere, in un sol colpo, il problema del rifiuto. La soluzione va affidata ad una pluralità di scelte che vedono sicuramente nella raccolta differenziata, il suo aspetto culturale più rilevante; una raccolta differenziata che sia in grado di raggiungere più obiettivi: recuperare il più possibile il materiale che possa essere riutilizzato nelle varie branchie dell'industria con costi di produzione che sorreggano questa scelta. Ha poco senso infatti recuperare materiali o concentrarsi sulla produzione di compost, magari quando una parte di questo, attraverso percorsi più o meno articolati, finisce nuovamente in discarica.

A guidare una buona politica del rifiuto deve esserci una visione pragmatica costituita da una buona pratica amministrativa quotidiana. Forzature ideologiche non servono né alla tutela dell'ambiente né alle tasche dei cittadini.

In questa ottica considero poco fruttuose affermazioni fatte, anche da autorevoli fonti, che dichiarano per il 2010 la chiusura di tutte le discariche in Toscana e l'indisponibilità ad autorizzare alcun tipo di ampliamento per quelle già esistenti.

Queste affermazioni sono pericolose per ben due motivi: primo, perché irrealistiche; chiunque può constatare facilmente che se d'incanto chiudessimo le discariche qualcuno dovrebbe spiegarci dove vanno a finire i rifiuti. Secondo, perché dietro a questa affermazione si attribuisce un rischio e una pericolosità relativa alle discariche lanciando un messaggio negativo e immotivato ai cittadini. Le discariche ben gestite non inquinano e noi grazie alla nostra esperienza possiamo affermarlo con chiarezza.

In questa nostra civilissima Toscana l'auspicio magari, tanto per cominciare, sarebbe quello di imporre a tutti gli impianti e alle discariche il raggiungimento della certificazione EMAS – *riconoscimento ufficiale a livello europeo del raggiungimento di una eccellenza attribuito per una gestione messa in atto volontariamente dalle imprese* – , certificazione che solo il nostro impianto ha ottenuto ormai da sei anni.

Sono convinto che la politica di portare minor rifiuti possibili in discarica sia corretta e vada perseguita ma unicamente allo scopo di un diverso e più intelligente utilizzo del rifiuto. Credo che in Toscana gli impianti debbano essere realizzati con l'attuazione della raccolta differenziata con certi presupposti: puntare sicuramente sui termovalorizzatori, ma anche sulle tecnologie che trattano il rifiuto a freddo per recuperare tutto il recuperabile prestando particolare attenzione a tutto ciò che la ricerca mette a disposizione in questo campo.

Una politica che punti esclusivamente su grossi impianti di termovalorizzazione potrebbe con il tempo condurci a problemi di non facile gestione. I termovalorizzatori

*Sopra, Charles Rosen durante il concerto del giugno 2007 che si è svolto sulla discarica per il decennale della Belvedere S.p.a.; sotto, Renzo Macelloni*

per funzionare hanno bisogno di un afflusso di rifiuti garantito sotto il quale l'economia di scala e il funzionamento vanno a rischio.

Se per esempio il legislatore europeo si limitasse a legiferare su una norma che stabilisse un rapporto tra il prodotto in vendita e il suo involucro, potremmo assistere alla riduzione notevole di rifiuto alla fonte. In questo caso – davvero benaugurante – metterebbe a rischio il buon funzionamento di un servizio che si regge totalmente sulla termovalorizzazione. Va sempre tenuta presente la necessità di una discarica per gli scarti da termovalorizzazione e per il fermo impianto da manutenzione.

Noi nel nostro piccolo cerchiamo di procedere a specifiche sperimentazioni che ci permettano un minor utilizzo della discarica; in modo particolare il nostro interesse nei confronti del dissociatore molecolare si basa sul fatto che, se risulterà funzionale sul piano ambientale e industriale ci permetterà, attraverso investimenti modulari e temporali, di poter calibrare bene la risposta ad esigenze che ci troveremo a fronteggiare.

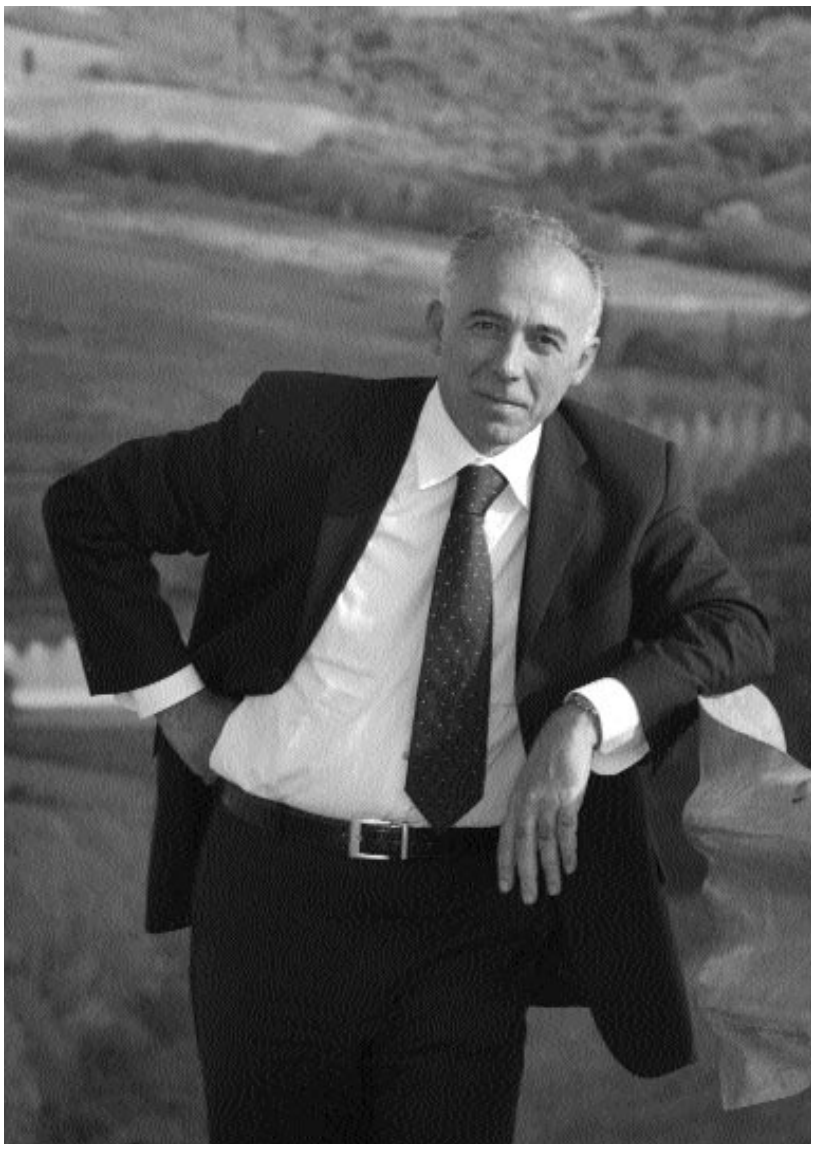
Un'altra questione che ci sta a cuore e che ci impegnerà sperimentalmente è capire se i rifiuti ad oggi stoccati in discarica alla fine del processo di digestione naturale – quando il rifiuto cioè è rappresentato da una massa di inerti – possa essere riutilizzato per produrre ancora energia. In tal caso scopriremmo che una discarica ben gestita è un bene per l'oggi e un futuro investimento per domani.

Noi siamo pronti a farci carico, in questa fase transitoria di "pre emergenza", come abbiamo fatto ormai negli ultimi quindici anni, rappresentando per la Toscana una garanzia nello smaltimento del rifiuto, un deterrente per le forme degenerative come quelle napoletane e una ricchezza e una opportunità di sviluppo per il nostro territorio.

Per ritornare all'incipit, il rifiuto rappresenta l'altra metà dello sviluppo; non possiamo aver paura del rifiuto, anzi se lo trattiamo come un amico può diventare una risorsa o per lo meno può farci convivere decorosamente con la nostra voglia di crescere, svilupparci e aumentare la qualità della vita a condizione che ci si sposti da una visione troppo ideologica verso una più pragmatica e di governo dei problemi.

Un Italia che porta i rifiuti in Germania e che ha un deficit di produzione energetica enorme non risponde più ai nostri bisogni.

Renzo Macelloni
**Presidente di Belvedere S.p.A.*



## Partecipazione...

*(segue dalla prima)*

za. Non è da escludere che in tempi brevi si possa arrivare all'attivazione di lauree magistrali nei settori in cui la Scuola esprime ricerca avanzata, in collaborazione con altre università italiane e straniere.

Questi sono i primi passi per la sperimentazione di *graduate program* che hanno raccolto consensi particolarmente significativi. Iniziative importanti, conseguenti al Programma Triennale, sono già in atto per rafforzare o per rilanciare alcuni settori della Scuola, e per sviluppare ulteriormente le nostre attività di ricerca, si pensi a Medicina e a Scienze Agrarie, attraverso l'attivazione del Polo di Scienze della Vita.

Uno dei punti di forza della Scuola sta proprio nella ricchezza di settori e nella multidisciplinarietà secondo il modello di comunità educante che gli allievi spesso citano nei loro interventi. In ciascun settore possono essere individuati ambiti all'interno dei quali investire per operare un effettivo sviluppo. Spetta alla Scuola trovare quei punti specifici e metodi efficaci e condivisi nell'assegnazione, per singolo docente, dei fondi per il finanziamento delle attività e per la valutazione e finanziamento degli assegni di ricerca. Per i giovani ricercatori sono stati assunti impegni precisi per la messa a punto di una *tenure track* in virtù della quale costruire un "patto chiaro" per definire un loro percorso di crescita e di successivo consolidamento della carriera. Insieme ai colleghi coinvolti nella *governance* della Scuola, lavoriamo per costruire un percorso definito di formazione alla ricerca che offra garanzie di qualità e ponga il merito alla base dei criteri di selezione del personale ricercatore.

Al tema della valutazione della ricerca può legarsi quello del *ranking* universitario. Ci stiamo impegnando per individuare criteri di valutazione della ricerca e dei ricercatori e per trovare la collocazione che si addice alla Scuola nelle graduatorie nazionali e internazionali.

A settembre saremo pronti per iniziare la procedura di nomina di un *International Advisory Board* composto da esperti internazionali che possano completare l'azione di valutazione della ricerca e della didattica, con una funzione complementare rispetto al Nucleo di Valutazione e di supporto agli organi accademici per orientare le scelte strategiche della Scuola, riflettere sulle aree di ricerca verso le quali investire, e sulle modalità di compiere le scelte fondamentali per il futuro della Scuola. Questo comitato ha un ruolo "proattivo" di valutazione *at large* delle attività, delle competenze e delle risorse della Scuola rispetto al contesto internazionale e soprattutto di consulenza sulle scelte strategiche.

Il Nucleo di Valutazione ha poi ricevuto un nuovo impulso, sia nel ruolo istituzionale di referente verso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sia in quello inedito di "referente interno". Per il costruendo Polo "di Scienze della Vita", il Nucleo, avvalendosi di esperti nazionali e stranieri qualificati che hanno espresso pareri, ha costruito un metodo di valutazione a supporto delle decisioni degli organi accademici per costruire un progetto di sviluppo di un nuovo laboratorio. La programmazione e l'attuazione del progetto di sviluppo si basa sulla costituzione di un gruppo di lavoro, sulla preparazione di una proposta, sulla condivisione interna e sulla valutazione curata dal Nucleo stesso, anche mediante il reclutamento di esperti qualificati. Questa innovazione di metodo, pianificata e condivisa con il Presidente della Scuola, costituisce un passo verso la crescita come istituzione che si propone il perseguimento dell'eccellenza con metodi chiari e trasparenti.

Il processo di internazionalizzazione è fondamentale e deve trovare uno sviluppo sempre maggiore e deve essere sostenuto con l'individuazione di nuove prospettive di crescita. È però importante dare un significato a questo processo, che si concretizza nell'istituzione dei Dottorati Internazionali, in programmi di mobilità di ricercatori, in *call* per *visiting professor* stranieri, in bandi per allievi extra-europei, in laboratori di ricerca congiunti con università prestigiose. A tale proposito, grazie anche all'attività dell'ufficio relazioni internazionali, abbiamo un programma di coinvolgimento di ex allievi coinvolti in istituzioni di ricerca prestigiose all'estero, che potrebbero essere interessati ad aprire laboratori di ricerca congiunti per valorizzare il rapporto con la Scuola, per offrire opportunità ai nostri allievi e anche per attrarre allievi stranieri nelle nostre strutture.

Anche sul tema dell'internazionalizzazione, come su tutte le tematiche strategiche, è attivo un gruppo di lavoro. È stato lanciato un *call for interest* per individuare docenti disposti a trascorrere periodi di ricerca all'estero e, in maniera parallela, verranno attirati docenti stranieri che soggiornino alla Scuola come *visiting*. Dobbiamo però lavorare per aumentare la percentuale degli allievi stranieri che, peraltro, è già superiore alla media delle altre università italiane e che, nel caso dei Perfezionandi, sfiora il 30 per cento. Nei primi giorni di luglio 2008 si sono concluse le iscrizioni all'International Master on Communication Networks Engeneering, a cui sono arrivate circa 240 domande valide.

Il successo di questo Master internazionale è soltanto l'ultima conferma in ordine cronologico di quanto le nostre iniziative di Alta Formazione abbiano ormai pienamente conciliato dimensione loca-

le e internazionale, garantendo un altissimo livello di *placement* agli allievi e vedendo ampliate, anno dopo anno, le *partnership* con alcune delle principali aziende, sia italiane che internazionali. Oltre al valore formativo e scientifico delle iniziative di Alta Formazione, che sanno rinnovarsi per rispondere con rapidità alle richieste in continua evoluzione, sono i contatti con aziende, con gli enti e con le organizzazioni italiane e internazionali a rappresentare un autentico valore aggiunto che poche università possono vantare.

Accanto all'internazionalizzazione, si conferma l'attenzione per il territorio e si sta, anzi, definendo il processo di elaborazione di una nuova dimensione di tipo "regionale", che trasformi la Scuola in un punto di riferimento per l'intera Toscana e non soltanto per la Provincia di Pisa.

Emergono infatti con chiarezza le potenzialità per la Scuola per diventare un qualificatissimo *advisor* – a livello internazionale – che funga da interfaccia del sistema industriale, amministrativo e politico, nel senso più ampio del termine, per la messa a punto di politiche innovative in svariati settori, accomunati dall'essere oggetto delle nostre attività di ricerca. Non bisogna dimenticare che siamo stati pionieri nel redigere un Bilancio Sociale e che il nostro compito è quello di preparare la classe dirigente del futuro. La specificità del nostro percorso di formazione si basa sull'immissione precoce nella ricerca in un contesto internazionale, utilizzando grandi sfide del nostro tempo come problematiche multidisciplinari e complesse come palestre di sviluppo di soluzioni innovative, di crescita intellettuale e culturale, di abbattimento delle barriere intersettoriali. I problemi complessi del nostro tempo non sono mai monotematici e richiedono pluralità di saperi e di metodi per poter essere affrontati. Nel saper cogliere le opportunità per vincere le grandi sfide, la Scuola potrebbe trovare una nuova modalità alla luce della quale interpretare il concetto di interdisciplinarietà.

L'internazionalizzazione e l'apertura al territorio, la ricerca e la sua valutazione, il rafforzamento dell'offerta didattica, come del resto la partecipazione, costituiscono alcuni dei capisaldi a cui ispirare il mandato di Direttore della Scuola e che hanno trovato ulteriore conferma nel Programma Triennale. La partecipazione è un tema che può considerarsi, nei fatti, la naturale evoluzione dei processi contraddistinti da criteri di condivisione e di trasparenza. Fra le innovazioni di natura "politica" e gestionale ce n'è una che ha segnato un autentico cambiamento nel modo di interpretare i lavori del Senato Accademico. Qualora sia posta all'ordine del giorno la discussione di argomenti di particolare e rilevante interesse è stato richiesto ai diretti interessati di venire a riferire, portando un contributo particolarmente qualificato e permettendo ai titolari dei procedimenti o dei progetti di rispondere con pertinenza e precisione alle domande rivolte. Il metodo è stato sperimentato con successo in diverse occasioni: dalla presentazione del progetto "FiXo", un innovativo sistema di *placement* dei nostri allievi creato in consorzio con le altre due "Scuole di eccellenza" del territorio, la Normale e l'IMT di Lucca, all'esame del rapporto che la Scuola intrattiene con la SIAF di Volterra.

La ritrovata unità di intenti ha permesso per la prima volta di pensare anche alla definizione di un Piano Strategico. Il Programma Triennale è uno strumento di pianificazione e di programmazione efficace e particolarmente importante, seppure con un limite: l'essere proiettato verso un arco temporale limitato, che non sempre si concilia con le esigenze di sviluppo a medio e a lungo periodo. Per superare questo limite, sono state gettate le basi affinché si aprisse la discussione sugli elementi che dovranno caratterizzare il Piano Strategico che abbraccerà un orizzonte ampio e che cominci a chiedersi come dovrà essere la Scuola che si offrirà agli allievi, ai colleghi e al

*Nel campo della ricerca le due priorità saranno la sua valutazione e la costruzione di un "patto" con i giovani colleghi*

personale tecnico – amministrativo che in essa opererà fra sei, nove o dodici anni.

La mia elezione ha quindi rappresentato una svolta per la breve ma intensa vita della Scuola Superiore Sant'Anna, per quella Scuola che tutti conosciamo dal 1987 in avanti, certamente perché, per la prima volta, si è insediata una giovane donna al vertice, con un passaggio rapido dal mondo della ricerca a quello della *governance* di una istituzione complessa come la nostra. Alla luce dello Statuto oggi in vigore, che prevede la due figure di Direttore e Presidente, in modo relativamente nuovo per il sistema universitario italiano, ho cercato di dare un'interpretazione corretta ed efficace del ruolo di Direttore, confrontabile con quello di un Rettore, soprattutto per la messa in atto di tutte le strategie e di tutte le azioni finalizzate al perseguimento dell'eccellenza nelle attività didattiche e di ricerca. Dal riconoscimento come istituto universitario autonomo a ordinamento speciale, la Scuola ha conosciuto una crescita vertiginosa e un'espansione unica nel panorama e nella storia accademica italiana. Questo è avvenuto grazie all'impegno, alla passione e alle "visioni" dei colleghi che mi hanno preceduto e che, per garantire un tasso di sviluppo adeguato rispetto alle potenzialità che la Scuola poteva esprimere, sono stati quasi costretti a non renderla eccessivamente legata alle vicende del mondo universitario italiano. La Scuola è cresciuta proprio perché si è distinta dalle altre università, identificando e valorizzando la propria missione, con una grande capacità di pianificazione e di azione armonica per il raggiungimento dei propri obiettivi.

*Lavoriamo per costruire un percorso definito di formazione alla ricerca che offra garanzie di qualità e ponga il merito alla base dei criteri di selezione del personale ricercatore*

In questo particolare momento storico, è opportuno che la Scuola si inserisca con autorevolezza e intensa partecipazione nella discussione che, anche all'interno della CRUI (ma senza esaurirsi in quella sede), interessa il futuro dell'Università italiana.

Sempre in questa logica, sono stati profusi sforzi affinché si rafforzasse la rete delle "Scuole Superiori a ordinamento speciale", per promuovere i valori dei quali da sempre la Scuola si fa portatrice - il riconoscimento del merito e la valorizzazione del talento su tutti - e per vedere ulteriormente affermato il ruolo di Università che sperimenta percorsi innovativi nella ricerca e nella didattica. Sono state così avviate o rafforzate forme di collaborazioni con lo IUSS di Pavia, con la Scuola Superiore di Catania, con l'IMT di Lucca e, ovviamente, sono stati intensificati i contatti e le relazioni con la Scuola Normale Superiore. Sono stati avviati progetti concreti e congiunti con ognuna delle Scuole Superiori in modo da dare un significato alla strategia politica di costituzione di una rete.

Per sintetizzare, se dovessimo immaginare la Scuola che vivremo prossimamente, quali caratteristiche avrebbe? Come interpreteremo, alla luce degli obiettivi del Programma Triennale e del Piano Strategico che ci prepariamo a definire, il perseguimento degli obiettivi legati a formazione e ricerca da un lato e alla valorizzazione dei talenti, con il riconoscimento del merito, dall'altro? La Scuola che verrà, ma che nei fatti sta già cominciando ad essere visibile, palpabile, vedrà attivi *graduate program* internazionali. Potremmo trasformare alcuni dei nostri laboratori in "Istituti di ricerca" passaggio che non corrisponde soltanto ad un cambiamento di denominazione ma anche all'attribuzione di una struttura organizzativa più adatta alla competizione nazionale ed internazionale. La Scuola deve impegnarsi per difendere e sostenere l'accreditamento e il ruolo internazionale dei propri Istituti di Ricerca, trovando le sedi ed i luoghi opportuni per favorirne lo sviluppo.

Ma gli attori principali della vita della Scuola, il fulcro attorno al quale ruoteranno le sue attività, saranno sempre gli allievi. Saranno ancora loro la nostra ricchezza e la nostra dote migliore con cui possiamo guardare al futuro. Proseguire sulla strada maestra del riconoscimento del merito, con tutte le complesse implicazioni che

*Ma gli attori principali della vita della Scuola, il fulcro attorno al quale ruoteranno le sue attività, saranno sempre gli allievi*

ciò comporta, è il mezzo più efficace per assicurare alla Scuola uno sviluppo coerente con l'oggi e per assicurare ai suoi "talenti" la possibilità di affermarsi, domani, come parte fondamentale della classe dirigente. Professionisti, ricercatori ma, prima ancora, persone che si sono formate in quella straordinaria "comunità educante" che è la Scuola Superiore Sant'Anna.

Maria Chiara Carrozza
**Direttore della Scuola Superiore Sant'Anna*

# ... e dopo venne il Sessantotto
# Memorie sparse, con qualche domanda

di Mauro Stampacchia

*"Move on up/and keep on wishing/remember dreams are your only skins/and keep on pushing"*

*Curtis Mayfield (1970)*

*Pisa, Largo Ciro Menotti, manifestazione antifascista (25 aprile 1972). Foto di Antonio Vinciguerra, ©Archivio Biblioteca Franco Serantini. Si ringrazia Franco Bertolucci per aver messo a disposizione questa e le altre foto dell'articolo.*

Mi sono deciso a questo personale *amarcord* non certo per gusto autocelebrativo o per onorare un anniversario – per chi non avesse visto le scaffalature delle librerie ripiene di libri sul tema, ricordo che è il quarantennale – ma per tentare di ricollocare nella esperienza della Scuola la generazione, cui io stesso appartengo e che nella Scuola è passata negli anni "formidabili" a cavallo del Sessantotto e per tutti i primi anni Settanta. Con forse eccessiva acrimonia si è parlato di una generazione "sessantottata" o "sessantottarda". Forse che questa deve limitarsi a riconoscere di essere stata, per usare le parole di Dante, "alquanto die contra la constantia de la ragione"? Quegli anni, ancora oggi, sono guardati con imbarazzo circospezione e molta incomprensione. E la generazione di quegli anni ha avuto con la Scuola (e la Associazione) una rapporto per certi versi diverso da chi era entrato qualche anno prima e di chi entrerà qualche anno dopo. Qualcuno si è affacciato alla Associazione, ma poi molti sono spariti.

Se penso a quello che girava per la testa di un giovane che si avvicinava all'Università nell'anno fatidico millenovecentosessantotto, ricordo, oltre alla inevitabile confusione, l'idea forte irrinunciabile, che ben si comprende come a distanza di anni possa apparire non priva di un elemento di superbia, di far parte di una generazione che avrebbe cambiato il mondo. Parlo di confusione nel senso con cui lo fa Anna Bravo, in uno dei testi migliori apparso sull'argomento (*A colpi di cuore. Storia del sessantotto*, Laterza, 2008) quando, proprio nell' *incipit*, cita Jerry Rubin, leader del sessantotto USA, quando afferma che chi dice di avere ricordi molto netti di quei tempi "probabilmente non li aveva vissuti". Anna Bravo aggiunge che questo era "l'effetto di un flusso di emozioni (..) che avvolgeva l'esperienza, un modo di vivere appiattito su un eterno presente, della sensazione che il tempo fosse insieme *incalzante* e *infinito* (sottolineature mie)". Insomma, una generazione, è stato detto, che invece di adattarsi al mondo che veniva proposto, intendeva proporne uno nel quale valesse la pena di vivere. Da dove venisse questa idea di cambiamento sociale non lo saprei dire per certo, a volte mi sono trovato a pensare che la prendessimo dall'aria o dal clima collettivo. Ma questa era un'idea sempre presente, e che premeva. Forse è il punto di partenza di tutto il nostro discorso. La miglior letteratura, memorialistica e storiografia hanno da tempo individuato negli anni Sessanta un lungo decennio di preparazione, una sorta di lunga incubazione, in quasi tutto il mondo, e su tutto o quasi tutto che poteva interessare le relazioni interne alle società o anche solo le relazioni interumane.

Noi non avevamo la capacità di cogliere la trama delle cose che ci avevano preceduto o di anticipare il senso, la direzione, di quella che ci coinvolgeva. Agivamo, così come agivamo, quasi d'istinto e c'era come una voglia di nemmeno provare a razionalizzare quello che accadeva ma piuttosto di viverlo fino in fondo. La solidarietà era come una divisa mentale naturale, il contatto e la conoscenza facili, l'interazione sempre appassionata e partecipe.

Scelsi quindi, consapevolmente, e non me ne sono mai pentito, Scienze Politiche proprio perché avrei affinato i miei strumenti critici e di azione. Alla Scuola, anzi allora si diceva Collegio Medico Giuridico e Pacinotti, arrivai quasi per caso, essendo stato uno studente svogliato di un liceo che adesso retrospettivamente, a paragone di quello attuale, ho rivalutato, ma che allora mi appariva come una scuola senza spunti critici, organizzata intorno ad una *routine* ripetitiva. Ma era già cominciata quella grande mobilitazione permanente nella quale eravamo e potevamo essere tutti coinvolti. Preparai l'esame di ingresso alla Scuola in modo abbastanza sconsiderato, con letture un po' affogate e forse precipitose; ricordo l'elegante manuale di filosofia del Dal Pra, letto con la passione di chi cercava di cogliere dietro le formulazioni un po' astruse della filosofia mondi che non conoscevo, quasi una sapienza antica e per certi versi esoterica. Ma non era la filosofia la mia arma forte, scelsi un tema, ricordo, su Giuseppe Mazzini. Quella mia preparazione si intrecciò con la lotta degli operai della Saint Gobain, alla quale si può dire accorremmo, con un senso di partecipazione coinvolgente assoluta. Gli scioperi iniziavano all'alba e l'asprezza della vertenza aveva consigliato agli operai e ai loro sindacati di ricorrere all'arma del picchetto, che per essere efficace doveva cominciare qualche ora prima dell'ingresso del turno, cioè quasi in piena notte. Quindi nel buio, con un bel po' di freddo, con l'unico conforto del rifugiarsi nel bar d'angolo sull'Aurelia, il bar Livorno, con cappuccini e brioches ingollati, e poi a far numero di fronte ai cancelli della fabbrica. Oggi, di tutto quanto, è sopravvissuto solo il bar, mentre quel cancello, allora limite tanto combattuto, è stato per tanti anni triste quinta scenica ad una postazione di prostituzione, fino a quando, non più tardi di qualche mese fa, passando in moto su quel tratto di Aurelia ebbi una sensazione improvvisa di aria: era stato tutto demolito. Il picchetto, invece, allora era una arma dissuasiva ma si capiva che dietro di esso c'era anche il senso di un potere che andava crescendo e di unità che doveva essere anche così riaffermata. Insomma quella mia, ma forse dovrei dire "nostra", "formazione" di allora era certamente poliedrica, uscivamo così dal ristretto orizzonte della nostra classe sociale e ne vedevamo altre, un mondo altro rispetto a quello che noi eravamo.

Era quindi inevitabile che l'ingresso in Collegio, vinto il concorso con buona dose di fortuna, provocasse qualche scintilla. La comunità collegiale, è noto, aveva i suoi riti di

ingresso che segnavano appunto il trapasso dal fuori al dentro. Era la famosa "matricola", che impegnava soprattutto i collegiali del secondo e terzo anno; ma almeno con me i risultati sortiti furono scarsissimi. Ero forte del fatto che potevo per ragioni familiari abitare fuori del Collegio. Non fu per superbia individuale che non mi adeguai al rito, ma perché ormai abituato a pensare a tutte le istituzioni, specialmente quelle educative, come un qualcosa che potesse essere attraversato, senza che vi fosse un dentro e un fuori presidiato da alcunché. Sarà solo più tardi la lettura del libro di Goffmann, *Asylum, Critica delle istituzioni totali* a farmi ritrovare idee che in qualche modo avevo intuito. Non voglio dire certo dire che la Scuola fosse una istituzione totale, tutt'altro. Anzi, ben presto fu, dopo un guardarsi in cagnesco, pace fatta.

Ricordo qui dei collegiali dell'epoca, tra i moltissimi, solo quelli che mi furono per un motivo od un altro più contigui, per ingresso nella Scuola, per amicizia, per comunanza politica. Molti di loro li ho persi, nella frequentazione, o semplicemente di vista. Tutti loro mi sono cari come chi ci è stato vicino nella condivisione di una esperienza. Allora (come adesso, si direbbe, con una qualche dose di ironia) "la Cina era vicina", ma noi l'avemmo proprio dentro il Collegio, con David Mamo, di mamma cinese e di padre veneziano, dai larghi sorrisi e dai tratti asiatici. Dopo arrivò il fratello Andrea, che sfoggiava un look molto meno sobrio di David, e una grande chioma che ricordava un po' Jimi Hendrix. Rispettivamente dalla Calabria e dalla Sicilia Raffaele Picarelli e Aldo Cisternino, prontamente e ingenerosamente ribattezzato "Ciancimino" dal sindaco di Palermo di allora, già in grossi guai giudiziari per corruzione e mafia. E Gatteschi, e Carlo Vacchelli, silenzioso e attento, non più ritrovato malgrado attente ricerche dopo tutti questi anni. Un "medaglione" apposito merita Massimo Guerra, di Verona, che riuscì a farsi perdonare la sua militanza socialista, ai nostri occhi certamente troppo di destra, in virtù della grande esuberanza generosità ed innato spirito barricadiero. Figlio di un avvocato, si muoveva tra codici e pandette della sua facoltà di giurisprudenza con grande irruenza pari solo alla padronanza che riusciva ad acquisire in quel campo, come in molti altri. Se il medico Lutzenberger non passava inosservato per la sua proverbiale laconicità e per quel suo rinchiudersi in camera, in compagnia della sua adorata chitarra classica, Massimo Guerra al contrario ne balzava fuori

*Pisa, Lungarno Gambacorti manifestazione in solidarietà ai lavoratori della Saint Gobain (1971). Foto di Antonio Vinciguerra ©Archivio della Biblioteca Franco Serantini.*

imbracciando –la parola non è scelta a caso – la sua fisarmonica in travolgenti inni socialisti, comunisti ed anarchici: era imbattibile nella sua "Bandiera Rossa" ma la sua "Internazionale", vigorosa e solenne, faceva sciogliere i cuori più induriti e suscitava entusiasmi rivoluzionari. Rimasi però letteralmente basito quando Massimo mi confessò che lui non aveva alcun orecchio musicale, ed era per sovrappiù stonato. Insomma era riuscito a padroneggiare la tecnica musicale della quale faceva così ampio sfoggio come una mera tecnica esecutiva.

Tra i nostri dirimpettai di Medicina, e nostri commensali a mensa, ricordo Ricco, di La Spezia, Capiferri, Sergio Ghione e Giovanni Acerbi, piombinese, e non mi sarei certo aspettato che almeno a questi ultimi avrei dovuto tanti anni dopo sincera gratitudine per la applicazione delle competenze professionali che stavano acquisendo proprio in quegli anni.

Giuseppe Corlito invece, era un aspirante psichiatra. Lui, con un *physique du role* di tutta imponenza ebbe per diversi anni un ruolo di rilievo sia nel movimento studentesco con i Comitati di Agitazione che nella politica come esponente della Lega dei Comunisti, un "gruppuscolo" come si diceva allora, nel quale pur io militai per anni. Nel corso degli anni alla sua attività di psichiatra militante accompagnò una attività letteraria sia nel campo della poesia che della prosa. Anche Sergio Ghione incarnò poi il ruolo del medico scrittore, con la sua "Isola delle tartarughe", alla quale promette da tempo di voler affiancare un'opera seconda.

Abbiamo perso, dopo qualche anno, anche Salvatore De Gioia, detto Roy, di Napoli, del quale si diceva fosse nipote di De Laurentis, e che subito si impegnò sia nella politica che nello studio, e con lui condivisi l'uno e l'altro. Ricordo il suo argomentare dialettico, arricchito dalla mimica gestuale e corporea di pretto stampo partenopeo e qualche preziosismo linguistico: diceva, mi colpì, "operaiato" e non "proletariato". Inflessibile, quasi teutonico, nello studio, con ritmi frenetici e grandi sgobbate. Cinquanta pagine la mattina, cinquanta il pomeriggio, e tutto quello che era possibile nel dopocena, e questo per settimane intere. Riuscivamo ad acquisire un livello di attenzione e concentrazione veramente unici e le pagine di fronte a noi si imprimevano nella nostra mente a ritmi impensabili. Ancora oggi ricordo quella sensazione di piacere, che poi ho tante volte ricreato negli anni post laurea e di ricerca, che dava l'acquisire una così grande capacità di apprendimento. In quei *tour de force* di allora, per rompere la tensione, ad un cenno: "Pausa caffe?", "Pausa caffè!" saltavam via da mezzo ai tomi per precipitarsi dalla camera del collegio ad un barino, che ora non c'è più, d'angolo nel Palazzo che allora era del Cus ed ora ospita il Diritto allo Studio e dove, oltre all'immancabile e corroborante caffè, trovavamo un *flipper*, che Roy, a differenza di me, sapeva far funzionare assai bene, ed erano partite frenetiche e fulminanti, che mettevano in moto sinapsi sicuramente altre rispetto a quelle che lo sgobbo sui libri attivava. Ma – regola ferrea e sempre rispettata – le partite potevano essere una, massimo due a testa, poi di corsa ancora a rituffarci nello studio. Roy, laureato, sparì da Pisa; di lui mi arrivò qualche sparsa notizia, che dirigeva una collana di poesia presso l'editore Guanda, che era andato negli Stati Uniti. Poi anni dopo ancora la notizia della sua morte, in incidente automobilistico.

Una generazione in qualche modo difficile, inquieta, controcorrente, fortunata e insieme sfortunata per l'epoca nella quale viveva. Ma quante volte quando si ricrea un dibattito appassionato di menti tra di loro diverse, quando siamo presenti ad un evento di cultura, sia una lezione, un seminario, una conferenza, un evento artistico, quando promuoviamo innovazione culturale, non avverto come una sorta di ripresa di quello spirito e di quei tempi? Di quei tempi così intensamente vissuti.

Cosa dava la Scuola e l'Università di allora? Parlo di Scuola e Università come fossero un tutt'uno, anche perche così era per noi, per questa tendenza a stare dentro e fuori ed attraverso. Ricorderò, quasi a titolo esemplificativo, tra i moltissimi che lo meriterebbero, due docenti dell'Università, Antonio Pesenti e Giuseppe Pera.

Il primo era professore di Economia Politica. Prima giellista e poi comunista, ospite involontario, come racconta nel suo "La cattedra e il bugliolo", delle galere fasciste, lo incontravamo già al primo anno con quel suo mirabile manuale, in due tomi, forse un migliaio di pagine complessive, nel quale l'econo-

*Scritta murale all'interno della Facoltà di Lettere (1971). Foto di A. Vinciguerra ©Archivio Biblioteca Franco Serantini.*

mia politica come scienza era continuamente ricondotta alla realtà sociale e più volte si ripeteva che le grandi categorie dell'economia non erano concetti astratti ma avevano un referente concreto nella dinamica delle classi sociali. Non sono diventato un'economista ma questo insegnamento è stato prezioso. Pesenti, marxista e comunista, aveva associato a sé, nella stesura del manuale e nella didattica, due giovani allievi, Carlo Casarosa, democristiano di ferro, che si occupava di Macroeconomia, ed era presentissimo "prefetto" dentro al Collegio, e Gianfranco La Grassa, che si occupava di Microeconomia ma era una testa pensante della ultrasinistra. Ambedue diventeranno, dopo la morte di Pesenti, economisti di fama. Questa curiosa costellazione mi ricorderà sempre lo spirito critico necessario agli studi universitari e l'altrettanto necessaria apertura a tutte le correnti culturali.

Giuseppe Pera insegnava invece Diritto del Lavoro, una materia che mi studiai poi per conto mio dopo la laurea. Lo avevo incontrato però già nel Consiglio Direttivo della Scuola, dove ero stato eletto rappresentante di studenti e perfezionansi. Quando opposi alla richiesta di gran parte dei docenti che volevano evitare alla Scuola, con un apposito regolamento restrittivo, gli effetti della legge che istituiva appelli primaverili e invernali (in pratica appelli mensili) come prolungamento degli appelli ordinari, l'argomentazione che un tale regolamento non avrebbe potuto modificare una legge (un semplice concetto da corso di diritto del primo anno) il prof. Pera, che aveva una magnifica presenza fisica e verbale, ed era comunque tra i lamentanti il nuovo lassismo, proruppe in un fragoroso "io non sapea che tu loico fossi!" con il quale fece capire all'intero consesso che quella mia argomentazione era assolutamente fondata. E non se ne fece di niente.

Da allora onorò, me studentello, di grande considerazione. Conservo ancora una busta di suoi estratti, nei quali alternava la dotta argomentazione giuslavorista con genialissime spigolature di carattere letterario, di costume, e di osservazione sociale. Lui, che in gioventù era stato socialista, ora era forse tra i maggiori tra i giuslavoristi di estrazione confindustriale, e le sue annotazioni si potevano rintracciare puntualmente su "Il Sole 24 ore". Ma non per questo si nascondeva dietro il dito della astrattezza dei concetti giuridici: in un incontro di anni molto successivi mi ricordò come era stato lui ad ottenere che, complementare appunto a Diritto del Lavoro, venisse istituito, nella Facoltà di Giurisprudenza della quale Scienze Politiche era corso di laurea, un insegnamento di Storia del sindacalismo e del movimento operaio, dal quale chi sosteneva Diritto del Lavoro avrebbe potuto trarre appunto la concretezza del dato della dinamica delle classi sociali nel conflitto sociale e sindacale.

Insomma, come e soprattutto perché studiavamo? La promozione sociale individuale? Qualcuno forse, ma non era l'atteggiamento prevalente. Anche se non andrebbe dimenticato che quegli anni furono quelli nei quali, come viene fatto dire, con scandalo, nella canzone "Contessa" di Paolo Pietrangeli che "anche l'operaio vuole il figlio dottore". La promozione individuale ci fu ma all'interno di opportunità assolutamente inedite per milioni di giovani. Quegli anni furono quelli della conquista delle "150 ore" nei contratti di lavoro, cioè ore retribuite spendibili ogni anni per i più vari progetti formativi; furono gli anni del "diritto allo studio" oggi solo l'intitolazione di una apposita agenzia regionale allora la formula che esprimeva la spinta di massa verso la cultura e l'istruzione. Non dunque un solitario "ascensore sociale" ma un fenomeno collettivo. Nessuno avrebbe pensato che la metafora di un bottone pigiato nel detto ascensore avrebbe potuto descrivere quello che avveniva allora, e sapevamo, senza aspettare la citazione della neo Ministro della Pubblica Istruzione Gelmini da Antonio Gramsci, che lo studio era fatica, e non lo scansavamo: ma era fatica lieta e percorso collettivo. Aggiungerei però che, se andasse in porto la politica contro le università secondo la linea di Tremonti, che oggi taglia il turnover universitario ad un quinto dei pensionamenti, rimarrebbe solo un ricordo delle università e quindi di quella fatica evocata da Gramsci. Ricordo, tornando al passato, come rimanessi folgorato da uno slogan, su uno striscione nelle foto di una manifestazione milanese, che diceva esattamente ed imperativamente: "Lottare, studiare, per il socialismo!". Era del più culturalista dei gruppi di allora, il Movimento Lavoratori per il Socialismo, erede del Movimento Studentesco della Statale di Mario Capanna e di Luca Cafiero. Ancora mi chiedo quanto sia attuale oggi. E continuo a rispondermi che lo studio non possa non essere accompagnato da una qualche istanza di trasformazione, la stessa ricerca è un misto di innovazione e trasformazione. Credo ancora che lo studio e la ricerca debbano sempre essere iscritti nel quadro di un contesto più ampio, che se oggi non fosse il socialismo, sempre sarebbe un progetto collettivo, chiamiamola pur anche con la desanctisiana-gramsciana "cultura nazionale", includendovi però non solo le scienze umane, ma tutta la ricerca scientifica, di base ed applicativa, e avremo certo cambiato significativamente quello slogan di allora, ma non la sua sostanza, e cioè che studio e ricerca prosperano solo dentro un progetto collettivo forte.

***

Chi legge queste mie considerazioni sparse spero le consideri non come una acritica rivisitazione di tempi ormai andati dipinti in maniera oleografica. Non ci può essere alcuna oleografia, lo stesso movimento, e noi con esso, perse presto la sua innocenza, in quel livido 12 dicembre 1969 degli attentati, il più tragico a Piazza Fontana. Eravamo appena nati e già sotto un così crudele attacco. Per chi viveva a Pisa a quella data andava aggiunta anche quella di qualche anno successiva, il 7 maggio 1972, quando nel carcere Don Bosco moriva l'anarchico Franco Serantini, per le bastonature della polizia dopo un comizio fascista.

Se ripropongo qui queste sparse "memorie", parziali ed ingannevoli come tutte le memorie, lo faccio perché sono convinto che ogni stagione della nostra vita collettiva meriti adeguata cittadinanza. La generazione del Sessantotto non è una generazione di vincenti, ma è sconfitto due volte chi non riesce a comprendere le ragioni della propria sconfitta. E del resto, non è certo tipico della cultura critica di quegli anni riproporre modelli rigidi e predeterminati, buoni per ogni contesto. Noi sappiamo che non ci sarà mai più un altro Sessantotto: le contingenze storiche non possono mai ripetersi uguali o simili, ed ogni generazione ha diritto a scoprire, con strumenti propri, una specifica via verso la consapevolezza politica e sociale. Per un altro verso possiamo noi forse indicare come portatrice di valori positivi e paradigmatici questa nostra Italia attuale che sembra avere imboccato la strada di un declino epocale? Anche questa è una domanda aperta come pure aperta è quella che si chiede cosa si possa o si debba fare per contrastare lo stato di cose presenti.

Mauro Stampacchia, luglio 2008

# Le università francesi discriminano le donne?

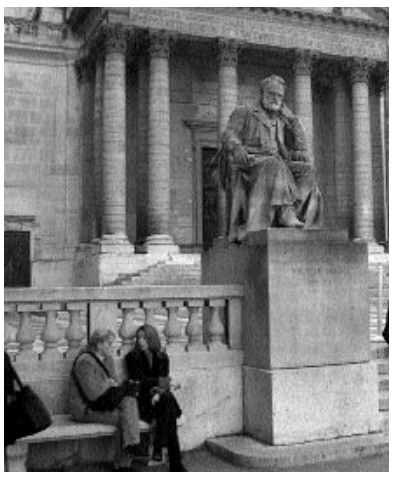
di Serenella Pegna*

Per lungo tempo in Francia gli studi sulla discriminazione di gruppi sono stati 'politicamente scorretti', ma a partire dagli anni '90 per la consuetudine con studi americani e soprattutto per l'incentivo dei Fondi Europei, si sono moltiplicati. In rete ne sono disponibili molti e molto interessanti. Con la curiosità di vedere cosa dicono in Francia delle modeste carriere universitarie delle donne – tema che ogni tanto emerge anche da noi, ma di cui non conosco dati empirici certi – ne ho letto qualcuno fra quelli più ampi e di fonte ufficiale.

In estrema sintesi i risultati francesi rispecchiano la teoria del "soffitto di vetro", elaborata negli Stati Uniti per descrivere discriminazioni sessiste o razziali: un blocco senza cause dichiarate o apparenti ma invalicabile. Una tabella (Latour tab. 26 p. 35; anno 1999-2000), che sintetizza la presenza delle donne in tutto il ciclo universitario pubblico, è la sintesi più efficace di questo fatto.

Nel primo ciclo le donne sono in maggioranza: il 55,2% contro il 44,8% degli uomini, rasentano i tre quarti degli iscritti nelle facoltà umanistiche, tradizionalmente femminili, ma sono ormai in lieve maggioranza anche a medicina, legge, scienze politiche, amministrazione aziendale. La loro crescita nell'istruzione superiore a partire dalla fine degli anni '70 è andata di pari passo con la democratizzazione degli istituti, ma rimangono sottorappresentate (meno del 30%) fra gli iscritti alle classi preparatorie per le grandes écoles. Al secondo ciclo la presenza femminile aumenta ancora: 56,8% contro il 43,2%; le donne sono più perseveranti. Al terzo ciclo (un po' meno del nostro dottorato) i due valori si incrociano: 50,2% di donno contro 49,8% di uomini. Al dottorato, che prelude l'ingresso alla docenza, le posizioni maschili fanno un balzo: il 60% contro il 40% di donne. Il primo livello della carriera universitaria accentua ancora lievemente la prevalenza maschile: i maitres des conference sono per il 63% uomini e per il 47% donne, anche se in alcune materie difficili e "maschili" la presenza delle donne aumenta: ad esempio in matematica (al 2000 Latour p.36 dal 23% dei dottorati al 28% dei maitres), fisica e ingegneria. È nel ruolo dei professori che la differenza diventa schiacciante, specie tenendo conto del bacino potenziale (il *vivier*) femminile: 85,3% di uomini contro il 14,7% di donne. Il caso estremo è la medicina, in cui solo un quinto delle donne progredisce, riducendosi dal 50,6 al 10,7%, ma anche nel caso più favorevole, le scienze umane, l'incidenza delle donne sul totale si dimezza (dal 46,6 al 26,8%).

Si può vedere che, se tutta la carriera femminile è penalizzata, il "soffitto di vetro" si colloca nel concorso a professore.



Quali possono essere le cause di questo "fallimento" che non è spiegabile, non nel lungo periodo, con la minor qualità delle candidate? Secondo una tradizione di studi ormai consolidata ci sono due famiglie di cause. Una è l'autocensura, che opera a monte dei concorsi: le donne scelgono di non competere perché, conoscendo i meccanismi, presumono di non avere possibilità di riuscita o perché lo considerano troppo costoso. L'altra è la discriminazione vera e propria: quando il rapporto fra successi e candidature femminili è costantemente più basso di quello relativo agli uomini, qualcosa di non dichiarato e non evidente distorce la competizione.

Il concorso a professore ha, in Francia, una caratteristica particolare: la scarsità di candidati, indipendentemente dal sesso. Mentre per i concorsi a *Maitre des conferences* le candidature vanno dalle 50 alle 80 per un posto, quelle a professore variano da 0 a 4 (8 per sedi eccezionalmente prestigiose), cosa che obbliga i dipartimenti a sforzi di divulgazione e di lobbying per sollecitarle. I motivi sono l'impegno necessario ad ottenere l'abilitazione a dirigere ricerche (che è il requisito per poter partecipare) e il fatto che "i posti di professore non sono molto attraenti, materialmente e simbolicamente. Questo ruolo comporta carichi scientifici, pedagogici e amministrativi particolarmente pesanti, per i quali le contropartite sono spesso inadeguate" (Louvel p.9). Questo squilibrio è particolarmente sentito in quelle materie o dipartimenti in cui i rapporti gerarchici sono meno rigidi (in genere i luoghi più dinamici).

Il concorso quindi, anche funzionando in modo virtuoso, individua un profilo manageriale, esplicito nelle interviste ai Commissari, sessuato: "le qualità come il dinamismo, il carisma, la capacità di animare un'equipe che ci sono state presentate come altrettanti elementi dell'*equazione personale vincente*, sono spontaneamente associate a personalità maschili" (Louvel,p.10). L'eventuale cambio di sede gioca contro le donne: in caso di famiglia divisa – se non intervengono altri fattori come il "presidio" della capitale – questa si sposta per seguire l'uomo, mentre la donna è più disposta a pendolare. Questo può scoraggiare la donna, ma anche la commissione, che si attende per principio da lei una minore disponibilità. Allo stesso modo giocano le incombenze manageriali, molto pesanti in particolare nel settore scientifico, che implicano una disponibilità anche a frequenti viaggi all'estero.

Un secondo tipo di impedimenti, strettamente collegato al primo, riguarda il ruolo del "capitale sociale" nella vita universitaria. L'attività relazionale che precede e prepara i concorsi vede le donne nettamente svantaggiate. In genere esse puntano sulla produzione scientifica, che permette di disporre del proprio tempo in modo più elastico di quanto consentano le più esposte e visibili attività di coordinamento, gestione e relazionali. Le donne inoltre sembrano reagire meno alle opportunità: le loro candidature non aumentano quando sono messi a bando più posti (Ehess 2008, p.85 sgg.). Segno o di strategie meno legate a congiunture esterne o di mancanza di informazioni e di "gioco di squadra". Mentre è molto raro che le donne, una volta scartate, si ripresentino, gli uomini, al contrario, si candidano anche quando le probabilità di vittoria sono scarse seguendo strategie di lungo periodo nella costruzione del consenso sulla propria candidatura.

Autocensura e discriminazione, analiticamente ben distinte, nei casi concreti si rispecchiano e si rinforzano l'un l'altra. L'autocensura – sulla base di queste indagini – sembra ruotare intorno al fattore tempo disponibile per la famiglia, ma agisce anche in mancanza di questa, dato che le performances femminili non sembrano variare a seconda della presenza o meno di figli.

Quali fattori possono migliorare l'equità nei concorsi e così retroagire sull'autocensura? La trasparenza, pubblicità e standardizzazione dei risultati concorsuali, ma soprattutto la presenza di donne in sede di commissione favoriscono una più attenta sorveglianza su atteggiamenti anche inconsciamente discriminatori. Sicuramente l'impegno istituzionale ed individuale nel monitoraggio, l'indagine, la pubblicazione e diffusione dei dati sono la base indispensabile perché anche l'inconscio venga a galla.

Oggi, dopo sforzi per riequilibrare la situazione, le donne professore rasentano mediamente il 18%. La forbice del grafico che rappresenta la presenza delle donne e degli uomini in università coincide perfettamente con quella dei 25 paesi europei (*She Figures* 2006, Fig.3.1).

Serenella Pegna
*Ricercatrice, Dipartimento di Scienze della Politica, Università di Pisa*

BIBLIOGRAFIA

S.Louvel, *La resistible ascension des femmes dans le monde academique: le cas des universités françaises* www.emilieduchatelet.org/RessourcesDocumentaires/ Carrieres-femmes-Universite-MAGE2007.pdf

E. Latour, *Gender Inequalities in French Academia-Women in european universities* http://csn.uni-muenster.de/women-eu/download/Latour2TP02_07.pdf

AA.VV., *Vingt ans d'élections à l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* (1985-2005), 2008 http://actualites.ehess.fr/download.php?id=592

European Commission, *She Figures 2006. Statistics and indicators* http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/she_figures_2006_en.pdf

# Mauro Gallevi, elogio della leggerezza

di Luigi Cervetto*

Il 29 marzo 2008 è mancato Mauro Gallevi. In quel triste pomeriggio di incerta primavera, stretti attorno ai suoi familiari nel corridoio del reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Chiara c'erano numerosi amici, tra questi, noi, i vecchi compagni del medico-giuridico, angosciati, ma ancora con la ostinata speranza che Mauro ce la potesse fare.

La sorte ci aveva fatto incontrare nell'ottobre 1960, una data importante per la nostra piccola storia personale, che dette alla nostra vita una svolta. Ci furono coincidenze fortunate come l'ammissione al Collegio Medico-Giuridico, diventato in seguito parte della Scuola Superiore S. Anna. In quell'ambiente trovammo stimoli e gratificazioni, furono anni di studio duro ed appassionato, affrontato sempre con entusiasmo e determinazione. Sei anni vissuti in comune giorno per giorno dividendo ansie e speranze hanno finito per unirci saldamente, Enzo, Franco, Lucio, Luigi e Mauro, in un gruppo che non si sarebbe mai più sfaldato. Un periodo meraviglioso durante il quale si posero le basi della nostra formazione professionale ed umana e scoprimmo il valore inestimabile dell'amicizia.

Ora uno di noi, Mauro, non c'è più. Ancora storditi stentiamo ad accettare questa amara realtà e non ci riesce di frenare le lacrime.

Mauro Gallevi nasce a Borgofranco di Ivrea il 2 Luglio 1940. Alla fine della guerra la famiglia si trasferìsce a Pescia Romana dove il padre assume l'incarico di amministratore del principe Boncompagni-Ludovisi. Mauro trascorre l'infanzia e la prima giovinezza in ambienti rurali che lasciano un' impronta permanente nella sua mente acuta e percettiva. Forse è anche per questa esperienza giovanile, nel corso della quale viene a contatto con una società dove disagio e l'arretratezza condizionano negativamente la qualità della vita se, mezzo secolo più tardi, si farà risoluto e appassionato promotore di un originalissimo progetto di agricoltura sociale da lui nominato "Il Giardino dei Semplici". Vari sono gli scopi di questa iniziativa e tra questi, la promozione dell'agricoltura sostenibile e l'inserimento occupazionale di soggetti diversamente abili. Consola il fatto che Mauro abbia potuto assistere al successo di questa sua creatura che, partita come realizzazione pilota in Valdera, si sta diffondendo ad altre regioni e si propone come un modello di riferimento sia in Italia che in Europa.

*Mauro Gallevi*

Negli anni cinquanta, frequenta a Roma il Liceo Classico Virgilio dove si distingue come uno studente modello e gli insegnanti, colpiti dal modo brillante ed incisivo con cui scrive, leggono i suoi temi di italiano all'intera classe. All'esame di Maturità ottiene l'incredibile media del 10 che lo classifica come il migliore studente dell'anno sull'intero territorio nazionale. La stampa si interessa all'evento e una lunga intervista con la foto di questo ragazzo dal fisico imponente e dallo sguardo dolce appaiono su di un importante settimanale nazionale. Era ancora un'epoca in cui il successo negli studi era tenuto in grande considerazione e faceva notizia. Congedandosi dall' insegnante di lettere, che lo considerava perla rara, confida l'intenzione di iscriversi alla Facoltà di Medicina, "*vuol dire che avremo un altro Mario Tobino!*" è il commento di questa.

Tra il 1960 ed il 1966 frequenta il corso di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Pisa, come allievo del Collegio Medico-Giuridico. Dopo gli studi iniziali, nel corso dei quali predilige le discipline che riguardano le funzioni del cervello, inizia a frequentare la Clinica Psichiatrica laureandosi nel 1966 con una tesi sulla distribuzione autoradiografica in sezioni di sistema nervoso centrale di farmaci neuroattivi. Questo approccio che definiva *organicistico* non sarà in seguito perseguito né rivendicato, l'interesse di Mauro per la psichiatria ha orizzonti molto più ampi. La sua vocazione culturale e professionale si evolverà al di fuori dei condizionamenti accademici, dove sovente trovano protezione meschine mediocrità. Il suo impegno generoso e disinteressato si rivolge al territorio dove individua disagi sociali che necessitano interventi e cure. Tra 1l 1988 e il 1989 partecipa come esperto nominato dal Ministero degli Esteri Italiano ad una missione in Salvador che ha come scopo la realizzazione di un centro ambulatoriale per la diagnosi e il recupero di malati di mente. Sarebbe tuttavia riduttivo considerare l'accostamento di Mauro alla Psichiatria solamente sotto il profilo professionale. Il suo è un interesse esistenziale, lo affascina la mente umana con tutte le sue complicazioni, le sue realizzazioni e i suoi risvolti enigmatici e paradossali. Dal genio, dall'artista al malato di mente c'è un filo conduttore, un *continuum* ininterrotto che passa attraverso la cosidetta normalità. L'esistenza viene concepita come " *…un viaggio misterioso a tratti inquietante, a tratti esaltante, lungo un percorso amazzonico, sospinti dalla corrente del Rio a bordo della fragile zattera della nostra condizione bio-psichica…*" (Sandra Maestro e Mauro Gallevi, Uno psichiatra tra due culture, Silvano Arieti (1941-1981). Il senso della psicosi, in *Bollettino Storico Pisano*, LXXI (2002), pp. 231-234). Avverte profonde affinità elettive con Silvano Arieti insigne esponente della psichiatria dinamica che considera suo maestro, il suo *Parnas terapeuta*. Aderisce a quella operazione culturale che mira ad integrare gli aspetti logico-cognitivi, affettivi, bioorganici e socio-culturali che strutturano il comportamento umano partendo da un solido ancoraggio umanistico.

L'intelligenza di Mauro, affascinata dal rigore scientifico e dall'indeterminatezza della realtà, subiva pure una forte attrazione per il mondo artistico, dalle arti figurative alla musica alla letteratura. Il gusto per il "bello" appare anche nelle foto di paesaggi da lui scattate durante i suoi viaggi o in quei primi piani che colgono la dolcissima espressione del volto delle figlie. Amava la pittura ed era un instancabile visitatore di pinacoteche, ma aveva un interesse speciale, forse il riflesso di un condizionamento professionale, per gli espressionisti austriaci, Egon Shiele, in particolare. Appassionato di musica strumentale, aveva una predilezione per l'imprevedibile fantasia e l'euforica vitalità di Vivaldi. I suoi gusti letterari erano raffinati, e decisi, amava sopratutto gli scritti dove dominano l'introspezione, il soggettivismo, la rappresentazione allucinata della realtà. In aggiunta all'apprezzamento per i grandi Autori del novecento come Kafka, Müsil, Joyce, Mann, Svevo, Proust non è certo casuale il suo amore per Federigo Tozzi. Lui stesso possedeva un talento letterario che, se pure non coltivato a fondo, ha generato pregevoli spunti narrativi, alcuni pubblicati (Mauro Gallevi, *Racconti per il Duemila*, L'Autore Libri, Firenze, 1996) altri inediti. Di questi ultimi gli amici di Oriss stanno ora curando la pubblicazione sui *Fogli* dell'Associazione.

Di carattere schivo e senza pretese non amava mettersi in mostra, ma bastava avvicinarlo anche brevemente per avvertire la consistenza della parte sommersa. Uomo di principi, ma anche di comprensione, aveva il dono della pazienza e una vocazione alla tolleranza. Sempre amabile e garbato, mai adirato. Colpiva il tocco amabile e leggero con cui si proponeva, Mauro era la leggerezza! *Esprit de geometrie* e *Esprit de finesse* in armoniosa sintesi possono dirsi i tratti caratteristici della ricca e sfacettata personalità di Mauro Gallevi.

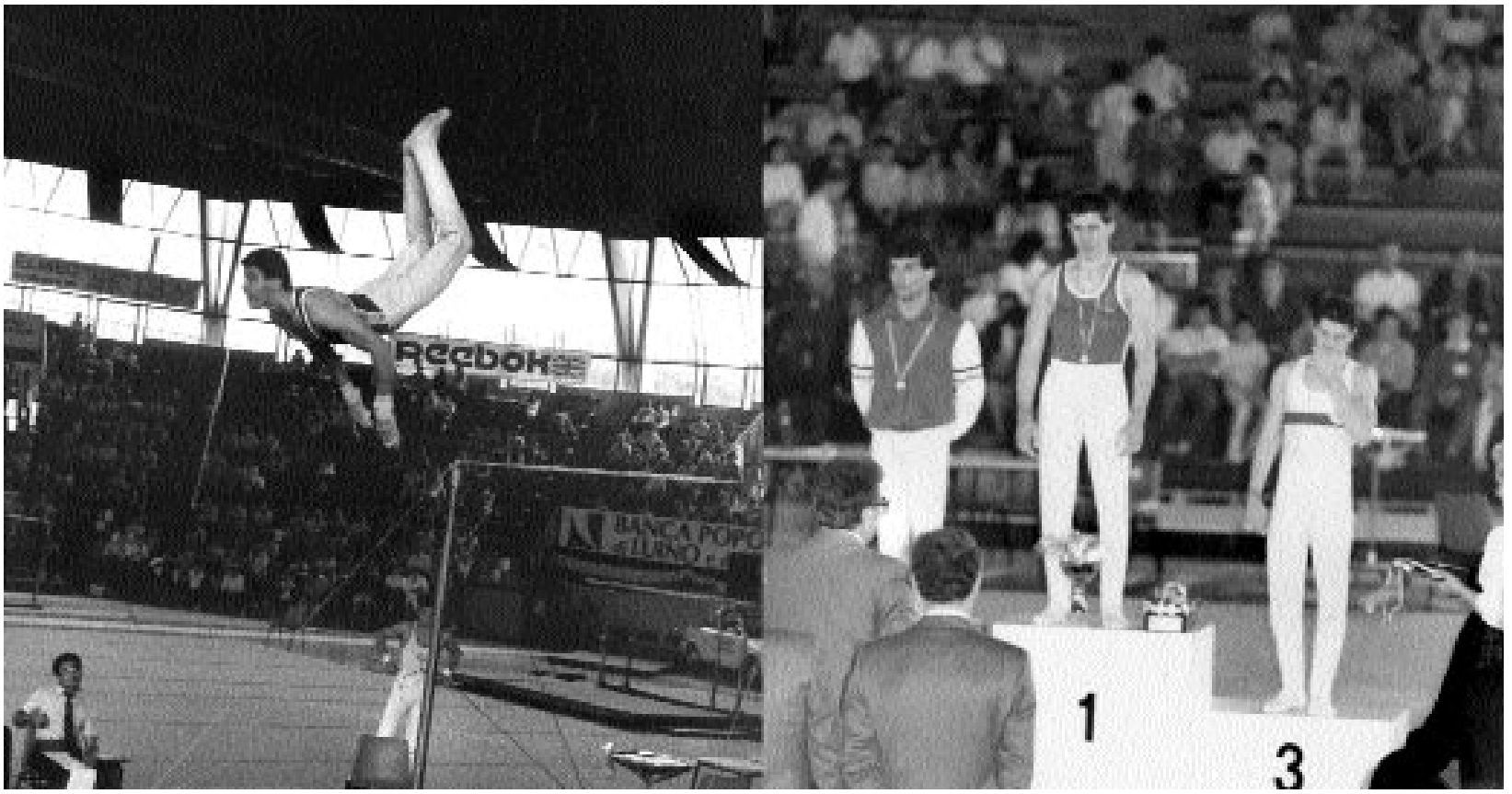
Ci manca, e sappiamo che con il passare del tempo sentiremo sempre più acuta la nostalgia per la saggezza delle sue parole, per la ironia bonaria con cui accompagnava i suoi acuti giudizi, per l'eloquenza di certi suoi silenzi. Sentiamo forte il bisogno di stringerci attorno alla sua famiglia, alla moglie, la sua adorata Sandra, ai figli Stefano e Raffaele, alle figlie Milena e Micol per consolarci a vicenda e per cogliere nei loro sguardi e nello loro movenze un guizzo che ce lo restituisca, anche solo per un istante, poichè, da soli, i tanti ricordi che pur gelosamente conserviamo non vincono la tristezza e aumentano la nostalgia.

Perché il ricordo del Caro Amico non sia solo affidato alle parole, i vecchi compagni del Medico-Giuridico, attraverso la Fondazione ARPA, stanno promuovendo la istituzione di una borsa di studio su temi di riabilitazione psichiatrica intitolata a Mauro Gallevi.

Luigi Cervetto

# Grazie Federico

di Enrico Letta



*In alto: Federico Chiarugi in azione ai campionati italiani del 1986 dove conquistò la medaglia d'oro alla sbarra. Sotto, a sinistra, durante una festa di compleanno, insieme a Yuri Chechi; a destra, il giorno della sua laurea, insieme ad amici.*

Federico Chiarugi: nessuno tra coloro che hanno avuto modo di incontrarlo è rimasto insensibile al fascino della sua personalità. Per nessuno sono passati inosservati il suo impegno, la sua determinazione, la sua voglia di vivere.

Federico era una di quelle persone che lasciano il segno. Senza bisogno di urlare. Anche perché i limiti fisici della sua *seconda vita* erano tali da rendergli impossibile imporsi con la forza o con la prepotenza. E quando per lasciare il segno contano solo le proprie parole, la forza delle proprie argomentazioni e la profondità delle convinzioni che guidano la propria azione, il confronto si sposta su un livello ben diverso, più alto rispetto a quello sul quale di solito siamo abituati a misurarci.

Il confronto con Federico era sempre impegnativo, profondo. Ogni riflessione che proponeva, ogni argomento che portava, ogni episodio che raccontava avevano un peso specifico particolare. Erano frutto di meditazioni e di pensieri. Federico aveva tempo per pensare e per meditare. E osservare. Aveva una capacità rara di osservazione. Spesso si metteva in un angolo e guardava. Poi individuava la parola giusta per definire un episodio, una persona, esprimere un pensiero e con quella parola dimostrava di aver non solo guardato e osservato, ma anche capito l'*essenza*. Trovava l'espressione giusta per definirla e raccontarla.

Federico studiava. Aveva voglia di studiare e di imparare. Era un ricercatore con la grande capacità di non perdere mai di vista la concretezza dell'oggetto delle proprie ricerche. Che questo avvenisse alla Scuola Sant'Anna o all'Arel, o in tante altre occasioni nelle quali era richiesto il suo contributo, era sempre in grado di applicarsi a materie anche diverse tra loro, con la duttilità tipica di una mente flessibile e di una passione viva. Aveva poi sviluppato una profonda competenza per le nuove tecnologie, così vitali e decisive da consentirgli di superare i limiti della sua disabilità. Rifletteva spesso su quanto diversa e "fortunata" fosse la sua situazione rispetto a quella di persone nelle stesse condizioni anche solo vent'anni fa. Su quanta produzione intellettuale sarebbe andata persa senza internet e il computer.

Grazie anche all'ausilio di questi strumenti, Federico stava lavorando a un saggio da pubblicare nella collana Arel-Il Mulino. Con un obiettivo ancora una volta molto ambizioso: tentare un'ardita fusione tra la teoria economica pura e l'attuazione concreta del complesso delle politiche adottate nel nostro Paese a favore della disabilità; conciliare il suo punto di vista personale e la sua esperienza quotidiana con l'analisi rigorosa di una politica pubblica troppo spesso trascurata anche sul piano della ricerca. Era un'idea bella e appassionante e sarebbe stato un fatto semplicemente straordinario realizzarla. Straordinario come Federico e straordinario come il ricordo che lascerà in ciascuno di noi.

Enrico Letta

# Galileo et Alii al Sant'Anna
# Congiunzioni di scienza eccellente

di Carla Papa*

*Fa un certo effetto sapere che Galileo Galilei – sopra, in una famosa raffigurazione – svolse alcuni esperimenti scientifici per le esplorazioni celesti proprio nella sede storica della Scuola Superiore Sant'Anna.*

La cultura scientifica moderna deve certamente moltissimo a Galileo Galilei – matematico, fisico e filosofo – pisano di nascita. Considerato l'iniziatore della dinamica e della prosa scientifica in volgare, ha applicato per primo il metodo sperimentale, proprio della scienza moderna.

Einstein scrive: "la scienza collegante teoria ed esperimento non data realmente che dagli scritti di Galileo".

Nel 1609 Galileo iniziò le prime osservazioni astronomiche nel cielo di Padova con il cannocchiale. Nel 2009 – considerato *l'Anno dell'Astronomia* dall'Unesco e dalle Nazioni Unite – ricorre il quattrocentesimo anniversario dell'evento, che verrà celebrato con molte manifestazioni, in particolare nelle città in cui Galilei ha vissuto.

L'occasione commemorativa ha, dunque, riacceso l'interesse per le testimonianze che richiamano la figura di Galileo, nonché per gli itinerari sulle tracce materiali ed evocative dell'illustre scienziato toscano. Pisa riveste un ruolo molto importante nella vita di Galilei. Scorriamone una breve biografia.

Nacque a Pisa nel 1564 e si trasferì con la famiglia a Firenze nel 1574. Ritornò a Pisa prima come studente, poi, dal 1589 al 1592, come professore di matematica allo Studio pisano; in questo periodo studiò il moto dei gravi e scoprì la legge che regola le oscillazioni del pendolo.

Dal 1592 passò allo Studio di Padova, dove rimase fino al 1610. In questi anni compì studi di meccanica, costruì il termoscopio e il microscopio; ideò il compasso geometrico-militare e il cannocchiale, con il quale scoprì i satelliti di Giove. Nel 1610 fece grandi scoperte astronomiche, che rese note al mondo dei dotti col *Sidereus Nuncius*: le montuosità della Luna, la natura stellare della Via Lattea e i quattro satelliti di Giove. Quello stesso anno venne richiamato in Toscana con la nomina di "matematico e filosofo primario" del granduca di Toscana, nonché "matematico primario" dello Studio Pisano senza obbligo di insegnamento. L'elevato stipendio e la libertà da ogni impegno didattico (viveva a Firenze) gli consentirono di concentrarsi esclusivamente sulla ricerca: scoprì le anomalie di Saturno, le macchie solari e le fasi di Venere.

La sua difesa della concezione copernicana, secondo la quale il Sole è immobile e la Terra ruota attorno a esso, suscitò una forte reazione negli ambienti universitari e teologici, causandogli dal 1615 gli ostruzionismi ecclesiastici, fino alla denuncia al Sant'Uffizio.

Nel maggio 1630 Galilei si reca a Roma per promuovere la pubblicazione dei *Dialoghi su' Massimi Sistemi*, ma:

*[…]Tumultuarono alla venuta di questo Filosofo nuovamente i Frati con altre persone loro aderenti… Non paghi d'inquietare per ogni dove questo valente uomo col massimo furore, e considerandolo come mortale inimico dei Baralipton, e della incorruttibilità dei de' corpi aerei, verso il finire*

*dell'anno 1629 ordirono, mercè l'artificio de' falsi Teologi Toscani, la cospirazione di far privare il Galileo dello stipendio assegnatogli sulla cassa dello Studio Pisano […] Fecero pertanto li mentovati Teologi nascere dubbio, se potesse il Sovrano continuare il consueto stipendio al Galileo senza aggravio della propria coscienza, valendosi de' denari delle Decime Ecclesiastiche, poiché fin da quando per la seconda volta Cosimo II lo elesse Professore di quello Studio, fu esentato dal risiedere, e leggere in Pisa […]*

(*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei, scritta da Gio. Batista Clemente De' Nelli*, Losanna, 1793, v. 2, pag. 502-504)

Pisa, dunque, rimase il fulcro della vita di Galilei ed oggi la città, attraverso alcune delle sue più prestigiose istituzioni, promuove importanti iniziative culturali legate al suo illustre Cittadino.

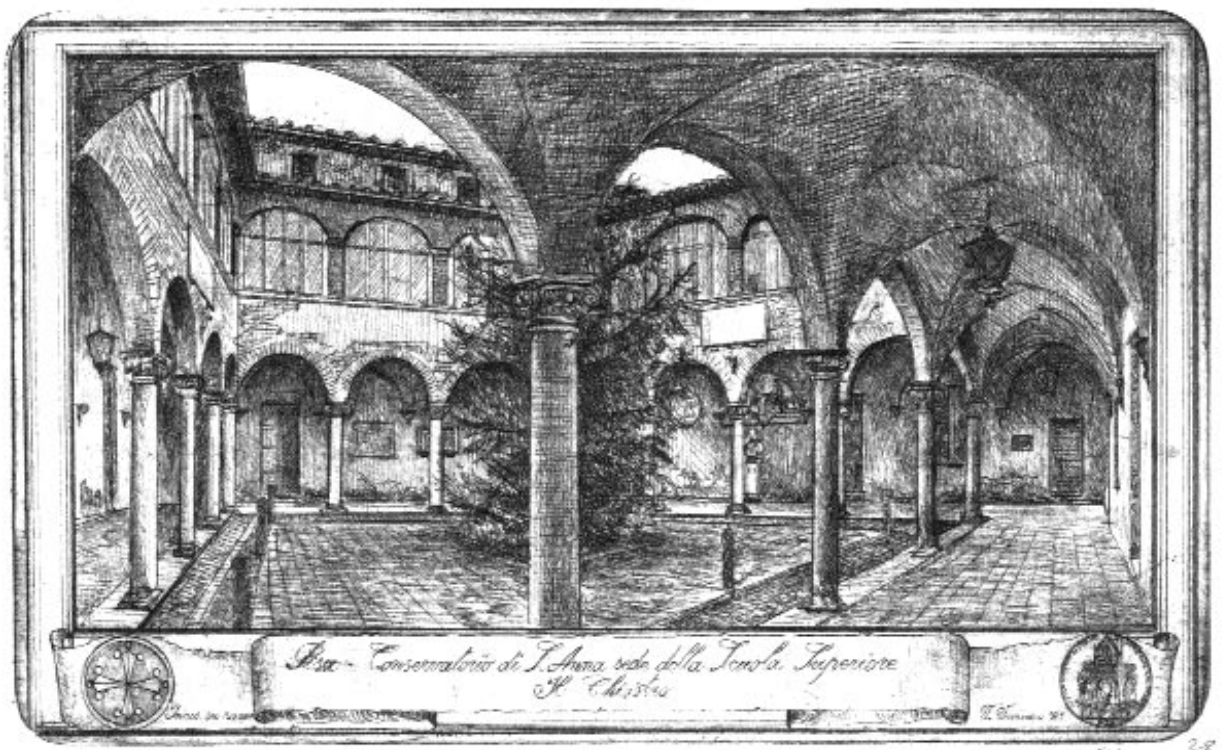
Nella mappa dei luoghi frequentati da Galileo vi è anche la sede centrale della Scuola Superiore Sant'Anna, in particolare il Chiostro di San Girolamo. *Vox populi* o presenza documentata?

E ancora: poiché la sede del Sant'Anna in quegli anni era un convento religioso, quali rapporti potevano intercorrere con Galileo?

Il complesso edilizio del Sant'Anna è sostanzialmente costituito dall'unione di due diversi edifici monastici: il trecentesco monastero benedettino femminile di Sant'Anna e il quattrocentesco convento di San Gerolamo dei Frati Gesuati, sorti ambedue su aree in parte occupate anteriormente da abitazioni private. Nel 1669 la comunità benedettina di Sant'Anna, nella necessità di procurarsi nuovi spazi per l'ampliamento della scuola-convitto, acquistò (sul lato sudest, prospiciente la via detta di S. Lorenzo alla Rivolta) il convento e la chiesa di San Gerolamo, già appartenuti all'ordine dei Frati Gesuati, abolito poco tempo prima dal Papa Clemente IX.

*[…] Or passando a ciò che merita ricordare riguardo alla Chiesa di S. Anna in Parlascio […] Fralle dipinte tele che l'adornano avvene una, che merita considerazione. Ella incassata nel muro, e circoscritta dalla cornice di stucco occupa lo spazio opposto alla porta di fianco. San Girolamo dagli anni oppresso e sorretto… La tradizione per altro, e le memorie presso la famiglia Sassetti, che fece venir da Firenze questo quadro per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Girolamo, ove poca innanzi la sua distruzione lo abbiamo veduto […]*

(*Pisa illustrata nelle arti del disegno da Alessandro Da Morrona*, Seconda edizione, Tomo Terzo, Livorno, presso Giovanni Marenigh, 1812, pag. 209-210).




*Scuola Superiore Sant'Anna, Chiostro di San Girolamo. Litografia del maestro Viviano Viviani.*

Dunque, il chiostro di San Girolamo di galileiana frequentazione fa parte del convento dei frati Gesuati (da non confondersi con i Gesuiti). Ma chi sono costoro?

I Gesuati sorsero a metà del XIV secolo come fraternità di laici ispirata alla spiritualità di san Girolamo (*Frati Gesuati di san Girolamo*): trasformatisi in congregazione religiosa nel 1606 (*Chierici apostolici di san Girolamo*), vennero soppressi da papa Clemente IX nel 1668, essendo venuta meno la disciplina che contraddistingueva l'ordine (per es. i religiosi avevano iniziato a dedicarsi alla produzione ed al commercio di acquavite).

Negli anni che ci interessano (1610-1630) il convento dei Gesuati di Pisa è frequentato da illustri uomini di scienza, come ci dice Galileo in una lettera del 1629 a Cesare Marsili a Bologna

*[…] In risposta di quello che V. S. Illustrissima mi domanda circa i progressi nello studio delle matematiche del molto Rev. Padre Fra Bonaventura Cavalieri, deve sapere come essendo chiamato circa 15 anni fa alla lettura di tal facoltà nello studio di Pisa il molto Rev. Padre Don Benedetto Castelli, Monaco Cassinense, già mio uditore e discepolo in Padova, alloggiò questi per lo spazio di due anni nel Monastero dei Padri Gesuati in Pisa, dove con tal occasione alcuni studenti dei detti Padri vollero sentire dal Padre Don Benedetto i principii delle Matematiche, tra i quali fu il Padre Fra Bonaventura; e come quello ch'era di mirabile ingegno e dispostissimo a tale studio, in capo a pochi giorni apprese in maniera le prime introduzioni, che poco ebbe di poi bisogno dell'aiuto di altri. […]*

(*Le Opere di Galileo Galilei*, prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti Palatini, Tomo VI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1847, pag. 326)

Da questa missiva di raccomandazione è evidente che Galilei ha frequentato, circa 15 anni prima, sia Padre Fra Bonaventura Cavalieri che Padre Don Benedetto Castelli presso il Monastero dei Padri Gesuati di Pisa.

In un'altra lettera del 22 marzo 1617 Galileo informa il ministro mediceo Curzio Picchena, in Firenze, di essere stato poco prima a Livorno per studiare dei macchinari per l'avvistamento in mare col cannocchiale, capaci di eliminare gli effetti di instabilità prodotti dal moto ondoso. Scrive da Pisa, dove sta soggiornando, ospite dell'amico e allievo Benedetto Castelli, titolare della cattedra di matematica dello Studio pisano.

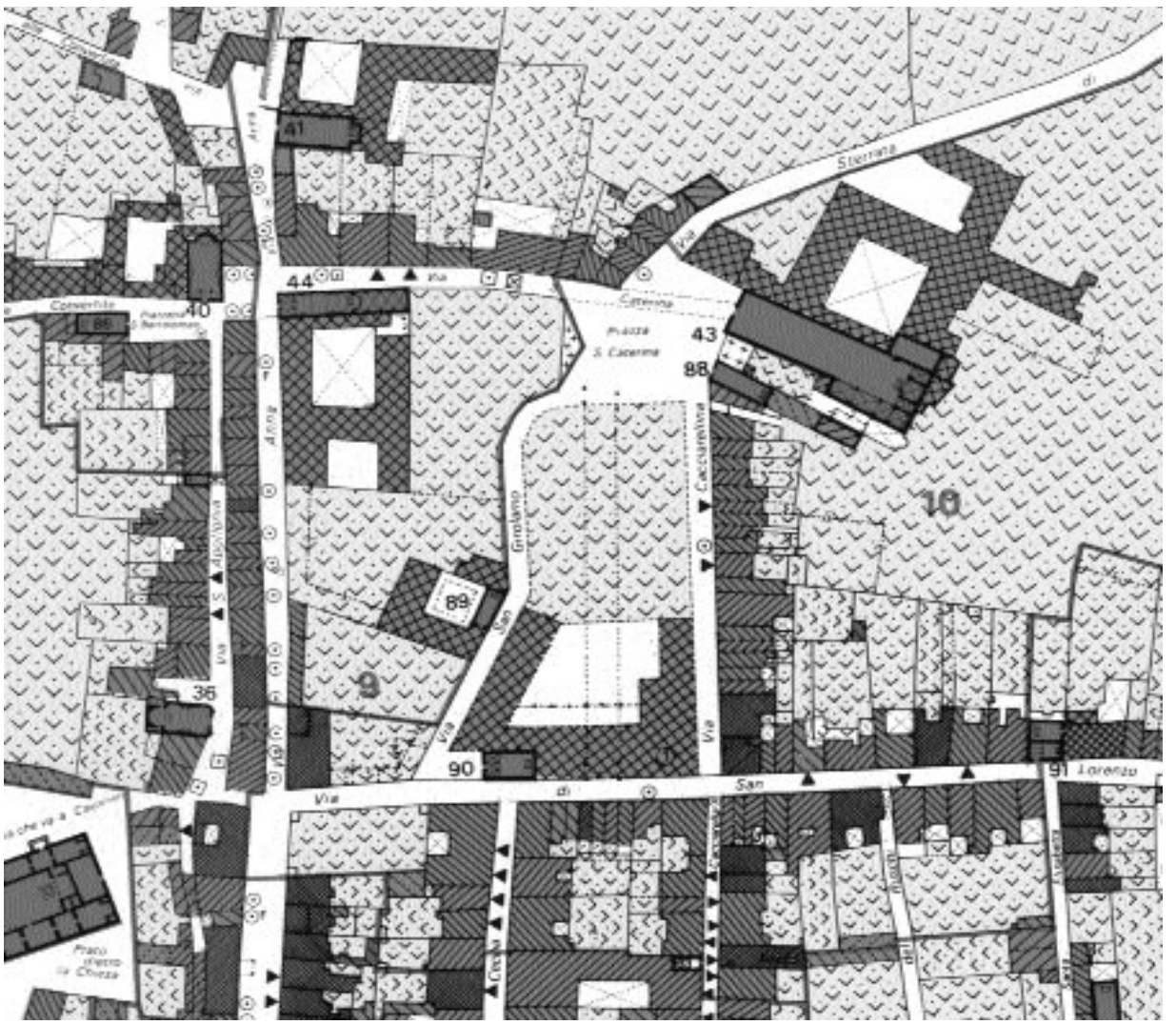
Sono proprio le lettere di Castelli a Galileo – precedenti e successive alla presenza di Galileo in Pisa – a definire il rilievo che il convento di San Girolamo ebbe in quei giorni.

Il 21 maggio, quando Galileo è già tornato a Firenze da Livorno – dove gli saranno recapitati i bagagli lasciati indietro dal navicellaio Angelo di Matteo da Capraia – Benedetto Castelli scrive:

*Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo*

*Finalmente è venuto il navicellaio, e dimattina, che sarà lunedì, sarà spe-*

*Scuola Superiore Sant'Anna, lato Piazza Martiri della Libertà. Parete laterale dell'originaria Chiesa di San Girolamo.*




*In alto: particolare della pianta di Pisa del 1783; in basso: particolare della pianta di Pisa del 1830 (piante allegate al volume di Costantino Caciagli,* Pisa: città e architetture del Settecento.

*dito dalla Dogana.*

*Quanto al mio venire in Firenze, ci verrei volentierissimo, e massime per haver a servire un intelletto tanto miracoloso come è quel giovine che V. S. m'accenna; ma haverei a caro che ciò si facesse con qualche nostro vantaggio: non parlo d'interesse di danari, ché in questo son pronto io per spendere del mio, come ho fatto sin hora; ma dico vantaggio di servitù con i nostri Ser.mi Padroni, cioè d'esser honorato con qualche titolo di servitore particolare, chè del resto poco o niente mi curo. So che V. S. è prudentissima e che intende e sa l'animo mio, et in oltre comprende che le cose mie particolari sono ancora sue; e finalmente lei, che m'ha allevato dalla bassissima ignoranza, può a buona chiera dire che io so fare il mestieri, e che è ben fatto l'adoprarmi. Mi perdoni se parlo alla libera, chè con lei, che m'è padre, maestro e padrone, così devo fare. In tutto però mi rimetto in*

*lei, e starò aspettando novo avviso, e mi sarà carissimo.*

*Questa notte ho osservato i Pianeti Medicei a ott'ore e un terzo, e stavano così:*

|• • • O •

*Fra Buonaventura li ha visti, e li fa riverenza insieme con il Padre Priore e tutti questi Padri, quali aspettano il vino quanto prima: et io li bacio le mani.*

(Benedetto Castelli a Galileo in Firenze. Pisa, 21 maggio 1617. Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 25 e 27)

Nell'epistola, oltre al rapporto maestro-allievo ed alle cordiali frequentazioni con la comunità di religiosi pisani, si riferisce delle osservazioni sui pianeti medicei che Castelli ha fatto, insieme a Bonaventura, la sera precedente. Ciò fa pensare che i tre scienziati stessero conducendo insieme delle ricerche astrali e che il convento di San Girolamo sia il luogo per l'osservazione celeste.

La conferma arriva ancora da Castelli che suggerisce a Galileo un primo punto di osservazione in Pisa, al fine di non interrompere le loro quotidiane rilevazioni dei moti celesti:

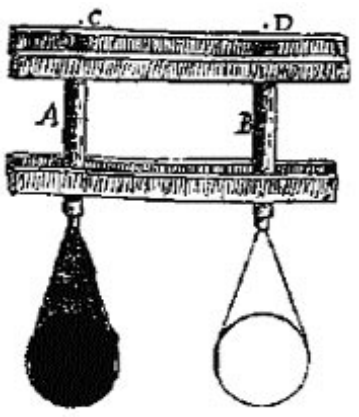
*Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo*

*L'osservazione accennatami da V. S. in Orione non m'è riuscita, perchè non ho mai ritrovate le stelle che lei mi nota. [ … ] Io ho ancora certe altre osservazioni, delle quali meglio trattaremo a bocca, compiacendosi lei di trasferirsi sin qua; e così ancora potrà dar ordine all'altro capo dell'osserva-*

*zioni, il che riuscirebbe esquisitamente di qua e di là d'Arno, stando noi a osservare nel Long'Arno esposto al mezo giorno, et il segno sopra le case che sono di là d'Arno. Haverei ancora qua nel giardino de' Padri di S. Girolamo qualche sito per il Can maggiore, ma dubito che la distanza non basti; tuttavia, se lei si risolve di venire, trattaremo e concluderemo qualche cosa. Con che fine li bacio le mani.*

(Benedetto Castelli a Galileo in Firenze. Pisa, 22 febbraio 1617. Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 21.)

E ancora




*Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo*

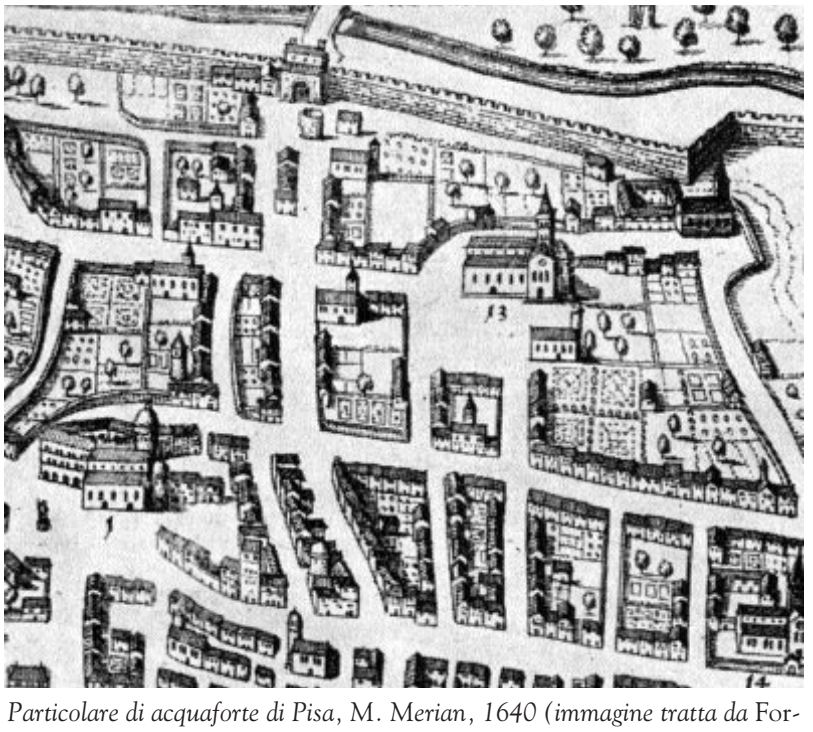
*[…] Io compongo due occhiali fra quattro regoli, come V. S. può nella figura sottoposta vedere, in modo tale che restando il cannone A fermo, l'altro B possa muoversi avanti e indietro, ma sempre parallelo al cannone A. Preparato questo strumento, appostai il sole, che si andava scoprendo, a me che stava qua in monasterio di S. Girolamo, si andava scoprendo, dico, fuori del campanile di S.ta Catterina; et esposti i cannoni al sole come quando si osservano le macchie, mi accommodai con gli occhiali in modo, allontanandoli e avvicinandoli fra di loro, che da uno si scopriva per l'appunto tutto il disco del sole, sì che se fosse stato più vicino all'altro cannone sarebbe restato il detto disco intaccato dal campanile; e nel medesimo tempo l'altro cannone non mi mostrava se non una picciolissima parte del disco del sole, restando tutto per l'apunto coperto dietro al campanile. Fatto questo, conclusi che dal loco dove io ero sino al campanile vi era d'intervallo cento e sei in circa di quei spazii che restavano tra le due bocche dei cannoni: e perchè so che la ragione del tutto è nota a V. S. Ecc.ma, non sarò longo a scriverla; ma solo li dirò, che essendo il detto spazio per l'apunto tre braccia, ritrovai con misura propria la distanza tra me e 'l campanile essere trecento e venti braccia: e veramente è una cosa galante e di molto gusto e che riuscirebbe a misurar distanze grandissime, come di isole in mare etc.*

*Ma perchè sono al fine del foglio, rimetto il tutto alla censura di V. S., e finisco restandoli servitore al solito.*

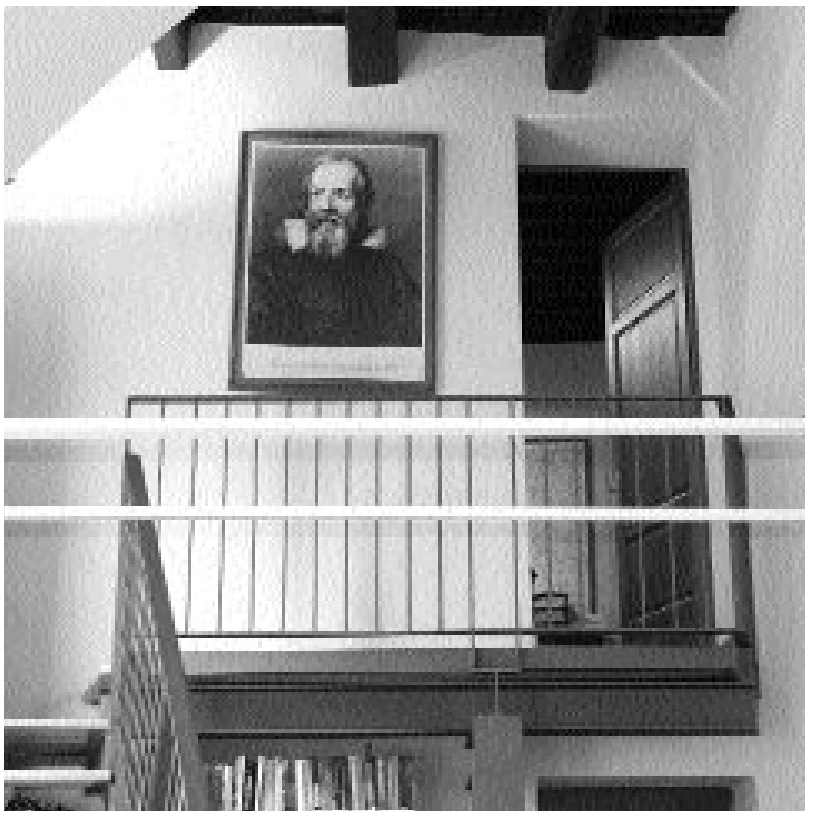
(Benedetto Castelli a Galileo in Firenze. Pisa, 24 maggio 1617. Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 28)

Dunque, la sede storica della Scuola Superiore Sant'Anna è stata effettivamente frequentata da Galileo, che lì ha svolto anche esperimenti scientifici per le esplorazioni celesti insieme a Benedetto Castelli.

Benedettino, affezionatissimo a Galileo, del quale fu allievo a Padova, offrì per tutta la vita la propria assistenza e solidarietà allo scienziato pisano. Fu anche il principale collaboratore scientifico di Galileo, distinguendosi nel campo



*Particolare di acquaforte di Pisa, M. Merian, 1640 (immagine tratta da* Forma Pisarum *di Emilio Tolaini).*



*Biblioteca della Scuola Superiore Sant'Anna, ritratto di Galilei.*

astronomico e nelle ricerche di idraulica, alle quali dedicò un'opera giustamente celebrata, *Della misura delle acque correnti* (Roma, 1629), che inaugurava la moderna idrodinamica. Insegnò matematica allo Studio di Pisa – dove ebbe come allievo Bonaventura Cavalieri – e, poi, alla Sapienza di Roma, dove formò un gruppo di studiosi di altissimo livello, tra i quali spiccano Evangelista Torricelli e Giovanni Alfonso Borelli. E insieme a Bonaventura Cavalieri entrò giovanissimo nell'ordine dei Gesuati (1615). Fu scolaro a Pisa del Castelli che ne percepì le notevoli attitudini per le scienze matematiche. Il suo nome è giustamente noto per la sua opera sulla geometria degli indivisibili pubblicata nel 1635, che precorse il calcolo infinitesimale. Mantenne costanti rapporti con Galileo, mentre costituì un sicuro punto di riferimento per alcune delle ricerche geometriche del giovane E. Torricelli.

Luoghi predestinati alla scienza? Chissà! Certo, incrociando lo sguardo del ritratto di Galilei che troneggia in biblioteca o passeggiando sulle orme di Cotanti Uomini nel chiostro di San Girolamo, un certo timore reverenziale nasce spontaneo ed anche il pensiero, forse un po, intrigante, che gli *Homines docti* trovino congeniali certi luoghi.

Carla Papa

* *Responsabile dell'U.O. Biblioteca della Scuola Superiore Sant'Anna*

## Bibliografia

*Vita e commercio letterario di Galileo Galilei, scritta da Gio. Batista Clemente De' Nelli*, Losanna, 1793, Vol. 2;

*Pisa illustrata nelle arti del disegno da Alessandro Da Morrona*, Seconda edizione, Tomo Terzo, Livorno, Giovanni Marenigh, 1812;

Archivio storico aggregato Sant'Anna, *Fondo Monastero di S. Anna*, unità n. 30, contratto di acquisto del monastero;

Archivio storico aggregato Sant'Anna, *Fondo Conservatorio di S. Anna*, unità n. 207, carteggio relativo al perfezionamento del contratto di acquisto di San Girolamo;

*Le Opere di Galileo Galilei*, prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti Palatini, Tomo VI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1847;

Tolaini Emilio, *Forma Pisarum: storia urbanistica della città di Pisa*, Seconda edizione, Pisa, Nistri-Lischi, 1979;

Caciagli Costantino, *Pisa: città e architetture del settecento*, Pisa, 1994;

Alberi Eugenio (a cura di), *Opere complete di Galileo Galilei. Tomo XV*. Firenze, Società editrice Fiorentina, 1856;

Koiré Alexandre, *Studi galileiani* (*Etudes galiléennes*, 1966), traduzione di Maurizio Torrini, Einaudi, Torino, 1979;

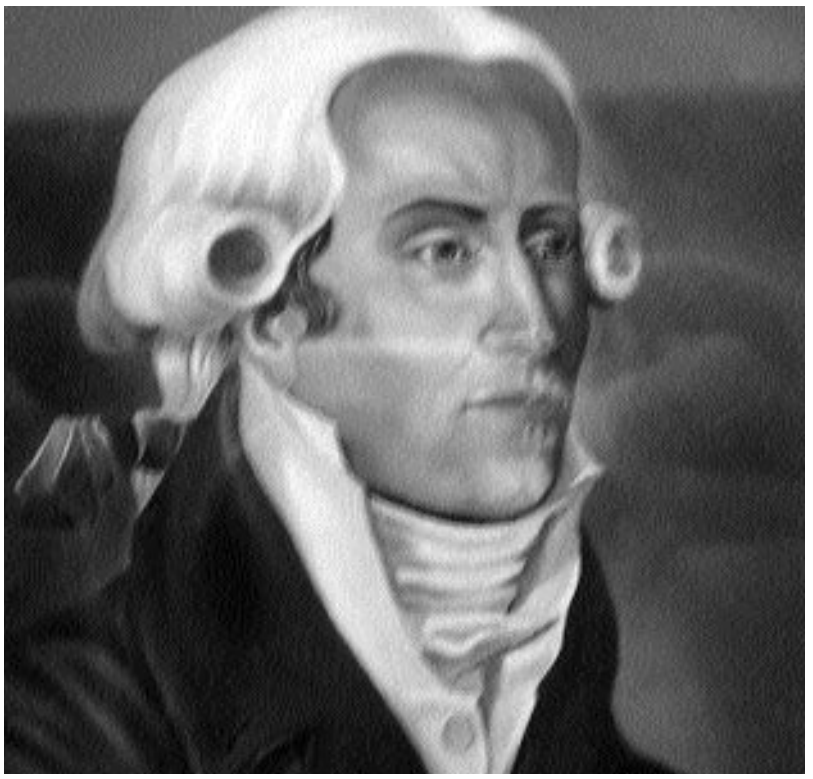
Giusti Enrico, *Bonaventura Cavalieri and the theory of indivisibles*. Roma, Cremonese, 1980.

# L'amicizia fra Thomas Jefferson e Filippo Mazzei

di Gianni Fazzini*

Nel 1805 Benjamin Henry Latrobe si rivolgeva a Filippo Mazzei – da lunghi anni residente a Pisa – per affidargli un incarico di responsabilità, ma di natura non politica, per conto del governo degli Stati Uniti d'America: Latrobe era il Sovrintendente alle fabbriche pubbliche del giovane Paese nordamericano e scriveva su indicazione del Presidente della Repubblica Thomas Jefferson. Questi era legato a Mazzei da un'amicizia che durava da decenni, sorta nel nome di un comune credo di libertà, che aveva saputo superare la distanza tra Europa e America, nonché difficoltà personali che a Jefferson – in una delicata contingenza storico-politica degli Stati Uniti e proprio per colpa di Mazzei – avevano creato momenti di forte imbarazzo politico. Thomas Jefferson – fervente patriota e terzo presidente statunitense – è figura ben nota ma, nella sua vita, è forse meno noto l'evolversi di questa duratura amicizia che lo legò a Mazzei, un tipico personaggio del Settecento europeo, poliedrico ed illuminato, su cui varrebbe la pena di spendere qualche parola.

Nato nel 1730 a Poggio a Caiano, piccolo centro vicino Prato, Filippo Mazzei aveva intrapreso gli studi di medicina a Firenze e all'età di ventidue anni si era trovato ad esercitare la professione di medico addirittura in Turchia. Vi si era ambientato bene, ma giovane ed irrequieto qual era, dopo tre anni aveva deciso di trasferirsi a Londra dove, però, aveva preferito guadagnarsi da vivere svolgendo tutt'altra attività; si era messo nel commercio e, una volta entrato in contatto con i coloni americani residenti a Londra, si era incuriosito del Nuovo Mondo, per cui (dopo più di un decennio trascorso nella capitale inglese) aveva deciso di cambiare di nuovo stile e abitudini di vita: dopo Turchia e Londra, nel 1773 – a quarantatre anni – volle tentare l'avventura in America, con l'intenzione di continuarvi i suoi commerci ed introdurvi nuove coltivazioni agricole tipiche del Mediterraneo. Traversato l'Atlantico, Mazzei fu immediatamente introdotto nella buona società coloniale e si ambientò rapidamente in questa nuova comunità; ne divenne un membro rispettato e stimato, assunse anche la cittadinanza americana e, fin da subito, strinse amicizia con Thomas Jefferson, al quale lo univano identici aneliti di libertà e democrazia. Mazzei trascurò ben presto i suoi iniziali

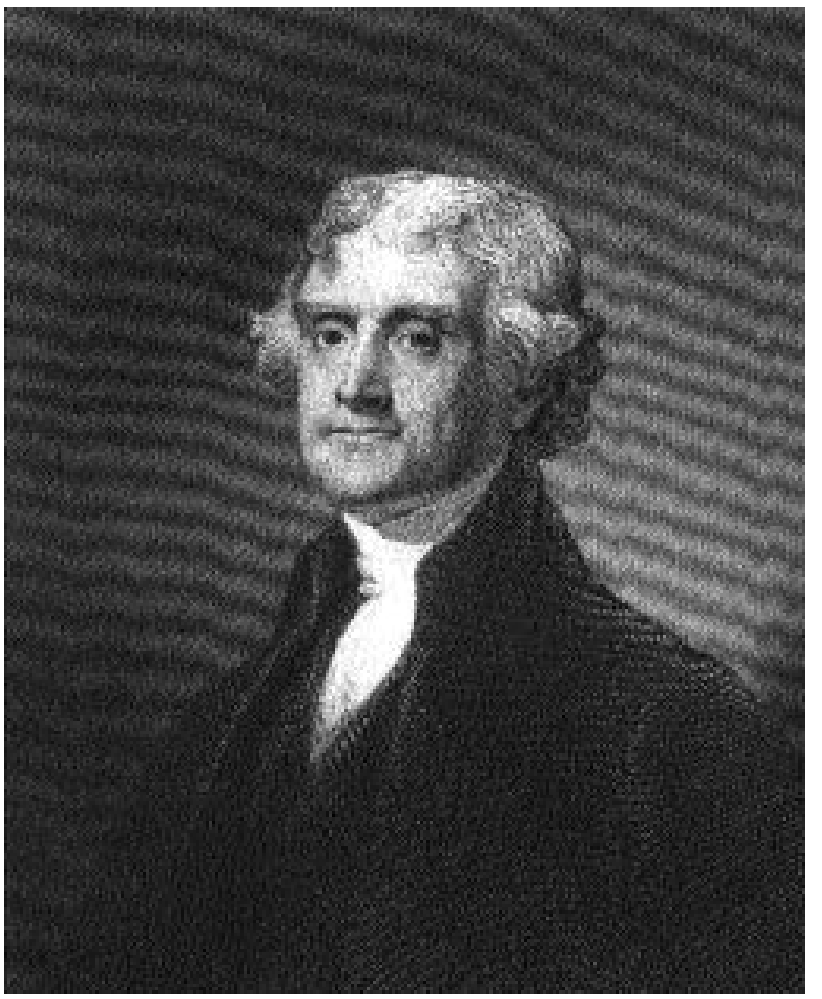


*Filippo Mazzei*

progetti riguardo l'agricoltura, fino ad abbandonarli del tutto e, collaborando politicamente con Jefferson, si lasciò avvincere dal clima di fervore patriottico che, in quel momento, infiammava le colonie americane. Insieme, i due diedero vita a tutta una serie di iniziative miranti a scuotere i coloni dalla tirannide – di natura economica e politica – cui li sottoponeva la madre patria Inghilterra: Jefferson e Mazzei, infatti, avevano identiche opinioni su molti dei problemi socio-economico-politici che affliggevano le colonie e si adoperarono attivamente per sensibilizzare in proposito l'opinione pubblica americana. Allo scoppio delle prime ostilità fra i coloni e la corona britannica, Mazzei si schierò con entusiasmo dalla parte dei ribelli, dando vigore, con la propria azione, agli ideali propugnati da Jefferson, al punto che il suo valido contributo, di opere e di idee, è stato universalmente riconosciuto dalla storiografia nordamericana: lo stesso John Fitzgerald Kennedy – in *A Nation of Immigrants* – ebbe a scrivere che "*The great doctrine "All men are created equal" incorporated in the Declaration by Thomas Jefferson, was paraphrased from the writing of Philip Mazzei, an Italian-born patriot and pamphleteer, who was a close friend of Jefferson*". Ben presto, però, Mazzei dovette tornare in Europa, stavolta a Parigi, in missione ufficiale per conto del governo ribelle della Virginia: a proporlo per tale delicato incarico era stato proprio l'amico Jefferson che lo stimava grandemente, tanto da affermare – in una sua lettera del 19 ottobre 1778, indirizzata a John Hancock – che Mazzei "*…possesses first rate abilities… He has been a zealous whig from the beginning and I think may be relied on perfectly in point of integrity*"; per varie vicissitudini Mazzei non poté tuttavia condurre in porto la propria missione, ma perorò in tutti i modi la causa dei ribelli americani, con scritti e con azioni diplomatiche, soprattutto presso i governi di Francia e di Toscana. Tornato per un breve periodo in America, ne ripartì per stabilirsi infine in Europa, ancora a Parigi, dove fu testimone oculare degli episodi più salienti dei primi due anni della Rivoluzione Francese, ma – sempre più irrequieto – non elesse la Francia a sua definitiva e stabile dimora; entrato in contatto, tramite amicizie comuni, col re di Polonia Stanislao Augusto II Poniatowski, si trasferì a Varsavia, come consigliere speciale del re, salvo poi a lasciare anche la Polonia, per stabilirsi definitivamente in Italia, a Pisa, nel 1792. In tutti questi anni vissuti lontano dall'America, Mazzei – che, oltre alle sue memorie autobiografiche, ci ha lasciato un fitto epistolario – mantenne sempre viva la sua amicizia con Jefferson, tramite una nutrita serie di lettere, alle quali l'amico americano non mancava mai di rispondere, anche se era sempre più preso dai propri impegni politici: Jefferson, inoltre, si era assunto l'incarico di curare gli interessi economici del Mazzei in America, un compito che assolse con scrupolosità ed onestà e sul cui andamento teneva regolarmente informato l'amico italiano. Fu proprio nel corso di questa ultradecennale, reciproca e fitta corrispondenza – nella quale si affastellavano entusiasmi e disillusioni, programmi e speranze politiche, nonché varie impressioni ed osservazioni personali (non solo di natura economico-finanziaria) – che tra i due amici scoppiò un piccolo incidente di natura politica, che pian piano assurse ad un vero e proprio *affaire*, noto ancora oggi come il caso della *Mazzei letter*.

Nel 1796, nella quiete di Pisa, Filippo Mazzei, ormai ultrasessantenne, ricevette una lettera dagli Stati Uniti d'America. A scrivergliela, il 24 aprile di quell'anno, era stato Thomas Jefferson, l'amico di lunga data, patriota della Rivoluzione Americana, estensore della Dichiarazione di Indipendenza, *leader* del partito dei Repubblicani che si opponevano alle idee dei Federalisti guidati da Alexander Hamilton, un influente personaggio politico molto vicino a George Washington, all'epoca primo presidente degli Stati Uniti. Washington, dopo aver guidato vittoriosamente gli eserciti rivoluzionari americani contro l'Inghilterra, si era spostato su una linea di incontro anziché di contrasto verso l'ex-madrepatria, allontanandosi così dalle posizioni dei Repubblicani di Jefferson (favorevoli alla Francia, antico alleato degli Americani) e aderendo all'ipotesi di dialogo costruttivo con l'Inghilterra propugnata, invece, dai Federalisti di Hamilton, favorevoli all'antica nemica. I due partiti erano anche profondamente divisi riguardo al tipo di struttura politico-costituzionale sulla quale costruire l'organizzazione statuale dei nascenti Stati Uniti d'America: i Repubblicani auspicavano un'organizzazione a base fortemente decentrata e a larga partecipazione popolare, con il massimo trasferimento possibile dei poteri di governo agli enti locali; i Federalisti, di converso, propugnavano un'organizzazione dello Stato su basi più elitarie, con una struttura di governo molto accentrata, che concedesse agli enti locali i minimi poteri possibili. Nella sua missiva a Mazzei – il quale era già a conoscenza dei problemi politici americani – Jefferson rendeva l'amico partecipe di tutte le sue inquietudini, lasciandosi andare ad amare considerazioni sulla situazione politica che, in quel

momento, stava vivendo il proprio Paese ed alla quale egli disperava si potesse ormai porre rimedio. Le cose non stavano realmente così e Jefferson – in totale e cristallina buona fede – si sbagliava sonoramente, poiché il partito Federalista, elitario e filoinglese, non era così forte ed influente come egli temeva: in politica interna l'opinione pubblica americana era ancora fortemente indecisa sul tipo di organizzazione di governo cui si dovesse dare luogo; invece, in politica estera, non era immemore della passata alleanza, ma si mostrava tuttavia diffidente verso la Francia a causa delle spinte estremiste ed anarcoidi che agitavano quel Paese ed aveva assistito con orrore all'esecuzione di Luigi XVI, un sentimento peraltro diffuso un po' in tutta Europa; questa idiosincrasia verso la Francia, sviluppatasi di recente, non deponeva però in favore di una incondizionata accettazione di un'amicizia con gli Inglesi, per lo meno non nella misura auspicata dai Federalisti e tanto temuta dai Repubblicani. In realtà, Jefferson stava attraversando un momento di sfiducia, di pessimismo politico e, contando sulla discrezione dell'amico italiano (sperimentata in tanti anni di collaborazione politica e solidale amicizia), si stava sfogando con lui a cuore aperto: in questa sua lettera di tenore privato – nella quale si parlava non solo di politica ma anche di fatti privati e delle vicende personali di amici comuni – Jefferson si lasciava andare a riflessioni negative sugli uomini, da lui avversati, che in quel momento decidevano la linea politica del suo Paese (*in primis* Washington e Hamilton, ma senza mai nominarli esplicitamente); l'Americano deplorava altresì quello che, a proprio modo di vedere, era un indubbio decadimento delle virtù repubblicane e democratiche che qualche anno addietro, all'unisono – in un differente clima di concordia nazionale – avevano invece contribuito alla faticosa affermazione dell'indipendenza degli Stati Uniti dall'Inghilterra, avvenuta anche e soprattutto grazie al significativo aiuto (economico politico militare) fornito dalla Francia, animata com'era da un sentimento di *revanche* per la sconfitta subita da parte degli Inglesi nella Guerra dei Sette Anni. Mazzei ricevette la lettera, si trovò d'accordo sui suoi contenuti politici, ma inspiegabilmente, venendo meno ad una sua consolidata abitudine alla riservatezza, ne diffuse incautamente il testo, politicamente delicato; ciò mise in gravi difficoltà l'amico americano, anche a causa di una serie di traduzioni che, in un passaggio da una lingua all'altra – scritta originariamente in inglese, la lettera di Jefferson fu dapprima tradotta in italiano, poi in francese e di nuovo in inglese – alterarono un po' il testo ed il significato originali: fu un



*Thomas Jefferson*

*Benjamin Franklin mentre legge una bozza della Dichiarazione d'Indipendenza, accanto, seduto, John Adams e, in piedi Thomas Jefferson.*

tipico esempio di una "traduzione che tradisce" lo spirito primigenio dello scritto dal quale essa deriva. Peraltro, va riconosciuto che le differenze tra una versione e l'altra, pur tradendo innegabilmente il testo originario, non erano poi di importanza così trascendentale e, in definitiva, la gravità di tutto l'*affaire* risedette piuttosto nel fatto che simili critiche, di natura privata, fossero state divulgate indebitamente – finendo addirittura sui giornali francesi ed americani! – in modo che gli oppositori di Jefferson, poterono poi presentarle in una luce distorta; non era certo la prima volta che Jefferson esprimeva i suoi timori politici: l'aveva già fatto, pubblicamente, ma con toni decisamente più moderati rispetto a quelli che egli, in tutta libertà, si era sentito di adoperare in una lettera privata, e dai contenuti confidenziali, diretta all'amico Mazzei, che mai riteneva potesse essere pubblicata sulla stampa. Va inoltre detto, a chiare lettere, che in tutto il successivo procedere degli eventi, l'iniziale clamore sorto spontaneamente intorno alla *Mazzei letter*, fu vieppiù accresciuto artatamente, e sfruttato con abilità da chi, con opposte motivazioni, aveva interesse a che tale lettera venisse divulgata: da una parte gli organi di stampa francesi, in favore del proprio Paese; dall'altra i giornali americani, beninteso quelli vicini ai Federalisti e quindi pro Inghilterra che, della lettera, vollero presentare ai lettori una lettura tendenziosa; il povero Jefferson si trovò così sballottato tra i due fronti, senza che i Repubblicani, inspiegabilmente, muovessero subito in sua difesa: lo fecero in ritardo e in maniera poco incisiva.

Le tesi che si contrapponevano erano le seguenti.

I giornali francesi colsero l'occasione per un attacco generalizzato verso la politica estera seguita in quel periodo dagli Stati Uniti. Infatti i giornali francesi, pur favorevoli a Jefferson perché schierato dalla loro parte, stigmatizzarono l'ingratitudine del popolo americano (da loro identificato nei Federalisti) che, aiutato da quello francese nella sua lotta per l'indipendenza, adesso stava invece convertendosi in favore dell'Inghilterra (in quel momento grande nemica della Francia rivoluzionaria), con trame più o meno subdole: i ragionamenti francesi – sia pure involontariamente – non ponevano in buona luce Jefferson dinanzi ai suoi compatrioti, anche perché egli, con le proprie dichiarazioni, aveva posto oggettivamente in difficoltà il governo americano nei confronti di uno Stato estero, recente alleato, al quale aveva altresì fornito il pretesto per indulgere a del vittimismo, ingiustificato; Jefferson, inoltre, si era reso quanto meno colpevole di una partigianeria troppo smaccata in favore della Francia rivoluzionaria e regicida il cui comportamento, in quel momento storico-politico, era giudicato negativa-

mente negli Stati Uniti.

Dal canto loro, numerosi giornali americani, vicini ai Federalisti, attaccarono invece Jefferson per il tipo di commenti che aveva esternato, perché in ogni caso denigratori della classe di governo del proprio Paese e, *lato sensu*, lesivi dell'interesse nazionale; si prodigarono perciò a dimostrare la malafede dell'autore della lettera, dipingendolo come un Americano che, se non tradiva, per lo meno diffamava il proprio Paese; inoltre – fecero osservare i Federalisti – da tutta questa vicenda ne derivava un generale deterioramento dei rapporti con l'Inghilterra, cui si doveva invece riservare maggiore considerazione, perché era il primo *partner* negli scambi commerciali degli Stati Uniti. La vicenda, pertanto, danneggiò politicamente Thomas Jefferson che però, durante tutto lo svolgimento dell'*affaire*, si trincerò dietro il più assoluto riserbo: non volle commentare pubblicamente quanto era accaduto, né ciò che era stato pubblicato, ma, d'altronde, neppure confermò di essere proprio lui l'autore della lettera, anche se ciò era noto al grande pubblico, sia pure solo ufficiosamente. Jefferson non mosse mai alcun rilievo a Mazzei, ma certo si alterò non poco con lui per aver pubblicato la sua lettera; non glielo fece tuttavia pesare in alcun modo e finì con l'accantonare l'intero episodio, anche perché era immensa la stima che riponeva nell'amico; per di più, Jefferson tornò presto politicamente in auge: infatti, nel 1800, venne eletto terzo presidente degli Stati Uniti d'America per il mandato 1801-1805, per essere poi riconfermato per il mandato successivo. Jefferson ammirava in Mazzei le doti di integrità morale e di sincero attaccamento alla causa americana e continuò a curare scrupolosamente gli interessi e le proprietà che l'amico gli aveva affidato da amministrare in America; l'amicizia tra i due, pertanto, non finì lì e la loro corrispondenza ebbe seguito, anche se, da allora in poi, l'Americano si guardò bene dal rendere partecipe l'amico italiano di altre sue delicate valutazioni sulla situazione politica del proprio Paese.

Intanto, nella giovane repubblica d'oltreoceano si era dato avvio alla costruzione della nuova capitale, dedicata a Washington, il primo presidente (morto nel 1799), e si pensò di abbellirne il centro monumentale con l'opera di artisti europei di indiscussa capacità, meglio se italiani od attivi in Italia, grazie alla inveterata tradizione di belle arti propria del nostro Paese: perciò, data la fiducia che si riponeva in Mazzei, si pensò di affidare a lui l'incarico di reclutare due scultori, affinché abbellissero la nuova capitale con le loro creazioni artistiche, forse anche con una "*…statua della Libertà in marmo bianco, a sedere, alta sette piedi…*". La lettera ufficiale di incarico all'Italiano fu inviata da Latrobe il 6 marzo 1805, per espresso volere del presidente Jefferson che, con ogni evidenza, aveva in cuor suo del tutto perdonato l'irruente amico toscano per l'indebita pubblicazione della *Mazzei letter* di qualche anno addietro: pertanto, con intima convinzione, propose il suo nome per una missione così delicata, ed onerosa, preferendolo ad uno qualsiasi dei consoli od incaricati d'affari americani in terra d'Italia. Data l'autorevolezza proveniente dalla sua carica istituzionale, si seguirono le indicazioni del presidente Jefferson e a Mazzei fu richiesto ufficialmente di assolvere a tale delicato incarico per conto del governo americano, proprio perché in passato aveva già dato ampia prova di onestà e di fedeltà nelle missioni da lui svolte per conto e nell'interesse degli Stati Uniti. La lettera, con la richiesta di occuparsi del problema, venne recapitata a Mazzei a cura del console degli Stati Uniti a Livorno, Thomas Appleton; in essa gli veniva espressamente richiesto di contattare a Roma il Canova, che era il più osannato scultore del tempo. Filippo Mazzei si mise subito all'opera recandosi immediatamente a Roma ove, per vari motivi, non poté vedere Canova, rimase deluso da Thorwaldsen e non trovò altri scultori la cui arte lo soddisfacesse; pertanto, nel suo viaggio di ritorno a Pisa, la sua scelta cadde su due artisti toscani, giovani ma già esperti – da lui in precedenza incontrati a Firenze, Giovanni Andrei e Giuseppe Franzoni – e li convinse a trasferirsi negli Stati Uniti con le proprie famiglie: i due accettarono l'importante commessa, traversarono l'Atlantico e si stabilirono in America, dove realizzarono numerosi lavori e, come scrisse Jefferson a Mazzei – nella lettera del 21 ottobre 1806 da Washington – furono "*well employed and greatly esteemed*". Andrei e Franzoni contribuirono non poco all'abbellimento della capitale americana ma, purtroppo, la maggior parte dei loro lavori andò distrutta nell'incendio che nel 1814 gli Inglesi appiccarono al Campidoglio di Washington, durante la nuova guerra che li stava opponendo agli Stati Uniti.

Mazzei riprese la sua vita a Pisa, ormai pago di tante avventure e nel 1810, ad ottant'anni iniziò a scrivere le proprie *Memorie* autobiografiche, terminandole tre anni dopo. Poi, serenamente, attese con naturalezza l'inevitabile epilogo che caratterizza ogni esistenza umana: tale momento giunse il 19 marzo 1816 e Mazzei fu sepolto nella chiesa di San Gregorio Magno – comunemente detta Cappella Centrale – del Cimitero Suburbano di Pisa. A dimostrazione della stima di cui egli ancora godeva in America, dopo tanti anni dalla sua partenza, il 26 giugno 1816 a Richmond, in Virginia, comparve su *Argus* un suo necrologio nel quale, tra l'altro, si affermava "*Mazzei was a distinguished politician. In principles he was a republican, and a confessed enemy to tyrants, both of church and state. His work on America furnished ample proof of his adherence to the best principles in politics…Toward the United States his affections were entirely devoted; and his principal consolation in the decline of life, was derived from seeing that country flourish, of which he was proud to consider himself an adopted citizen*". Mazzei aveva trascorso gli ultimi anni della sua quiete pisana circondato da affetti duraturi e dedito ad attività tranquille, lui che aveva traversato più volte l'Oceano Atlantico e che, da vero *Gentiluomo dei Tre Mondi*, in ben tre continenti – Asia Europa America che, all'epoca, erano "tre mondi" diversi tra loro – aveva svolto le attività più disparate, tutte di notevole levatura, sempre comportandosi da gentiluomo, talora un po' avventato – come nel caso della *Mazzei letter* – e sempre legato da sincera e duratura amicizia con il grande patriota americano Thomas Jefferson. Questi, in una sua lettera del 18 luglio 1816, indirizzata al console Appleton, si prodigava in lodi postume del Mazzei, definendolo, tra l'altro, "*…of solid worth; honest, able, zealous in sound principles moral and political, constant in friendship, and punctual in all his undertakings. He was greatly esteemed in this country…*". Jefferson, che in tutti gli anni in cui Mazzei era rimasto lontano dagli Stati Uniti, ne aveva curato con oculatezza gli interessi economici in terra d'America, su richiesta della vedova Mazzei realizzò, con buon profitto, la vendita di tutti i beni dell'amico, il cui ricavato provvide poi ad inviare in Toscana; in una lettera a Giovanni Carmignani – amico di Mazzei a Pisa e suo esecutore testamentario – così si esprimeva Jefferson nei confronti dell'amico toscano: "*Un'intimità di 40 anni mi aveva dato prova del suo gran merito: e un'amicizia che era incominciata dal conoscerci personalmente e si era mantenuta dopo la separazione senza diminuzione mediante un costante scambio di lettere. Anche in questo paese la sua stima era generale; la sua pronta e zelante cooperazione nella conquista della nostra indipendenza avendogli acquistato un notevole grado di simpatia*".

Thomas Jefferson, avvocato e patriota, personaggio di grande probità e di indiscusso livello politico, nel 1809, al termine del suo secondo mandato presidenziale rifiutò una possibile rielezione al terzo, come già aveva fatto George Washington e preferì ritirarsi nella quiete della propria casa di *Monticello*, in Virginia, limitandosi ad esprimere dei ponderati pareri politici ogni volta che gli furono richiesti; dedicò le sue ultime risorse alla fondazione dell'Università della Virginia di cui fu anche il primo rettore; morì a *Monticello* il 4 luglio del 1826, giorno in cui, per una strana coincidenza, ricorreva il cinquantenario della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti, di cui Jefferson era stato uno dei principali estensori. Fu sepolto nel cimitero annesso alla sua casa la quale, oggi, è uno dei monumenti nazionali degli Stati Uniti, uno *shrine* venerato e visitato da innumerevoli suoi connazionali: a partire dal 1938, come estremo onore a Jefferson, la sua effigie è stata posta sul dritto della moneta da 5 cents – che, per il suo valore spicciolo, è di grande circolazione – mentre sul rovescio è stata raffigurata la residenza di *Monticello*. Egli è, inoltre, uno dei quattro presidenti la cui effigie gigantesca è scolpita sul monte Rushmore, nel South Dakota.

Gianni Fazzini

BIBLIOGRAFIA


Fazzini G., *Filippo Mazzei a Roma*, «Lazio ieri e oggi», a. XLI, n. 7 (488), luglio 2005, pp. 206-7;

Fazzini G., *Il Gentiluomo dei Tre Mondi. Le avventure di Filippo Mazzei*, Roma 2008;

Fazzini G., *La traduzione che tradisce. Il caso della* Mazzei letter, Roma 2008 (di prossima pubblicazione);

Ford P.L., *The Writings of Thomas Jefferson*, vol. VII, New York 1892-1899;

Ford P.L., *The Works of Thomas Jefferson*, vol. VIII, New York-London 1904;

Jefferson Th., *Memoirs, correspondence and private papers*, vol. III , London 1829;

Kennedy J.F., *A Nation of Immigrants*, New York 1964 (postumo), pp. 15-16;

Marchione M. (a cura di), *Filippo Mazzei: Scelta di scritti e lettere*, voll. 3, Prato 1984;

Marchione M., *Filippo Mazzei: Amicizie e relazioni americane, Dalla Toscana all'America: il contributo di Filippo Mazzei - Giornata di studi 22 novembre 2003*, Prato 2004, pp. 12-3;

# Riconoscere i falsi... sicuri del vero

di Carlo Pepi*

L'incontro con una produzione d'arte, che sia un quadro su una parete di una mostra o una pagina di un catalogo, suscita a prima sensazione l'attenzione magnetica di un'opera d'arte od al contrario altre sensazioni come la novità, la rilevanza artistica, così come reazioni negative fino alla nullità o alla repulsione. Ciò non può essere dovuto altro che a ciò che emana dalla tela e che ci sembra di cogliere nel messaggio dell'artista, in ciò che lascia intravedere come traccia. Sapendo che gli artisti veri hanno una sensibilità particolare, che trasmettono nella tela e che vengono recepiti da chi ha "le proprie antenne", il mio percorso cominciato dal campo di grano di Van Gogh all'età di sette anni sta continuando ai giorni nostri, e sempre continuerà fino a che l'uomo si esprimerà con l'arte. Avendo cominciato in età giovanile questo percorso, è diventato ormai istintivo il giudizio che un'opera mi suscita, conservando quasi quel sano spirito critico e libero che anche un bambino può possedere. La conferma mi è venuta quasi per gioco quando all'interno di classi scolastiche che hanno visitato la mia collezione, taluni hanno spontaneamente riconosciuto sia delle sensibilità artistiche in opere complesse sia delle opere che non si levavano a rango di arte, seppur firmate da nomi ritenuti autorevoli. Se a questa dote si affianca la passione costante, il confronto, l'introspezione, l'indagine personale non fidandosi ciecamente dell'opinione altrui, mi sono rafforzato nelle proprie opinioni e raffinato nei modi di indagine. La collezione d'arte non si ferma alle sole produzioni, pitture, incisioni sculture che siano, ma si completa con ogni traccia che un artista lascia: dalle lettere , dai pensieri, ai ricordi personali, allo stile di vita, all'insieme di persone e cose che frequentava. Questo mare di notizie compongono l'essenza dell'approccio ad un giudizio su una cosa nuova, lasciando che quel gran computer che è la nostra mente, analizzi usando la propria memoria e la propria critica. Invogliare i giovani a percorrere questa strada, lungo un tragitto autonomo, è un interesse per la nostra società anche perché i giudizi che sono espressi al giorno d'oggi sono omologati e se sono espressi hanno solo toni forti, di glorificazione frequente. Per l'arte, come per qualsiasi aspetto della nostra società, sono importanti tutte le tonalità intermedie, che esprimano tutta la vasta gamma di sensazioni esistenti tra l'accettazione piena od il rifiuto netto. Una società che assumesse questi giudizi così focalizzati, sarebbe senz'altro guidata da un maggior apporto critico e avrebbe maggiore sensibilità verso capacità inespresse. Quando il bagaglio si arricchisce durante un lungo periodo di anni, si conoscono gli autori nella loro produzione e nella loro levatura, si arriva ad estrarre da ciascuna opera elementi cardine, intimi di ciascun autore: "il tratto", "il pensiero intimo", "la grafia", "un DNA artistico" che divengono elementi identificativi. Le incongruenze di chi non si avvale di questo spirito critico si evidenziano particolarmente nel restauro quando non si tenga di conto dell'opera originale e di come il restauratore rischia di trasformare il pensiero originale dell'autore. Ecco perché il dialogo con l'artista è continuo lungo tutto il suo percorso e spesso con tutta la sua vita, e quindi il contrasto con le falsificazioni è ancora più accentuato ed identificabile.

Giovanni Fattori, *Donna del Gabbro.*

Questa è la mia sfida, che mi induce ad una ricerca continua e a sostenere altre battaglie, e che durerà fino a che avrò energia. Metto volentieri a disposizione quello che può costituire sia il mio talento in questo campo, che la mia esperienza, per che altri soggetti, sia appassionati d'arte che giovani in formazione, seguano la mia traccia o percorrano con me il cammino. Il messaggio è rivolto a tutti gli individui di qualsiasi età, che non hanno avuto l'opportunità di saggiare la propria capacità e che quindi si sono trovati ad accettare ciò che quasi istituzionalmente veniva proposto come esempio unico ed indiscutibile: prova ne siano i testi editi in bella edizione che contengono falsificazione manifeste. L'arte può essere rivelatrice di una capacità misconosciuta, e se non direttamente fruitori o produttori di arte, si può comunque essere propagatori di un messaggio, che unifica e cementa rapporti umani e che può far diga contro chi si serve dell'arte per far passare finalità speculative.

Carlo Pepi

## *Carlo Pepi

*Carlo Pepi è nato ad Onifeni (NU) nel 1937. Suo padre, di origine toscana, si trasferì là, essendo segretario comunale di diverse città sarde. La madre, tuttora vivente, proviene da una famiglia di proprietari terrieri sardi.*
*Ha frequentato la facoltà di Economia e Commercio all'Università di Pisa, laureandosi in Economia a Siena. Ha lavorato come libero professionista nello studio tecnico-commerciale. Vive nella Villa Casa Mia, dove prima della famiglia Pepi ha abitato l'ingegner Umberto Modigliani, fratello del pittore. Carlo Pepi svolge consulenza tecnica di ufficio per conto della giustizia ordinaria in diversi tribunali, in materia di valutazione di opere d'arte e falsificazione.*
*Con normali possibilità finanziarie, ha creato una delle più importanti raccolte d'arte italiane: la più importante per l'Ottocento toscano e per le avanguardie della seconda metà del '900. Per le sue note battaglie contro i falsi, nel 1994 è stato nominato "Director" della "Fakes and Forgeries Section" di ArtWatch International, associazione internazionale avente per scopo statutario la tutela delle opere d'arte avente sede presso la Columbia University di New York.*
*La città di Follonica, mettendogli a disposizione stabilmente uno spazio espositivo presso la Pinacoteca Civica Amedeo Modigliani gli ha consegnato "le chiavi della città".*

# Prendersi cura della fotografia
# Aspettando il LuccaDigitalPhotoFest

di Laura Guidugli

*È il cuore di una donatrice. Adesso batte ancora (foto di Enzo Cei © Fondazione Arpa)*

La fotografia. Così popolare e così potente. Dall'essere per sua natura sintesi, l'immagine fotografica trae una forza di penetrazione, di subitaneo accoglimento nell'animo di chi la accosta, esponenzialmente superiore a quella della parola. Di qui, l'immediatezza e le travolgenti potenzialità e conoscitive e divulgative proprie del linguaggio fotografico rispetto a quello scritto.

Alle nostre latitudini, è oggi notevolissimo il consumo quotidiano pro capite di immagini, dal momento che ogni mezzo di trasmissione del nostro tempo vi ricorre in automatico, qualunque messaggio abbia da diffondere. Eppure, si tratta di un uso e un abuso che sistematicamente viola quella sintassi per così dire etica, di fatto imprescindibile dall'utilizzo di ogni mezzo espressivo.

E ciò non attiene esclusivamente al linguaggio pubblicitario, che veicola la mercificazione dei tratti identitari umani secondo il banale assunto "se compri questo, sei o diventi, o magari più semplicemente sembri questo"; si fa infatti evidente un malcostume capillarmente radicato e si direbbe inestirpabile, per cui è ormai ordinario, e a quanto pare condiviso, che lo sguardo dell'obiettivo fotografico si inoltri nei luoghi della cosiddetta privacy, da non ridursi alle sole vicende di alcova, con la puntuale cattura del momento emotivo ogni qual volta esso sia in grado di fare audience; altrettanto ricorrente la violazione di quelle norme elementari di rispetto della persona che impongono discrezione e delicatezza al cospetto di vecchiaia, malattia, povertà, dolore.

E se molti, ma sempre meno, riconoscono l'errore di sintassi o di consecutio nel discorso verbale, pochi pochissimi, se non rari, sanno leggere e decifrare le immagini con cui quotidianamente conviviamo, per il semplice fatto che la loro sintassi non si è appresa sui banchi di scuola. Quel po' di storia dell'arte con cui riesumiamo a fatica brandelli di Rinascimento e Impressionismo non ci ha equipaggiato per orientarci nella cosiddetta società dell'immagine.

Forse perché sin da subito accolta e percepita come arte minore, la fotografia ha sofferto di uno status periferico nell'attenzione riservatale dalle istituzioni, e conseguentemente di una altrettanto latitante considerazione da parte della critica. Fatto in sé parossistico, se solo si pensa che praticamente tutti fotografano. Dove, come, quando hanno imparato? Spicca in questo scenario, per la forza con cui sa porre all'attenzione la fotografia, e non solo digitale, "**LuccaDigitalPhotoFest**", che il prossimo novembre arriva alla sua quarta edizione.

Peculiare della manifestazione, è il suo felice incarnarsi nel tessuto urbano, distribuendosi linfa culturale attraverso la molteplicità dei siti adibiti alle varie attività in programma.

Così, anche quest'anno sale di palazzo, nonché baluardi, auditori, spazi di chiese e musei ospiteranno mostre, workshop, dibattiti, proiezioni e premiazioni: in questo modo la città di Lucca riconsegnerà se stessa ai propri concittadini, rivitalizzando memoria e frequentazione di certi suoi circuiti e luoghi magari disusati, e creando cesura in quel grande corpo-ventre, commerciale e turistico, che è divenuto comune destino di ogni centro storico che si rispetti.

Questa attenta lettura dello spazio cittadino, che nella capacità di reinterpretazione degli organizzatori dell'evento rivela la versatilità funzionale di edifici e monumenti storici, non può essere disgiunta dalla conoscenza profonda dell'espressione fotografica, che anzi orienta e guida le scelte logistiche degli allestimenti. Di qui, la massima attenzione, negli spazi espositivi, al respiro fisico e ai toni di luce che un'opera fotografica richiede: poiché vive nello spazio e

*Una famosa foto di Alex Webb del 1979, raffigura l'arresto di clandestini al confine tra Stati Uniti e Messico (© Alex Webb/Magnum Photos/Contrasto).*

non nel tempo, la fotografia esige infatti quelle condizioni materiali, valutabili in termini di misure, supporto, silenzio fisico, distanza da altre immagini, e illuminazione, che ne permettano una fruizione ottimale.

E tuttavia, anima dell'evento è sicuramente il porre al centro la fotografia d'autore, con la scelta di premiare, ogni anno, un fotografo di indiscusso e riconosciuto valore internazionale, affiancato da una significativa rosa di nomi, in grado, per la varietà dei loro modi e soggetti, di far luce sulle risorse espressive del linguaggio fotografico.

Ci sembra in questo senso apprezzabile la considerazione di cui gode, nell'ambito della manifestazione, la fotografia di reportage, di fatto ormai esiliata dalle pagine di riviste e quotidiani, ma che qui assume particolare rilievo, a partire dall'ospitare la prestigiosa mostra di "World Press Photo", concorso di fotogiornalismo che ogni anno seleziona in tutto il mondo gli scatti più capaci di archiviare le epifanie del reale ed il suo cuore di tenebra.

Laddove poi la manifestazione ci propone quel fotoreportage che si fa racconto narrativo di ciò che accade, ecco che meglio si evidenziano le possibilità di indagine e di analisi proprie del mezzo fotografico: a questo proposito l'edizione 2008 si offre ricca di nomi, a partire dallo statunitense Alex Webb, della Magnum Photos, che sarà quest'anno il fotografo ufficialmente premiato, per proseguire con Tim Hetherington, autore di una documentazione della guerra in Afghanistan, Paolo Pellegrin, ed altri ancora. Infine il lucchese Enzo Cei, che presenta oltre tre anni di reportage accanto a medici e malati per raccontare l'esperienza del trapianto e della donazione di organi, con l'opera *Trapianti*, promossa dalla Fondazione Arpa e dalla Regione Toscana, edita da Federico Motta Editore.

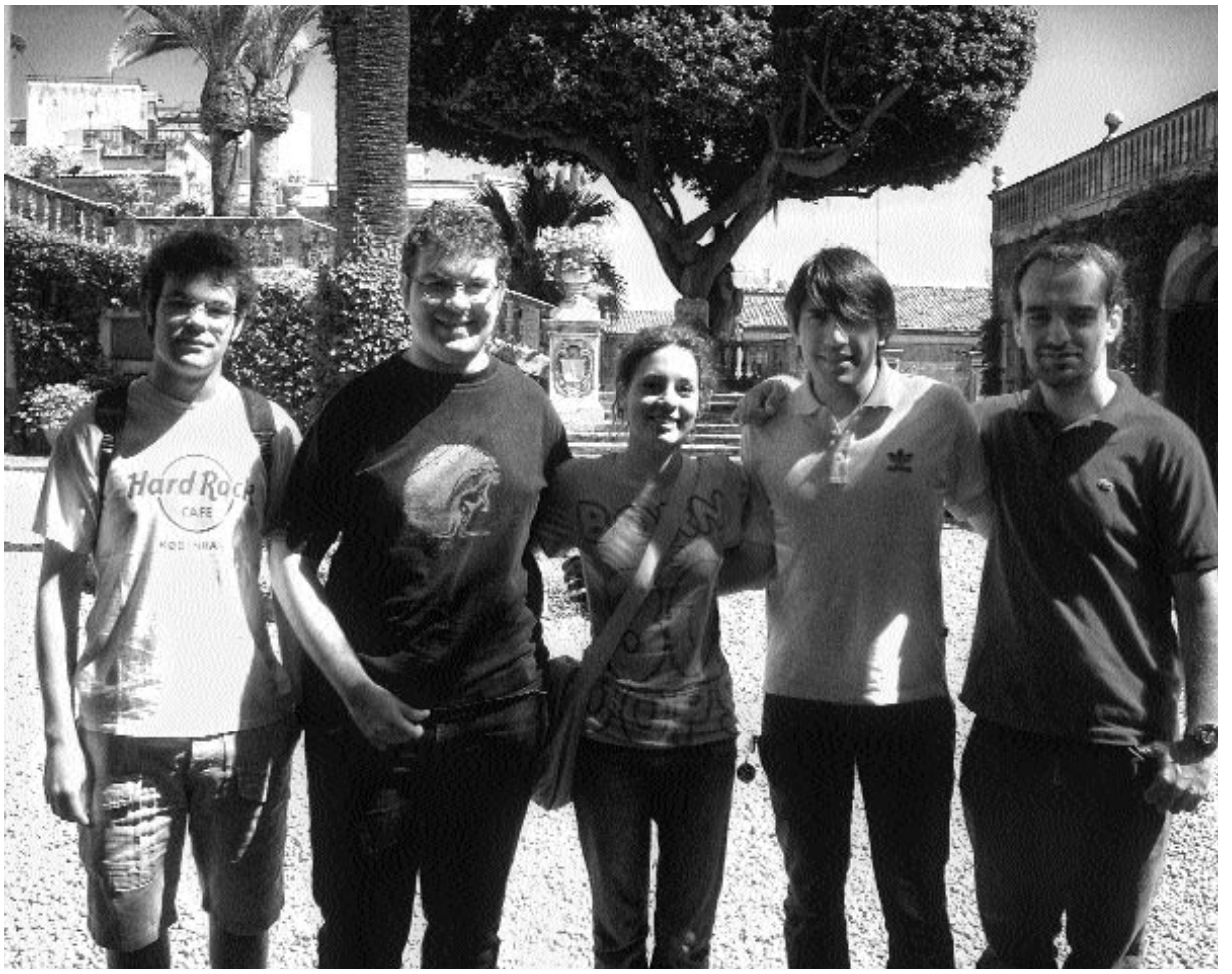
La fotografia, dunque. "LuccaDigitalPhotoFest" è occasione che sollecita ad interrogarsi sui suoi destini, a lasciarsi interrogare dalla domanda che ogni buona fotografia accende.

Laura Guidugli

*Una foto di Tim Hetherington, vincitore del World Press Photo Of The Year 2008 per i suoi reportage in Afghanistan*

# L'eccellenza oltre lo Stretto
# Uno scambio con la Scuola Superiore di Catania

di Laura D'Angelo*, Thomas Mazzocco*, Lorenzo Rossi*




*Gli studenti del Sant'Anna e della Scuola Superiore di Catania insieme per la tradizionale foto ricordo*

Dal 3 al 7 Giugno 2008 gli allievi Laura D'Angelo, Thomas Mazzocco e Lorenzo Rossi hanno partecipato ad un'iniziativa pilota di gemellaggio con la Scuola Superiore di Catania.

Gli allievi del Sant'Anna hanno così avuto l'occasione non solo di partecipare alle attività didattiche organizzate dalla Scuola Superiore di Catania ma anche di trascorrere qualche giorno a stretto contatto con una realtà collegiale ancora agli albori, ma già incredibilmente vivace e ricca di stimoli e idee da importare anche nel più sobrio e formale clima di casa nostra.

Dopo il caloroso benvenuto del Prof. Domenico Sciotto (Direttore Scientifico) gli allievi in visita hanno subito avuto l'opportunità di confrontarsi con alcuni dei momenti formativi in programma per quest'anno presso la Scuola. Ricorre infatti il decennale della fondazione e, per celebrare l'evento, è stata pensata una serie di conferenze, che trovano il loro comune denominatore in un tema importante per la storia dell'accademia italiana, quale quello dell'antisemitismo e delle leggi razziali. I santannini hanno partecipato al seminario conclusivo di tale ciclo, tenuto dal Prof. Guerraggio dell'Università Bocconi di Milano, dal titolo "Le leggi razziali e la comunità matematica italiana". Nel momento conviviale che ne è seguito, gli allievi in visita si sono potuti confrontare direttamente sia col docente intervenuto da Milano sia col Prof. Migliorino dell'Università di Catania. Ne è scaturita la promessa di una possibile e fruttuosa collaborazione futura sul tema, che, come è noto, è sentito anche nella nostra realtà pisana.

In termini di insegnamenti integrativi è bene spendere due parole per ricordare sia l'interessante seminario tenuto presso la Facoltà di Agraria dal fotografo cinese Lou Yong Jin all'interno del Master Internazionale in Landscape Design, sia la lezione conclusiva del corso interno "Dall'idea progettuale all'opera realizzata nella prassi dell'architettura contemporanea" organizzato dal Prof. Sapienza dell'Università di Catania. Queste occasioni, rese necessarie dalla volontà di confrontare diverse metodologie didattiche, alla ricerca di un *fil rouge* dell'eccellenza etnea, si sono rivelate altrettante opportunità di scambio di esperienze diverse sia nell'ambito della formazione universitaria sia in quello della ricerca.

Durante il soggiorno, gli allievi del Sant'Anna, assistiti dalla squisita disponibilità e dalla competenza della Dott.ssa Laura Vagnoni (responsabile della didattica e di residenza) e della Dott.ssa Francesca Scollo (responsabile di orientamento), rivelatesi esperte guide turistiche della loro bella città, hanno anche avuto modo di poter visitare alcuni degli innumerevoli gioielli della patria di Sant'Agata e dei suoi dintorni. Le visite al teatro massimo "Vincenzo Bellini", alla cattedrale, al monastero dei Benedettini, allo storico mercato del pesce e alla prestigiosa Villa Cerami, sede della Facoltà di Giurisprudenza, hanno aggiunto l'inconfondibile sapore del giugno siciliano ad un'esperienza già di per sé positiva. In aggiunta, è stata anche organizzata una piacevole escursione a Taormina, ed in particolare alle imponenti rovine del suo celebre teatro greco-romano.

In parallelo al dipanarsi del percorso formativo, si è sviluppato un intenso scambio riguardante le diverse realtà collegiali. I ragazzi della Scuola Superiore di Catania, estremamente ospitali e cortesi, ci hanno immediatamente introdotto nella dimensione del vissuto all'interno della comunità. L'esiguo numero che la compone, l'ambiente molto informale e deliziosamente familiare, nonché l'utilizzo di un unico edificio residenziale rappresentano elementi che concorrono alla formazione di una realtà molto interdisciplinare e coesa. In questa realtà collegiale ancora in crescita, abbiamo avuto un po' l'impressione di ravvisare dei tratti di somiglianza con quello che, dal racconto di tanti ex-allievi, immaginiamo sia stata la passata esperienza della nostra Scuola, quando i numeri erano più esigui ed esisteva un'unica sede.

L'esperienza notevolmente positiva è il risultato anche delle immancabili gentilezze che ci hanno riservato gli allievi della Scuola. In questo breve periodo di soggiorno essi si sono infatti prodigati, dedicandoci il loro tempo e le loro attenzioni, affinché questo scambio risultasse per noi incredibilmente utile, formativo e piacevole.

Da parte nostra, l'impegno assunto anche a nome di tutti gli allievi è quello di ricambiare la cortesia e l'ospitalità dimostrati dai nostri colleghi catanesi, invitandoli presso la nostra Scuola nel prossimo mese di Settembre.

Alla luce di queste considerazioni, auspichiamo infine che esperienze di questo tipo, costruttive per entrambe le parti, non rimangano isolate e possano presto essere replicate, in un'ottica di proficuo scambio tra le Scuole Superiori a statuto speciale presenti sul territorio nazionale al fine della creazione di una vera rete dell'eccellenza italiana.

Laura D'Angelo
Thomas Mazzocco
Lorenzo Rossi

** rispettivamente: Allieva al IV anno, Settore di Scienze Politiche; Allievo al V anno, Settore di Ingegneria; Allievo al III anno, Settore di Agraria.*

# Natale ai Caraibi
# Luci e ombre di uno stage ad Haiti

di Giovanni Stanghellini*

*Port au Prince, in alto: il Centro di Formazione per Funzionari Pubblici, Anti-Trafficking Training Course; a destra, preparazione di "biscotti" di argilla; a fianco, quartiere Marticien, area giochi di un istituto per bambini abbandonati.*

Anche se molti potrebbero pensare ad un nuovo titolo per una tipica commedia italiana, è esattamente ai Carabi che ho trascorso il periodo delle vacanze di Natale, essendo proprio intorno al 25 dicembre a metà del mio stage. Nei primi di novembre sono infatti partito per uno stage di poco più di tre mesi da svolgere presso l'ufficio di Port au Prince (Haiti) dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM). Rimasto là fino a circa metà febbraio, mi sono occupato soprattutto di attività di supporto legislativo al fine di garantire un ammodernamento della legislazione interna del Paese, con particolare riferimento alla normativa internazionale in tema di tratta di persone, immigrazione illegale, traffico e contrabbando di droghe.

"Si muore di pizzichi", questa la frase che mi è venuta in mente il mio secondo week-end dall'arrivo a Port au Prince. Le zanzare non mancavano, beatamente accompagnavano ogni mio risveglio e incuranti aggiravano pseudo protezioni di fabbricazione occidentale; al tempo stesso gli autisti della missione (ragazzi haitiani con famiglia a carico) rispettavano diligentemente il loro orario di lavoro che li vedeva impegnati solo durante la settimana. Risultato: per chi era ancora digiuno del Paese, appena arrivato e non abilitato alla macchina personale sabato e domenica significava casa, casa, casa. Tuttavia, poco tempo dopo i "pizzichi" erano scomparsi, perché alle zanzare ero rimasto antipatico e giravano quindi alla larga e soprattutto perché con un po' di spirito di iniziativa, la cortesia degli autisti e l'interessamento del Direttore del mio programma anche i fine settimana consentivano qualche uscita. E il grazie che devo rivolgere al mio Direttore di Programma, Michela Macchiavello, si arricchisce di molto ancora. Della sistemazione (spartana e buia per la verità) che mi ha trovato, della documentazione inviatami in anticipo, del coinvolgimento nell'ambiente di lavoro, della sua gentilezza e del supporto che mi ha sempre offerto, dei consigli premurosi fornitimi già durante il viaggio dell'andata compiuto insieme.

La Dott.ssa Macchiavello, contattata da me quando ancora ero in Italia grazie all'interessamento del Prof. de Guttry, ha permesso di colmare quel vuoto, ampio e potenzialmente foriero di isterismi familiari, di informazioni e conoscenze che avevo quando ho espresso il mio interessamento per un periodo *on the field*. La volontà di capire, la percezione di poter offrire qualcosa, la certezza di poter imparare molto, la coerenza verso quello per cui mi ero speso nello studio mi avevano mosso verso una simile esperienza. Tutto questo non sarebbe bastato o, quantomeno, avrebbe reso il periodo e l'esperienza significativamente diversa; è stata la felice collaborazione organizzativa e logistica (sostegno finanziario, assistenza assicurativa, gestione dei trasporti, verifica del progetto) degli uffici della missione con gli uffici della Scuola che hanno dato corpo, sostanza e forma allo stage che avevo in mente di fare. Diversamente da come sarebbe potuto accadere (alcuni colleghi in missione me ne hanno parlato) calibrata è risultata anche la natura dei compiti a me assegnati che mi hanno permesso di completare la formazione ricevuta in quel continuo equilibrio che deve essere mantenuto tra approfondimento teorico e testimonianza concreta. In periodi in cui sempre di più si richiede completezza della conoscenza, approccio multidisciplinare e sinergia tra speculazione e prassi, lo stage sembra una soluzione appropriata in questa prospettiva. Merita spendere due parole di più sulla riuscita del coordinamento che mi ha consentito di definire splendida l'esperienza fatta nonostante le difficoltà del Paese. Tra queste, l'inefficienza e la complessità del quotidiano, non mancano di generare spesso anche nell'attività della missione inefficienze e ritardi, momenti di stallo e di delusione. I progetti rischiano di non realizzarsi, i programmi di non concludersi e l'intera attività è più organizzativa e gestionale, mentre lo specifico delle competenze non sempre sono utilizzate.

All'inizio di questa mini avventura, fatta anche da sole torrido e povertà estrema, cibi tropicali e vegetazione rigogliosa, corpi deformi e sorrisi inaspettati, c'è stato una atto di fede meditato e pensato, voluto e coerente; al ritorno e con 3 mesi alle spalle, quell'iniziale scommessa si è arricchita e confermata, trasformandosi in matura consapevolezza di un possibile cammino.

Giovanni Stanghellini
**Studente di Giurisprudenza*

# Quale medicina per i disabili?

di Franco Masciullo

Nello scorso mese di ottobre mi sono laureato in medicina e chirurgia. Non seguirò nessun corso di specializzazione, essenzialmente perché a 68 anni bisogna avere il senso del tempo e la consapevolezza che non si è più in grado di dare al lavoro il giusto peso. Ma anche perché la molla che mi ha spinto in questa avventura è la possibilità di prendermi cura dei disabili e non c'è, ancora, una specializzazione che insegni come trattare una persona disabile.

Anzi, riflettendo, il disabile nel corso degli studi della facoltà di Medicina e chirurgia è scarsamente preso in considerazione. Vi è solo una informazione della sua esistenza ed eventualmente delle sue principali caratteristiche.

Così come esistono i farmaci cosiddetti "orfani", cioè i farmaci per patologie rare, orfani di studi e di sviluppo perché orfani di mercato, si può parlare di patologie orfane. Sono quelle patologie che, messe insieme, non riguardano più dell'1% della popolazione, patologie rare e rarissime per le quali la Medicina sembra non avere molta attenzione. Uno studio, una pubblicazione per queste patologie richiederebbe troppo impegno, un notevole sforzo economico e il risultato, nella medicina accademica, sarebbe di scarsa rilevanza; certo sarebbe difficile farlo concorrere a un premio Nobel; e allora quell'1% di popolazione può essere trascurata dalla Medicina per rivolgersi al 99% e il risultato è avere persone "orfane" di cura, persone per le quali, i farmaci degli "altri" possono essere non adatti, ma per le quali non c'è alternativa, non ci sono cure e farmaci specifici.

E così nell'Università di Pisa, come nelle altre Università, del disabile, non viene analizzato nulla della sua fisiologia e quindi dell'approccio, "diverso", che deve avere la Medicina nel prendersi cura di lui. Cura che non vuol dire solo l'intervento di emergenza, il curare un malessere, ma soprattutto applicare la definizione dell'Onu sulla salute: benessere fisico, psichico e sociale, e quindi prendersi cura della persona, l'inglese *I care*.

A un neolaureato in Medicina non è stato detto nulla sul come rapportarsi a un disabile e a un disabile cromosomico in particolare. Ne deriva che è messo nelle condizioni solo di affrontare la morbilità di un disabile come quella di una persona normodotata, ma il medico non opererà mai per fargli ridurre il suo svantaggio, il suo handicap. Non saprebbe come fare perché non gli sono stati forniti gli strumenti adatti.

Partendo da queste osservazioni, quasi banali, il discorso va esteso, in modo più ampio su quello che dovrà essere il ruolo della Medicina nel divenire. Oggi si va, generalmente, dal medico quando si ha un malessere per ottenere una cura che ci tolga quel malanno. È una medicina di pronto intervento; in ingegneria è una manutenzione di emergenza.

Rimanendo con il parallelo di ingegneria e seguendo il percorso che questa ha fatto, occorre passare a una manutenzione programmata, per poi passare allo studio della tecnologia del sistema, in modo da apportare le opportune modifiche e migliorie e aumentare le prestazioni dell'impianto. Cosa significa in Medicina tutto questo? Che occorcessario arrivare in tempi brevi alla definizione del proteinoma, e cioè capire la funzione del singolo gene e la funzione combinata di più geni. In questa maniera sarà possibile definire le reali carenze o sovrapproduzioni di ormoni, enzimi e complessi di varia natura. E allora il farmaco dovrà sopperire alle carenze o regolare le produzioni. Questo è un traguardo che migliorerà indubbiamente la qualità della vita e ridurrà la medicina di pronto intervento.

Il raggiungimento di questo traguardo fornirà alla Medicina gli strumenti più adatti per un intervento decisivo in favore di disabili con malformazioni cromosomiche. E allora anche le diagnosi precoci non saranno più viste come una analisi a decidere, generalmente in senso positivo (spesso su indicazione medica), per un aborto, ma solo un check per determinare se è necessaria una qualche cura per tam-

re sempre più ricorrere alla prevenzione e ai check up periodici e che occorre studiare individuo per individuo per capire la sua specificità e sopperire a sue eventuali mancanze. Ognuno di noi ha un patrimonio di circa 60.00 geni che regolano il suo benessere complessivo. Il far sì che che ogni gene possa funzionare per quello che è stato disegnato, significa dare una migliore qualità della vita.

Dal dire al fare, il cammino non è così semplice. Solo da pochi anni il genoma è stato determinato; ma questo di per sé ha poco significato, se non quello di riconoscere quali sono i geni non funzionanti o funzionanti in maniera alterata. È neponare un malfunzionamento cromosomico  Credo che si debba, in tempi brevi superare la cultura che ci proviene sin dall'antica Sparta e che ci fa buttare i deformi e i disabili dal monte Taigeto, e rivedere con più attenzione le indicazioni di Atene che impiegava i disabili al meglio delle proprie possibilità, fino a portare in guerra il "deforme" Tirteo che con la sua musica e il suo canto faceva sentire ai soldati, minore il distacco dalla propria casa. La Medicina che ci è davanti è quindi una medicina che dà la vita, e non la sopprime quando non riesce a dare un benessere fisico, psichico e sociale.

Indubbiamente vi è un ritardo nel capire che un intervento volto a supplire le carenze cromosomiche non serve solo per le malattie genetiche ma può essere un modo di pensare che interviene in mole altre patologie, per esempio, nella cura dei tumori e della malattia di Alzheimer. La somministrazione della L-tiroxina alle persone tiroide- deficienti o quella dell'insulina a determinati diabetici è la dimostrazione di una tecnologia che va ampliata ed estesa.

E così bisogna pensare a un futuro diverso per le persone con sindrome di Down,  sindrome caratterizzata, come noto, nella quasi totalità dei casi, dalla trisomia del cromosoma 21. Finché non si conoscerà cosa significa questa trisomia in termini di sovrapproduzioni e in termini di carenza di amminoacidi, enzimi, ormoni si rimarrà a cure improprie, volte a migliorare le prestazioni di un organismo compromesso, senza nessun intervento per migliorare l'organismo stesso.

La Scuola Sant'Anna, nello studio delle malattie genetiche con questo nuovo approccio, potrebbe essere punta d'avanguardia e iniziare una strada che è quella del futuro, ben sapendo che, come già in altre occasioni, un percorso che facilita il cammino di una persona disabile si traduce, poi, anche in un vantaggio per tutte le altre persone e per la società.

Una iniziativa in questo campo potrebbe costituire una mission non solo di grande importanza scientifica e sociale, ma potrebbe essere un traino che suscita iniziative parallele in altre Scuole e nel mondo accademico.

Occorre volontà politica e capacità di rimettersi in discussione, perché certo non mancano né capacità professionali, né mezzi finanziari. Il Sant'Anna potrebbe essere il punto di raccordo di tante ricerche svolte nelle Università italiane, ma che sembrano slegate e poco finalizzate a ottenere risultati pratici,  e il punto di confronto con le altre Università straniere, quelle europee, in particolare, ma anche quelle statunitensi, cinesi e giapponesi

Mi auguro una iniziativa in questo campo, che conferirebbe alla Scuola un ruolo di primo piano non solo nell'interpretazione del concetto di salute, ma soprattutto nello sviluppo sociale.

Franco Masciullo

# Missione in Cina del Gruppo Chirurgia d'Urgenza

di Giuseppe Evangelista *

*I partecipanti alla missione in Cina del Gruppo Chirurgia D'Urgenza; in basso, il presidio sanitario campale a Xaude, in prossimità dell'epicentro del terremoto che ha colpito la Cina; sotto, in sala operatoria durante un intervento.*

Il Gruppo Chirurgia d'Urgenza (associazione di volontariato Onlus) dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana è costituito da 70 sanitari che, come sapete, sono formati e sempre pronti a partire in caso di maxi-emergenze. Recentemente ha compiuto una nuova missione, questa volta in Cina, in occasione del terremoto che ha colpito il 12 maggio scorso la popolazione della Cina occidentale.

In un primo tempo il governo cinese aveva deciso di non accettare aiuti offerti dai paesi occidentali; nei giorni successivi, essendo anche più evidenti le proporzioni del disastro ed il numero delle vittime, ha permesso all'Italia di intervenire. A questo punto la Presidenza del Consiglio dei Ministri, tramite il dipartimento della Protezione Civile, ha deciso, in accordo con l'ambasciata cinese di intervenire. È stato richiesto un supporto logistico di tende e lettini per gli innumerevoli senza tetto ed un posto medico avanzato di 2° livello chirurgico. Veniva scelto per l'occasione il Gruppo di Pisa e quindi allertato il 19 mattina. Dopo una rapida consultazione del direttivo, ho dato la disponibilità e, inviato un SMS a tutti i componenti del Gruppo, si riusciva a predisporre il Team di partenza entro le ore 14.

Tutti gli altri si sono recati alla sede in via G. Boschi per predisporre il materiale da inviare al seguito. Alle 18,30 con un mezzo della Croce Rossa di Pisa i componenti della missione: 7 medici (2 anestesisti rianimatori, 2 chirurghi d'urgenza, un ortopedico-traumatologo e due medici di medicina d'urgenza) e 7 infermieri (uno strumentista, un tecnico d'anestesia, un'ostetrica, un logista e tre infernieri di area critica), sono partiti per l'aeroporto di Roma Fiumicino e da qui verso l'aeroporto di Chandu.

Tutto il materiale per l'allestimento del P.M.A. (c/a 7500 Kg. ) veniva caricato su un apposito camion e trasportato a Brindisi, dove, mediante un aereo Cargo, raggiungeva la destinazione.

Da Chandu il Gruppo, insieme ai funzionari della Protezione Civile, dopo i dovuti contatti con le autorità locali, decideva di installare il presidio sanitario campale a Xaude, una cittadina in prossimità dell'epicentro del terremoto, vicino all'ospedale locale reso inagibile dall'evento, in modo da poter sostituire almeno in parte tale struttura.

Fin dall'inizio i componenti del Gruppo si sono confrontati e integrati con i sanitari cinesi e, nella struttura campale, fino al rientro in Italia (avvenuto il 4 giugno) sono stati eseguite 859 prestazioni mediche di cui il 40% legate all'evento sismico e il 60% ad altre patologie. Queste le patologie predominanti: 40% ortopediche, 40% medicina generale 20% chirurgiche; il 10% complessivo interessava l'età pediatrica. La sala operatoria è stata utilizzata per 14 interventi tutti in regime d'urgenza.

Negli ultimi giorni i sanitari cinesi avevano ormai completa dimestichezza con la nostra struttura, in particolare con la strumentazione medica per cui sono stati ben felici di poter proseguire la loro attività visto che la Presidenza del Consiglio Italiana ha deciso di donare loro tutta la struttura.

Tutto ciò ha fatto sì che il Team , pur consapevole di dover nuovamente iniziare a ricostituire l'unità campale con tutte le connesse problematiche ben immaginabili, è rientrato consapevole di aver dato un prezioso aiuto alla popolazione cinese, che peraltro ha loro mostrato in tante occasioni e con diversa modalità la propria gratitudine e, non ultimo, con l'orgoglio di essere il primo Gruppo in Italia ad essere chiamato ad intervenire in simili circostanze.

Giuseppe Evangelista
*Presidente del Gruppo Chirurgia d'Urgenza dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana
www.gcupisa.it

# Il primo "Serafino Award" alla Festa della Community Health Clinic: un seme di sensibilità italiana germogliato nel cuore di Chicago

di Enrico Mugnaini

*Una vista d'insieme della Community Health dove si è svolta la tradizionale festa di gala e la premiazione.*

Il ricevimento ufficiale della sera del 26 Aprile ha svolto le consuete funzioni di annuale raccolta di fondi e di ringraziamento per lo spirito umanitario dei molti volontari e sostenitori, ma, dulcis in fundo, ne ha avuta anche un'altra, molto speciale e significativa: la consegna del primo "Serafino Award", intitolato a Serafino Garella e a lui stesso attribuito come riconoscimento per essere stato non soltanto il fondatore, ma per tanti anni anche l'animatore principale della Community Health Clinic di Chicago.

Nei suoi illuminanti interventi sull'assistenza sanitaria pubblica e sulle questioni di etica biomedica pubblicati in più occasioni dal *Santa'Anna News*, Serafino si firma come "Amico dell'Associazione Ex Allievi**".** Soltanto "amico", essendone formalmente al di fuori in quanto lui, biellese, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta era borsista della Fondazione Puteano e non collegiale del Medico-Giuridico o del Pacinotti dai quali è nata la Scuola Sant'Anna, e nell'ambito di questa l'Associazione Ex-Allievi.

Ma altro che semplice "amico", il buon Serafino! Il suo Puteano era di fatto aggregato al Medico-Giuridico, e lui mangiava, studiava, in pratica viveva con noi di quel Collegio, era a tutti gli effetti uno dei nostri. E anche la sua mitica, monumentale moto Guzzi 500, anno di fabbricazione 1948, "ci apparteneva", nel senso che la usavamo abbondantemente, sia quando ce la prestava, sia a sua insaputa, aprendo col fil di ferro il lucchetto della catena. Un assoluto (e utile…) cameratismo, come ha raccontato l'Anonimo Collegiale nel suo libro-amarcord dedicato ai "bimbacci" del Medico-Giuridico, Serafino compreso. Il quale, da allora, è rimasto legatissimo a noi "ex" ed è stato sempre un ideale "membro aggregato" dell'Associazione. Perciò adesso il "Serafino Award", questo premio doppiamente suo, viene celebrato non solo nell'ambito dello Stato dell'Illinois, ma anche, e molto festosamente, nella Scuola Sant'Anna, dagli allievi di ieri e di oggi.

Chi è, professionalmente, Serafino Garella, i lettori della nostra benemerita rivista lo sanno già. Laureato in medicina e chirurgia nel 1962, è rimpatriato dagli Usa qualche anno fa dopo una magnifica carriera come nefrologo e internista, culminata nei professorati alla Feinberg School of Medicine della Northwestern University e alla Chicago Medical School, nonché la direzione del Lutheran Hospital (con un migliaio di letti disponibili, è uno dei maggiori ospedali della città). Il "Serafino Award", che si aggiunge ad altri prestigiosi riconoscimenti, non si richiama però ai suoi numerosi meriti accademici, ma solennizza il Quindicesimo Anniversario della Community Health Clinic, da lui fondata nel 1993 per dare assistenza medica gratuita ai cittadini non abbienti e non assicurati di Chicago e dintorni, sopperendo alle notevoli manchevolezze del pur rinomato sistema sanitario americano. Venendo da una nazione dove il diritto a godere del servizio pubblico è garantito a chiunque, indipendentemente dal reddito, Serafino aveva ritenuto doveroso adoperarsi per correggere almeno in parte i difetti di un sistema che è a livelli di eccellenza in molti campi, ma risulta anche altamente inadeguato alla realtà socioeconomica di una buona parte della popolazione. Allo stesso tempo, voleva coltivare nei giovani colleghi dell'Ospedale St. Joseph, di cui era direttore, quella dose di idealismo che nella professione medica è necessaria, ma che

rischia di essere soffocata dal principio molto americano del "prima la carta di credito, poi la malattia". Ebbene, contro le previsioni pessimistiche di molti colleghi, la Free Clinic di Serafino ebbe un successo immediato e continua ad averne, evidentemente rispondendo a un acuto bisogno diffuso, contro la negligenza delle istituzioni pubbliche e la potenza del profitto nell'esercizio anche della sanità.

Dove non arriva la borsa, dunque, può arrivarci il cuore.

Ormai un po' tutti conosciamo i grandi meriti della ricerca biomedica negli Usa e non sono rari gli italiani che possono citare i nomi di almeno un paio delle famose cliniche statunitensi dove arrivano pazienti da tutto il mondo per complicate terapie cliniche e avanzati interventi chirurgici. Pochi però sono informati del fatto che in America l'assistenza sanitaria non soltanto non rientra nei diritti essenziali garantiti, ma è anche a tal punto costosa che molte famiglie non se la possono permettere neppure a un livello minimo. Infatti ci sono circa 48 milioni (quasi l'intera popolazione italiana) di americani di ogni età, dai bambini agli anziani, che per ragioni economiche sono esclusi dalla sanità di base. Essi possono ottenere una visita soltanto in un reparto di emergenza, che nelle città è spesso difficilmente raggiungibile e sovraffollato, senza godere di nessuna routine medica preventiva, né di trattamenti terapeutici prolungati.

A Chicago, un comprensorio di circa 8-9 milioni di abitanti, un milione e trecentomila persone sono attualmente senza assicurazione sanitaria. Coprire questo buco impressionante fu dunque il forte movente che indusse Serafino a prendere l'iniziativa della fondazione di una clinica gratuita e a sostenerne per molti anni il funzionamento e lo sviluppo sia attraverso la sua propria opera volontaria all'interno, sia attraverso la ricerca di sovvenzioni private.

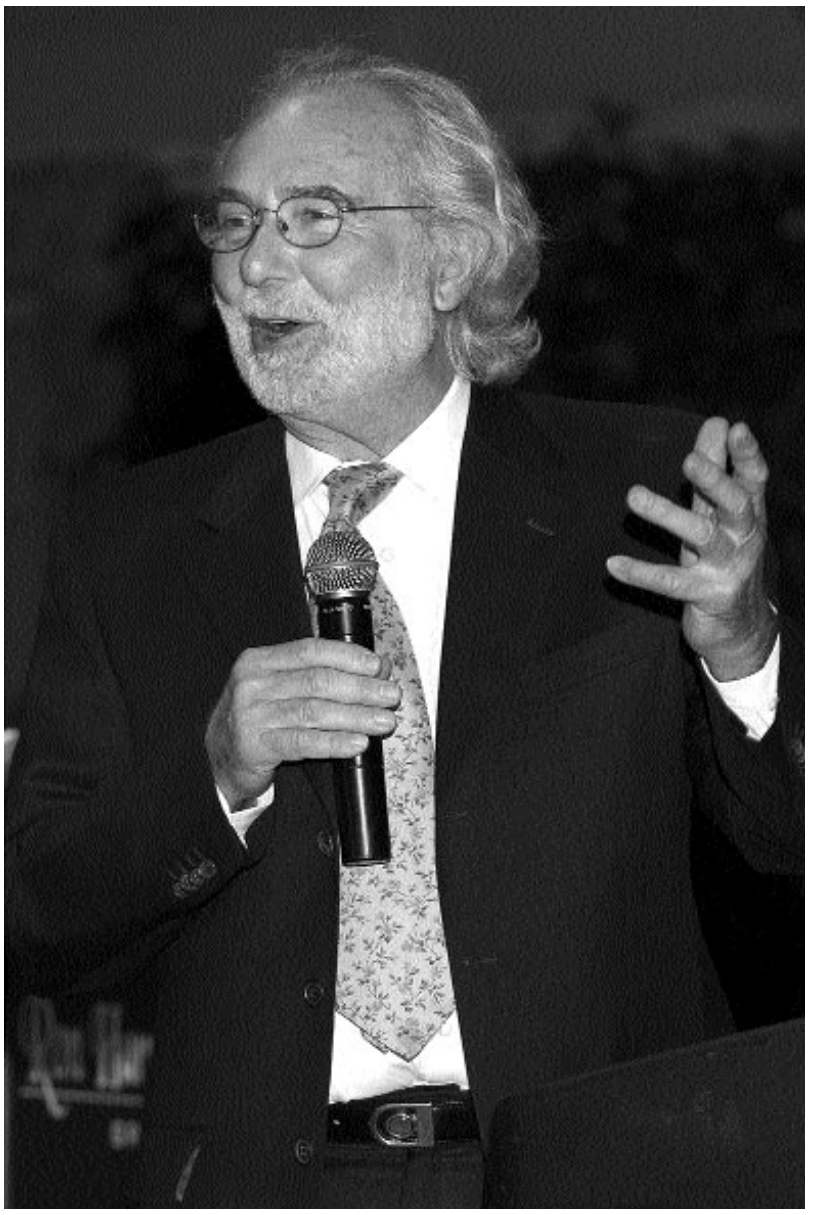
Fondi notevoli provengono appunto dalla tradizionale Festa (o Gala, come viene chiamata qui a Chicago) della Community Health. Si tratta di un ricevimento in grande stile con cocktails-cena-discorsi-asta silenziosa-lotteria, accompagnati da musica e coronati da un ballo finale, al quale quest'anno hanno partecipato circa 330 sostenitori nel salone della enorme H. Washington Public Library, con la raccolta al netto di quasi 450.000 dollari.

Sotto la spinta di Serafino, dei suoi sempre più numerosi collaboratori e di una lista ormai lunghissima di benefattori, la piccola clinica che inizialmente prestava soltanto l'assistenza medica primaria, si è progressivamente sviluppata in un centro sanitario onnicomprensivo capace di fornire a oltre 20 mila pazienti l'anno terapie primarie e preventive, i servizi medici di oltre 20 specialità, il pieno spettro di analisi di laboratorio e di farmaci da ricettario, nonché programmi educativi che aiutano i pazienti a preservare la loro salute.

La Community Health Clinic (ben 200 mila visite a pazienti non assicurati dal 1993 a oggi, seimila gli assistiti nel 2007) è il più grande ambulatorio medico a base volontaria dell'Illinois e uno dei maggiori degli Stati Uniti, all'avanguardia in campo nazionale per organizzazione e qualità.

Attualmente vi lavorano 700 volontari, dei quali 250 sono medici, che assicurano circa 40 mila ore di lavoro all'anno e svolgono la quasi totalità dei servizi.

I pazienti non devono sottomettersi a file snervanti, come accade regolarmente altrove, ma possono invece prendere un appuntamento e dopo la visita ottengono le medicine nella clinica stessa. Una ditta di diagnostica provvede gratuitamente anche ai più avanzati esami di laboratorio; due dei principali ospedali in funzione nel centro di Chicago hanno offerto la loro collaborazione in casi di estremo bisogno con test avanzati, quali lo stress cardiaco e le endoscopie gastrointestinali; e quattro case farmaceutiche hanno donato medicine per un valore di quasi 5 milioni di euro.



*Serafino Garella*

*Garella insieme a Enrico Mugnaini e, alla sua destra, al Dottor Widen*

Non solo, ma la "Clinica di Serafino" è anche una scuola, un importante centro di addestramento per infermieri e medici. Infatti, il riconosciuto alto livello dei servizi da essa forniti ha indotto le sei facoltà di medicina dell'area di Chicago a considerare il lavoro prestato nella Community Clinic come un'esperienza fondamentale per i loro studenti e specializzandi.

Come ha detto il Dottor Arnol Widen, dell'Ufficio dell' Attorney General dello Stato dell' Illinois e attuale presidente della Community Health, questa organizzazione può svolgere le sue funzioni perché Serafino e altri membri delle comunità mediche e filantropiche "non soltanto condividono il principio che l'accesso universale all'assistenza sanitaria di qualità è un indice essenziale in una società giusta, ma anche perché hanno impegnato tutte le loro risorse umane e professionali nel realizzarla".

Al Dottor Widen ho domandato: "Come mai la denominazione The Serafino Award, e non The Garella Award oppure The Serafino Garella Award?"

E lui: " Perché per tutti noi lui è stato sempre semplicemente "Serafino", un grande, straordinario amico. E vogliamo che ci rimanga vicino anche negli anni futuri".

Il bello è che Serafino, nel ricevere lo speciale riconoscimento, se n'è uscito esprimendo tranquillamente e con un gran sorriso l'augurio che la riforma del sistema sanitario americano, promessa a più voci durante la campagna elettorale per la Casa Bianca, faccia sì che la Community Health e il Serafino Award abbiano, d'ora in poi, vita breve, o quanto meno non più necessaria… "Perché significherebbe l'estensione a tutti, ma proprio a tutti, di una giusta, sicura e completa assistenza sanitaria pubblica".

Generoso, impagabile Serafino!

Enrico Mugnaini

# Ex Allievi a New York

di Brunello Ghelarducci

*Franco Mosca insieme all'ambasciatore presso le Nazioni Unite Marcello Spatafora e alla Signora Spatafora.*

A volte il caso crea circostanze particolari da cui originano gradite sorprese. E' capitato a New York, i primi di giugno, a Franco Mosca e a Marcello Spatafora con sua moglie Laura: tre Ex Allievi del vecchio Medico Giuridico che li ospitò pressappoco nello stesso periodo. Chirurgo il primo e Ambasciatore d'Italia all'ONU il secondo con la moglie laureata in Medicina, si sono incrociati a New York in occasione delle celebrazioni per la festa della Repubblica organizzate dal Consolato generale d'Italia negli Stati Uniti.

Franco Mosca è stato invitato, insieme ai suoi collaboratori, a presentare i risultati d'anni di ricerche nel campo della chirurgia assistita da calcolatore. Un campo dove il gruppo pisano ha raggiunto risultati d'eccellenza concretizzati nella creazione, all'interno dell'Ospedale di Cisanello a Pisa, del Centro ENDOCAS, una struttura nata da un progetto volto a sviluppare, con la collaborazione di competenze diverse provenienti dai settori della Medicina, dell'Ingegneria, dell'Informatica, della Fisica, della Robotica, delle tecnologie di Imaging, fino a quello dell'Economia Sanitaria, un potenziale di esperienze multidisciplinari, di tecnologie, di strumentazione e know-how volto a promuovere la chirurgia endoscopica e la formazione di esperti in questa nuova e assai promettente branca della Medicina. Il progetto ENDOCAS non ha prodotto solo risultati scientifici importanti che hanno trovato un'immediata applicazione, ma rappresenta un esempio, piuttosto raro nel nostro Paese, dell'utilizzazione razionale e programmata di risorse materiali e umane provenienti da strutture diverse esistenti sul territorio. ENDOCAS, infatti, è frutto dell'interazione e collaborazione tra l'Università di Pisa, la Scuola Superiore Sant'Anna, il Centro di Ricerca del CNR e della Regione Toscana, la cui Azienda Ospedaliera di Pisa ospita il Centro ENDOCAS ed era rappresentata a New York dal Dr.Enrico Rossi, Assessore per il Diritto alla salute. Durante le celebrazioni di New York è stata appunto presentata questa iniziativa selezionata come esempio di efficienza organizzativa e gestionale nel settore sanitario le cui ricadute, oltre che sul piano assistenziale, sono di grande rilievo dal punto di vista scientifico e tecnologico.

La delegazione guidata da Franco Mosca era costituita dal Prof. Andrea Pietrabissa, da sempre impegnato nel settore della chirurgia endoscopica e della ricerca multidisciplinare che si svolge nel Centro ENDOCAS; dal Prof. Giuseppe Turchetti della Scuola Superiore Sant'Anna, studioso di economia sanitaria, dal Prof. Davide Caramella, radiologo, esperto di tecnologie di imaging e di elaborazione di immagini, e da altri collaboratori. La presentazione del Centro ENDOCAS e dei risultati ottenuti hanno avuto un'ottima accoglienza da parte dell'ambiente medico nordamericano rappresentato da esponenti della Cornell University di New York. Con un importante aspetto pratico in quanto ha generato un accordo di collaborazione scientifica tra il Dipartimento di Chirurgia dell'Università di Pisa e il Dipartimento di Salute Pubblica della Cornell University.

Insieme al progetto ENDOCAS, è stata presentata dalla delegazione pisana un'altra prestigiosa realizzazione di Franco Mosca: la Fondazione ARPA che fin dal suo inizio si è occupata di contribuire al finanziamento di progetti di ricerca in vari settori del campo biomedico e, soprattutto di sostenere iniziative volte alla formazione di personale medico proveniente da tutte le parti del mondo. L'intuizione che il capitale umano rappresenta l'elemento principale per il progresso di ogni forma di conoscenza si è rivelata vincente e ha permesso, mediante la formazione di medici, specializzandi e personale tecnico, di diffondere in molti paesi in via di sviluppo le conoscenze e le procedure assistenziali più progredite. Un esempio prezioso di come la generosità dei singoli possa essere indirizzata verso il benessere d'intere collettività.

Avrei voluto essere presente al tavolo di Franco Mosca con Marcello e Laura Spatafora, nella grandiosa Cipriani Ballroom affollata da oltre mille invitati, alla fine della cerimonia, dopo le presentazioni e i discorsi ufficiali. Sono certo che i loro pensieri siano tornati al passato, sicuramente al Collegio che li vide ventenni e dove si sono formati, attingendo anno dopo anno, qualcosa che certamente ha influenzato positivamente il loro progresso nella vita e che almeno un poco ha contribuito al raggiungimento, nei rispettivi campi, di un traguardo d'eccellenza. Mi piace pensare che ancora una volta sia stata la nostra Scuola a fare capolino e a strizzare l'occhio a questi personaggi fuori dell'ordinario.

Mi piace pensare che questo sia avvenuto per tanti altri Ex Allivi che si sono distinti o in ogni caso hanno svolto con competenza e dignità il loro lavoro nella società. Non credo sia stato solamente frutto dell'intelligenza personale, credo invece che si debba considerare quel fattore imponderabile della vita in comune che ha consentito agli allievi di confrontarsi tra loro, non tanto sul piano degli studi, ma sul piano della capacità d'interazione quotidiana perciò ciascuno ha acquisito *ante litteram*, ben prima di entrare nel proprio campo di lavoro, una conoscenza del prossimo e una capacità di tolleranza eccezionali. Due strumenti formidabili per far bene nella vita.

Brunello Ghelarducci

# Diplomati e Perfezionati

2006-2007

## Diplomati I livello classe di scienze sperimentali aa 2006/7

Costantino Armiento, *Sviluppo di una scheda elettronica per il controllo di un micromotore brushless per un'applicazione biomedica;*
Michele Sciacca, *Condizioni di trim e prestazioni dell'elicottero;*
Giovannantonio Soru, *Analisi della dinamica della scia di un prisma triangolare di basso allungamento per bassi numeri di Reynolds;*
Marco Danuso, *Load calculation and structural analysis of superconducting transformer;*
Damiano Lombardi, *Study for dynamic modeling og innovative piezoelectic actuators;*
Giulia Carpi, *La consociazione temporanea di frumento duro e veccia per il miglioramento qualitativo della produzione gnanellare in sistemi a basso input.*

## Diplomati I livello classe di scienze sociali aa 2006/7

Marco Rizzi, *Scienze Giuridiche, Preemption and Products Liability;*
Francesca Pezzani, *L'istigazione tra le forme del concorso morale nel reato;*
Luca Gori, *Il ruolo del Paralamento europeo dopo la riforma della comitologia;*
Luca Martone, *Fattispecie ed effetti della destinazione patrimoniale;*
Maria Giulia Rancan, *I prenuptial agreements ed il controverso rapporto con l'ordinamento giuridico italiano;*
Michele Saponaro, *La responsabilità esterna del revisore legale dei conti. Fondamento e disciplina applicabile;*
Tommaso Lisi, *Il patto di stabilità e crescita e la sua riforma. Una valutazione critica;*
Alessandra Motz, *L'emission trading nell'Unione Europea: opportunità e limiti per le imprese del settore energetico;*
Marcello Arrigo, *Evoluzione delle norme internazionali in materia di corruzione;*
Andrea Serafino, *Fronteggiare il cambiamento climatico: analisi del fenomeno e delle politiche per limitarlo;*
Simona Beltramo, *L'opportunità di quotarsi in Borsa. Il caso Piaggio & C. Spa.*

## Diplomati specialistica classe di scienze sociali aa 2006/7

Paolo Frumento, *Il settore assicurativo in Italia: dinamiche di mercato;*
Lara Bianchi, *Gifted students;*
Lara Natalini, *Perché sostenere i partiti politici in Sudan dopo la firma del Comprehensive Peace Agreement (CPA)?;*
Francesca Cima, *La centralità della monarchia nella costruzione del Marocco indipendente;*
Chiara Ruffa, *What colour for the elmet? Major regional powers and their preferences for un, regional or ad hoc coalition peacekeeping operations;*
Manuela Torre, *SALW and violence in post-conflict environments. Research and practical measures;*
Elisa Scorza, *La colpa generica nel diritto penale del lavoro. L'individuazione delle regole cautelari in sede di tutela penale della sicurezza e dell'igiene sul lavoro;*
Annalisa Tore, *Il brand e le strategie di espansione del portafoglio marche: il caso Nestlè Purina Petcare Italia S.p.a.*
Marco Belluomini, *Investire in Cina: il Problema della copertura del rischio di cambio.*

## Diplomati specialistica classe di scienze sperimentali aa 2006/7

Francesco Licausi, Now*: an USP that mediates stress signalling in* Arabidopsis thaliana;
Nagua Giurici, *Colangipatie autoimmuni in età pediatrica: l'esperienza di un centro americano;*
Luca Foschini, *A fast parameter-free template detection method for web pages and online newspaper;*
Stefano Carlesi, *Sistemi alternativi di coltivazione biologica dello spinacio nella zona di Crespina: effetti sulla produzione e sulla flora infestante;*
Beatrice Giuntoli, *Preliminary characterization of At3g10040: a gene involved in arabidopsis response to low oxygen;*
Martina Landini, *Piante officinali e sistema endocrino: analisi dell'attività antitiroidea nella* Melissa officinalis;
Francesco Crea, *Meccanismi molecolari e cellulari dell'azione antitumorale di 5-azacitidina ed irinotecano in cellule di carcinoma colorettale;*
Alberto Ranieri de Caterina, *Riduzione della riserva metabolica miocardica e della flessibilità nella selezione dei substrati nella Cardiomiopatia Dilatativa Idiopatica;*
Lorenzo Fornaro, *Studio di fase II di chemioterapia sequenziale con 5-fluorouracile/leucovorin in combinazione con cisplatino seguito da irinotecano seguito da docetaxel in pazienti con carcinoma gastrico metastatico;*
Paola Musetti, *Valutazione di efficacia e sicurezza del trapianto endoteliale corneale (DSEK) eseguito con tecnica di delaminazione manuale a secco e stripping della "descemet": risultati preliminari;*
Angela Firmala Sassi, *Studio di correlazione tra indici liquorali e metabolismo cerebrale nella malattia di Alzheimer;*
Ludovico Manfredi Cavedon, *Tecniche di implementazione di un servizio di relay distribuito sul progetto opensource Openwengo;*
Michelangelo Di Palo, *Development of FEM tool for delamination buckling analysis on cylindrical composite shell by VCCT approach;*
Claudio Gangemi, *Realizzazione di un sistema comportamentale di profilazione di utenti di telefonia mobile;*
Paolo Simone Gasparello, *Semplificazione e compressione di modelli tridimensionali ad elevata complessità;*
Giovanni Mattia Lazzerini, *Technology and simulation for CMOS compatible Millipede fabrication;*
Nicola Vitiello, *The neurarm platform: towards the development of a bidirectional afferent-efferent discrete signals human machine interface.*

## Perfezionati aa 2006/7

**Agraria**
Daniele Cerrai, *Effetti di diverse specie da sovescio sulla dinamica dell'N in un sistema colturale biologico;*
Karina Elizabeth Diaz, *Estudio de la influencia de las tècnicas culturales;*
Monica Borghi, *Aspetti Fisiologici della micronutrizione minerale delle piante arboree.*

**Economia & Management**
Luca Bruno Randolph, *Three essays on institutional change and development;*
Marco Grazzi, *Productivity and cost structure in business Firms;*
Francesco Rullani, *Incentives, Organization and sustainability of an open system of innovation "Unzipping the/libre/open source software case";*
Thoma Grid, *Three essays in the economicis and management of pervasive technical change;*
Maria Carmela Passarelli, *Within industry diversification and firm performance in semiconductor industry: an empirical evidence;*
Silvia Giannangeli, *Entry, finance and market selection: four essays on industrial dynamicis;*
Federico Tamagni, *An empirical analysisi of firm structure and performance: bridging economics Dynamics and financial conditions.*

**Ingegneria**
Luca Marzario, *An architecture for quality of service management and control in soft real-time systems;*
Nicola Andriolli, *Advanced architectures and protocols for optical networks;*
Pietro Valdastri, *Multi-axial force sensing in minimal invasive robotic surgery;*
John-John Cabibihan, *Skin material selection for prosthetic and humanoid robotic fingertips;*
Michele Cirenei, *Exploiting the power of multiprocessor for real-time systems;*
Piero Castrataro, *Microfluidic systems: AC eletro-hydrodynamics of binary electrolyte and DNA microfluidic synthesizer;*
Filippo Cavallo, *Surgical Gesture Analysis: Sistems and methods biomechanical modelling of surgeon in minimally surgery;*
Francesco Patané, *BioMechatronic design and develeeompment of robots for validating neuroscienze models;*
Sergio Scapellato, *Sensing systems and algorithms for biomimetic robots control;*
Guglielmo De Angelis, *Exploiting extra functional model annotations for B3G applications.*

**Giurisprudenza**
Alessia Di Capua, *La programmazione dei lavori nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo;*
Luca Nocco, *Tutela della salute e nesso di casualità nella responsabilità sanitaria: Spunti ricostruttivi dall'Europa e dal Nordamerica;*
Milena Stoyanova, *Competitiom problems in liberalised electronic communications markets: regulatory and competition law solutions to promote effective competition;*
Simona Cacace, *Il consenso informato del trattamento medico i tutela dell'autodeterminazione individuale e responsabilità professionale;*
Andrea Renda, *L'accertamento della maternità. Profili sistematici e prospettive evolutive.*

**Medicina**
Daria Sodini, *Interazione tra prostaglandina E"2, monossido di azoto e monossido di carbonio nel mantenimento della pervità del dotto arterioso nel topo;*
Debora Calvi, *Aterosclerosi ed istabilità genetica: ruolo delle mutazioni somatiche nella patogenesi delle complicanze cardiovascolari del diabete melito tipo 2;*
Chiara Colotti, *Effettori biochimici coinvolti nei meccanismi fisiopatologici alla base della ristenosi dopo angioplastica;*
Simona Nencioni, *CitocromoP450 e ossigeno-sensore nel dotto arterioso;*
Lamia Ait-Ali, *Il rischio da radiazioni ionizzanti di uso diagnostico nei bambini con cardiopatie congenite: aspetti citogenetici, clinici e bioetici;*
Letizia Guiducci, *Studi sperimentali pet in animale di media taglia.*

**Scienze politiche**
Alessia Lenci, *Micropolitiche dei diritti umani;*
Peter Mefor, *A protait of the crisis and security challenges to the African union from Human rights perspective. An evaluation of the implementation of escr in Africa as a key to the quest for new strategies;*
Lisa Bartolomei, *Il ruolo dell'amicus curiae per la protezione internazionale dei diritti umani (l'esperienza della Corte europea e della Corte Interamericana;*
Morena Mori, *L'esercizio della giurisdizione universale e la lotta contro l'impunità per le gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti umani. Analisi della storia della giurisdizione universale dal caso Lotus al caso Rumsfeld;*
Guido Conaldi, *Social Capital and socioeconomic development;*
Antonio Carnevale, *Bisogni diritto e obbligo nell'etica del riconoscimento;*
Gianluca Fruci, *Il popolo elettorale. Discorso, norma e pratiche del primo voto a suffragio universale in Francia e in Italia (1848-1849).*

# “Convivio di primavera 2008”

*Sopra, e nella pagina a fianco: alcuni momenti del tradizionale convivio del primo maggio.*

Anche quest’anno si è svolto il primo Maggio scorso il tradizionale Convivio di Primavera. Ne vogliamo parlare in una maniera insolita, partendo... da una ricetta. Sì, facendo seguito alle numerose richieste, trascriviamo una ricetta approssimativa delle bruschette “d’ispirazione calabrese” preparate ogni anno in occasione di questa festa (si ricorda l’importanza di un impiego *non* moderato dell’olio, caratteristica essenziale della preparazione).

**Bruschette di Pomodoro “Caterina”**

Ingredienti per 120 persone

*Con una serie di puntate al mercato di Ospedaletto, procuratevi trenta chili di pomodori rossi ancora sodi; tentate, in virtù del poderoso volume dell’acquisto, di ottenere in omaggio una treccia d’aglio e abbondante basilico: vi serviranno. In seguito, procurate di avere a portata di mano numerose bottiglie di olio extra-vergine d’oliva, sale e origano in quantità e soprattutto la collaborazione di molti volenterosi disposti a svegliarsi presto in un giorno di festa. Versate i pomodori affettati – inclusi quelli comprati al banchino in centro perché l’ordine non è mai stato disdetto – e parte del condimento in grosse vasche d’acciaio, mescolate a mano (a braccio, visto che il tutto vi arriverà quasi al gomito) e lasciate riposare per qualche minuto; quindi aggiungete ulteriore condimento, fino a produrre un abbondante “sughetto”, e mescolate nuovamente. Infine, mentre la “salsa” riposa, fate a fette il pane del giorno prima (oltre a quello acquistato dall’unico fornaio dei dintorni che lavori il primo maggio) e passatelo sulla brace, lasciando che si raffreddi all’aria aperta. Al momento dovuto, basterà sistemare con amore i pomodori sulle fette ben abbrustolite e le vostre bruschette saranno perfette.*

Certo, viste le quantità l’esperimento potrebbe non essere facilmente ripetibile; forse, in effetti, è per questo tocco “speciale” che, nonostante il lavoro necessario, ogni anno molti di noi aspettano con allegria la grigliata del primo maggio e rinunciano ad appuntamenti diversi, marittimi o “impegnati”, per trascorrere la giornata sul prato della scuola.

Fra gavettoni incombenti dall’alto (e pronti a colpire chi si addormenta sul prato o, più spesso, gli ingenui che dimenticano di guardare sempre in alto prima di passare sotto finestre e terrazzini), più o meno salutari cibi grigliati, vasche di pomodoro scomparse misteriosamente per riapparire la mattina successiva, anche quest’anno gli allievi presenti erano davvero molti. Molti di loro, poi, hanno partecipato attivamente alla complessa organizzazione degli approvvigionamenti, con un impegno che in molti casi non si è limitato ai giorni di festa. È per questo che, dopo un’edizione forse un po’ dimessa del Convivio di Primavera, ci sembra che il modo migliore di “raccontare” la giornata sia ricordarne in qualche modo i protagonisti, quelli veri. Quelli, insomma. Dietro le quinte. Molti sono dei “veterani del primo maggio”; per qualcuno invece è stata la prima volta… nelle vesti di fuochista, in assenza di Matteo che era stato l’anima (e la pancia, bella tonda) delle edizioni precedenti.

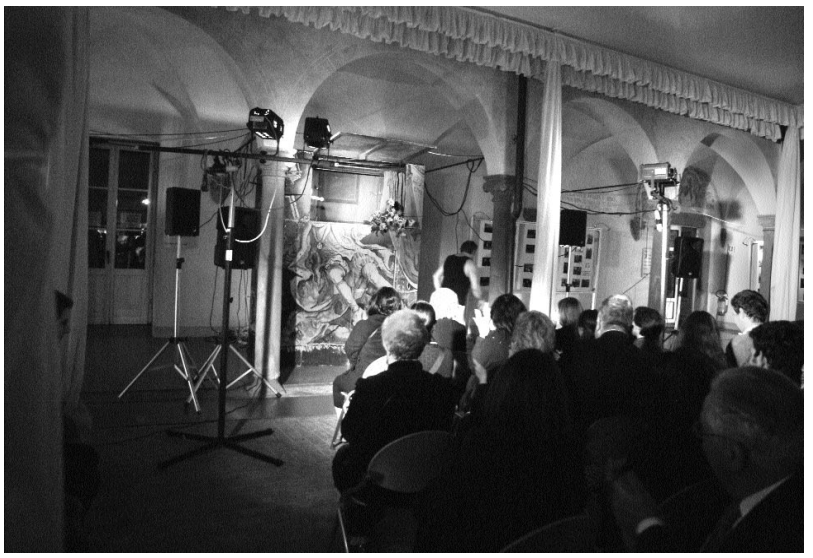
E allora, innanzitutto grazie a Esther, Giuseppe “Mozzo” (addetto alla brace n°1), Alice (che ha trovato tempo di aiutarci nonostante la cuginanza in visita), Michele-“Nedo” (altro addetto alla brace n° 1 – bando alle gerarchie – con ammirevole cappello di paglia), Dario, Federico-“Brunello”, Luca Baù, Lorenzo-“Klaus”, e coloro i quali si sono spesi nell’acquisto degli ingredienti e nelle complesse trattative con la Cascina, ma anche a tutti quelli, e la lista qui salta perché sarebbe davvero lunga, che hanno rinunciato a (guadagnati?) momenti di riposo per dare una mano ad affettare pomodori e salumi o a preparare le verdure. Un grazie speciale a quelli che hanno “completato” il trattamento delle melanzane, loro sanno perché.

***

Per il suo lavoro di instancabile fotografo, grazie a Max che ha immortalato, nella serata del 30, numerosi visitatori della mostra, lo spettacolo dei burattini e anche le facce più o meno rilassate dei convitati, e che, non contento, ha proseguito il suo lavoro il giorno successivo.

Un sincero ringraziamento va poi a quanti, fra gli ex-allievi, hanno contribuito, materialmente (in opere e *vettovaglie*) o anche solo con la loro presenza, alla riuscita della serata “teatrale” e della successiva grigliata.

Infine, in rappresentanza del corpo perfezionandi, grazie a Cate, che l’anno prossimo sarà in America e ci mancherà. Sperando che la bruschetta senza di lei venga bene lo stesso.



# *"Sun black", il pomodoro nero*

È un pomodoro ma quando matura la sua buccia assume una colorazione viola tendente al nero, grazie alla presenza degli antociani, pigmenti che si trovano in alcuni vegetali, come l'uva nera e i mirtilli e che sono potenti antiossidanti, utili a contrastare la formazione dei radicali liberi e, quindi, a rallentare il processo di invecchiamento. "Sun black" – come è stato ribattezzato questo "pomodoro nero", che conserva una polpa di colore rosso e mantiene inalterato il sapore – è risultato di una ricerca che non ha fatto ricorso a tecnologie OGM, nella consapevolezza che tali alimenti non incontrano, al momento, il favore dei consumatori italiani.
"Sun black" è stato concepito nell'ambito del progetto interuniversitario "Tom – Anto", finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e coordinato dal professor Pierdomenico Perata della Scuola. Al progetto partecipano le università di Pisa (referenti scientifici il dottor. Fernando Malorgio e il professor Alberto Pardossi) , Modena e Reggio Emilia (referente scientifico è il professor Nicola Pecchioni) e della Tuscia di Viterbo (referente scientifico è il professor Andrea Mazzucato).

# *Robotica marina*

A luglio è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Comune di Livorno, la Regione Toscana e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, per costituire a Livorno un centro di ricerca di rilevanza internazionale nel campo delle tecnologie del mare e della robotica marina.
Hanno sottoscritto il Protocollo il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, l'assessore all'Università e Ricerca della Regione Toscana Eugenio Baronti, il direttore della Scuola Superiore Sant'Anna Maria Chiara Carrozza. Tra gli interventi, quello del prof. Paolo Dario.
L'accordo prevede la localizzazione a Livorno di una sede distaccata dei Laboratori ARTS e CRIM (Advanced Robotics Technology and Systems -Center for Research in Microengineering) che hanno sede al Polo Sant'Anna Valdera di Pontedera.
Il centro che sorgerà a Livorno sarà, nell'immediato, lo strumento operativo e logistico attraverso il quale dare attuazione al progetto di ricerca denominato "HydroNet" già finanziato per 3 milioni di euro dalla Commissione Europea nell'ambito del VII Programma Quadro. Il progetto è finalizzato alla progettazione e realizzazione di una rete di robot acquatici tesi a monitorare la presenza di inquinanti nelle acque costiere.
Sempre nel breve termine, il centro si occuperà di un progetto scientifico, anch'esso finanziato dalla Commissione Europea per oltre 7 milioni di euro, per 7 partner europei, che ha come obiettivo lo studio del polpo per la realizzazione di un polpo robotico, che potrà essere applicato sempre nell'esplorazione dei fondali marini.

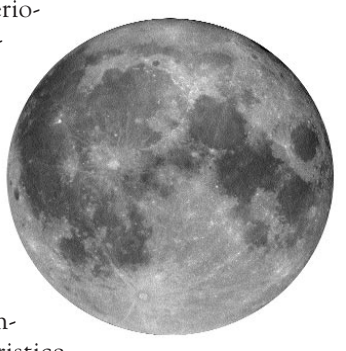
# *Workshop di viticoltura*

A maggio la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ha ospitato il workshop internazionale "Portable non destructives instruments for grape and wine quality measuraments", organizzato congiuntamente dal Sant'Anna e dall'Università della Tuscia di Viterbo.
Al workshop, organizzato con il patrocinio del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e della Società Italiana di Scienze e Tecnologie Alimentari (SISTAL), hanno partecipato docenti ed esperti provenienti da centri di ricerca europei, americani ed australiani. Per l'Italia erano presenti gli organizzatori del workshop Fabio Mencarelli (docente del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Alimentari dell'Università della Tuscia) e Pietro Tonutti, (docente del settore di Scienze Agrarie alla Scuola) e i relatori Corrado Di Natale (docente del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Roma Tor Vergata), Massimo Valentini (Ricercatore del CRA - Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura), Barbara Mazzolai (docente del laboratorio CRIM della Scuola) e Stefano Zampolli (ricercatore dell'Istituto di microelettronica e microsistemi del CNR).

# *Scuola di Orientamento Estiva a Volterra*

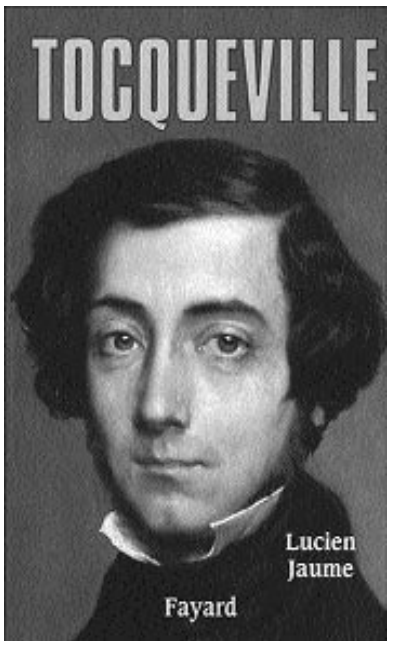
Dal 23 giugno al 28 giugno presso la SIAF (Scuola Internazionale di Alta Formazione) di Volterra si è svolta, come ogni anno, la Scuola Estiva di Orientamento del Sant'Anna destinata agli studenti delle superiori. Le 1255 candidature iniziali sono state presentate da oltre 530 licei ed altri istituti italiani, a cui si sono aggiunte alcune scuole italiane in Turchia, Brasile, Svizzera. 102 alla fine gli studenti selezionati di cui sono sei quelli provenienti dall'estero. Il programma della Scuola Estiva di Orientamento ha previsto momenti di confronto con docenti del Sant'Anna e con personalità affermate nei vari settori – la lezione conclusiva, ad esempio è stata affidata a Giuliano Amato – con ricercatori e con allievi del Sant'Anna. L'obiettivo è infatti di offrire spunti di riflessione agli studenti partecipanti, per permettere loro di individuare i percorsi formativi più in linea con i propri interessi e con le proprie inclinazioni.

# *Esplorando la Luna*



Gli allievi e i ricercatori della Scuola Superiore Sant'Anna fanno parte di uno degli otto team finalisti dell'ESA Lunar Robotics Challenge, una competizione promossa dall'agenzia spaziale europea per raccogliere idee e proposte per l'esplorazione e l'analisi del suolo lunare. I ricercatori della Scuola hanno tempo fino a ottobre per assemblare pESApod, un robot da sei zampe che hanno progettato, prima di testarlo sul campo a Tenerife nelle Canarie. Una caratteristica delle zampe anteriori del pESApod è che potranno essere usate come una benna per scavare, raccogliere e proteggere il materiale prima che venga depositato nell'alloggiamento del lander.
Il robot sarà inoltre in grado di lasciare sul percorso dei ripetitori per la stabilità del segnale. Una stereocamera e due telecamere di prossimità permetteranno poi una manipolazione precisa dei vari materiali, mentre a fendere il buio del cratere saranno dei potenti fari led, che garantiscano il risparmio energetico necessario a ridurre l'impatto del peso delle batterie: per non sovraccaricare le zampe il loro robot peserà meno di 30 kg.

# *Tocqueville ieri e oggi*




A giugno presso la Scuola si è svolto un seminario di studio intitolato "Tocqueville ieri e oggi". Punto di partenza un volume su Tocqueville di Lucien Jaume (nella foto), uno dei principali storici contemporanei del liberalismo politico e filosofico e direttore di ricerca presso il CEVIPOF (Centro per lo studio della vita politica francese)
Alla tavola rotonda – che si è svolta nell'ambito del Corso Multiculturalismo e Soggettività di Confine, coordinato dalla Prof. Barbara Henry – hanno partecipato, oltre al prof. Lucien Jaume, la prof. Regina Pozzi, Università di Pisa, Nadia Urbinati, docente alla Columbia University di New York e il dott. Giovanni Paoletti, ricercatore presso il dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa.

# *Olivicultura: premiata tesi di dottorato*

Il 6 giugno 2008 in occasione della XXII Rassegna dell'Olio di Oliva e dei Prodotti di Qualità di Castelnuovo Magra, in Provincia di La Spezia, Tania Bracci – già dottoranda ed attualmente assegnista della Scuola dove svolge la propria attività di ricerca presso i laboratori BioLabs del Polo Sant'Anna Valdera di Pontedera – ha ricevuto il premio "Castelnovina", riservato ad una tesi di dottorato sull'olivicoltura. Nella stessa occasione è stato anche presentato il libro: *Le varietà di olivo Liguri* pubblicato dalla Regione Liguria e alla cui redazione hanno contribuito alcuni docenti (Luca Sebastiani e Angelo Maria Sabatini) e ricercatori (Tania Bracci e Monica Borghi) della Scuola stessa.

# *Robotech fra le finaliste del premio start-up dell'anno*

Robotech", spin-off della Scuola Superiore Sant'Anna, è stata tra le finaliste del premio Start-up dell'anno, assegnato ogni anno dall'Associazione PNI Cube alle giovani imprese innovative. Il premio Start-up dell'anno, giunto alla seconda edizione, è una competizione tra le migliori aziende nate nell'ambito della ricerca pubblica che abbiano compiuto la fase di start up e che si siano distinte per i risultati conseguiti nei primi 3 anni di attività. Robotech, azienda specializzata nella robotica educativa e di intrattenimento, è socia del Club degli Spin-off della Scuola Superiore Sant'Anna, l'associazione che ha lo scopo di valorizzare e trasferire sul territorio i risultati della ricerca. Attualmente, il Club riunisce 18 spin-off impegnati nei settori della micro meccatronica, della bioingegneria, del biomedicale, della fotonica, delle tematiche ambientali, della diligence tecnologica, dell'ingegneria del software e multimediale.

# *Responsabilità sociale per le PMI*

Lo scorso giugno a Empoli (FI), il prof. Marco Frey della Scuola ha presentato il rapporto finale del Progetto Europeo COOPERATE (COmpanies OPErating in a Responsible Area and with Transparent Ethics) con il quale vengono indicate alle piccole e medie imprese le linee guida per integrare le preoccupazioni sociali ed ambientali nelle loro strategie e nei loro processi di sviluppo. Il progetto è stato condotto dalla Scuola, in partnership con l'Agenzia Empolese Valdelsa e con il supporto di EHS Gestione ed è stato cofinanziato dalla DG Enterprise and Industry srl.

# *La Cina è vicina*

Le partnership della Scuola con la Cina sono numerose e comprendono diversi progetti, sia nel campo della formazione che della ricerca.
Per la formazione, la Scuola ospita undici allievi perfezionandi cinesi, mentre altri quattro arriveranno come 'visiting student'. Tre allievi della Scuola hanno trascorso periodi di formazione in Cina, grazie a borse finanziate dalla municipalità di Chongqing. Fra luglio e dicembre 2008, un docente della Chongqing soggiornerà alla Scuola. La Scuola ha promosso l'International Master in Robotics & Mechatronics, rivolto a giovani ingegneri cinesi particolarmente brillanti. Dopo la prima edizione è in cantiere la seconda, sempre sotto la direzione scientifica di Paolo Dario, Direttore del Polo Sant'Anna Valdera. Il Master ha usufruito di un finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca italiano e da parte di Zongshen Group, partner industriale di Piaggio.
Fra i progetti in corso sul fronte della ricerca di particolare interesse quelli avviati per lo sviluppo di tecnologie per il monitoraggio ambientale, un campo nel quale la Scuola offre competenze nel settore della sensoristica e della robotica.
Ad ottobre 2008 sarà poi inaugurato l' "Istituto Confucio" di Pisa, per la promozione della lingua e della cultura cinese, ospitato in una sede della Scuola. Parallelamente, a Chongqing è stato aperto il "Galileo Galilei Italian Institute.

# *"La fenice sul lago"*

Per la festività di S. Anna la Scuola ha ospitato un concerto per voce e pianoforte "La fenice sul lago" realizzato in collaborazione con l'Istituto Confucio di Pisa e la Fondazione Festival Pucciniano di Torre del Lago Puccini (LU). L'evento ha visto la partecipazione di artisti cinesi che hanno eseguito un percorso musicale attraverso le canzoni della tradizione popolare del loro Paese per giungere poi ad alcune celebri arie pucciniane creando così un ponte culturale tra il repertorio musicale cinese e l'opera del celebre compositore di Torre del Lago (nella foto).

# *Letti per voi*

**Gabriella Giuliano, *La Nuova Medicina: lo strano caso di Sicuro Malatesta. Ovvero: come raggiungere il benessere attraverso la comprensione del linguaggio corporeo*, Firenze, Mef-L'Autore Libri, 2008.**

Capitò qui una mattina con dei quaderni in mano e disse: "in questi giorni sto riordinando la mia roba e facendo pulizia. Non voglio più trascinarmi dietro il peso dei ricordi, non così tanti, almeno. Ecco, questi sono i miei diari e a me non servono più. Piuttosto ho la sensazione che, prima o poi, potrebbero esserti utili. Perciò ho deciso di regalarteli: fanne l'uso che vuoi".

E così una Professoressa, docente universitaria di fresca nomina, entra in possesso dei diari di Sicuro Malatesta. Quando, a quattro anni di distanza e di esperienza, le capita finalmente di leggerli scopre una storia colma di tale umanita' e saggezza da risultare addirittura "illuminante" e degna di essere raccontata. "Non avrei immaginato che il collega celasse un tale acume nel leggere la vita ed interpretarla".

Da questo spunto nasce una narrazione in cui le realta' dei fatti ed i riferimenti autobiografici sono resi irriconoscibili ma sono lasciati inalterati i pensieri e le sensazioni del protagonista. È la storia del percorso interiore di un uomo che scopre le radici del suo "malessere" nel conflitto tra le incrollabili certezze che animavano la sua vita e la realta' dei compromessi e dei giochi di potere di cui era schiavo più o meno ignaro. La solitudine e l'infelicita' di cui a mala pena era cosciente si sciolgono a poco a poco in una nuova dimensione di autoconsapevolezza che schiude una diversa capacità di vedere il mondo e di amare. Sicuro Malatesta viene "guarito" grazie all'aiuto di una "medicina" diversa attenta al benessere dell'anima oltre che del corpo. Il racconto è anche pervaso da una velata critica nei confronti della "moderna medicina" che, a detta dell'autrice, troppe volte è ipertecnologica, attenta alle cause e manifestazioni oggettive della malattia trascurando la componente umana. Un sistema rigido di regole, burocrazia e politica rischia di mettere in secondo piano il vero senso dell'essere "medico" cioè quello di stabilire un rapporto empatico con il proprio paziente, autentico fulcro dell'arte di curare.

Un libro da leggere, che incuriosisce già nella premessa e che può aiutare a confrontarsi con il proprio vissuto quotidiano di persone oltre che di medici.

Danilo Neglia


## SANT'ANNA NEWS
notiziario semestrale

*Direttore responsabile:* Brunello Ghelarducci

*Comitato redazionale:* Amedeo Alpi, Giovanni Comandè, Alga Foschi, Franco Mosca, Vincenzo Letta, Pierdomenico Perata, Mauro Stampacchia, Giuseppe Turchetti.

*Segreteria di redazione*: Marina Magnani

*Editore:* Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna, Pisa. Pubblicato con un contributo della Scuola Superiore Sant'Anna e della «Fondazione Spitali».

*Presidente:* Franco Mosca; *Presidente Onorario:* Giuliano Amato

*Coordinatore:* Giuseppe Turchetti

*Segreteria:* Anna Letta

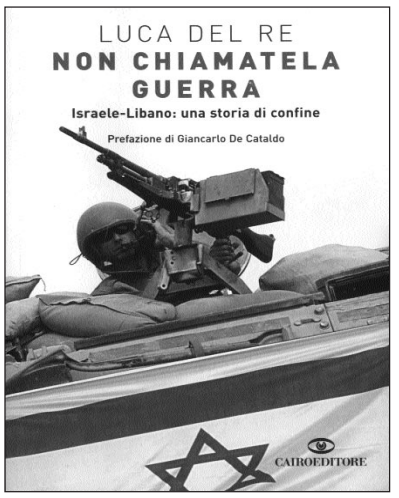
*Sede:* Piazza Martiri della Libertà, 33 – 56127 Pisa.

Tel. 050/883226, fax 050/883600

*e-mail*: exallievi@sssup.it - *web:* www.sssup.it/exallievi

*Stampa:* Edizioni ETS, piazza Carrara – 56126 Pisa, www.edizioniets.com

ISSN 1593-5442, Registrazione n. 9 del 1993 presso il Tribunale di Pisa.


**Luca Del Re, *Non chiamatela guerra. Israele-Libano: una storia di confine*, Milano, Cairo 2008.**

"Vedo un edificio sventrato per un terzo sulla sua facciata"; "le schifose guerre moderne hanno regole nuove da rispettare se si vuole sopravvivere"; "nella casa sulle colline di Gerusalemme è difficile addormentarsi senza l'accompagnamento dell'artiglieira e di qualche Merkava. Davvero."

Sono questi tre lampi, tre istantanee del libro di Luca Del Re, "Non chiamatela guerra".

Luca è stato corrispondente di guerra per La7 in Israele dal 2004 al 2007. Quello che racconta è un brandello del lunghissimo conflitto israeliano, quella parte che è passata alla storia come seconda guerra del Libano o "guerra d'estate", scoppiata il 12 luglio 2006. Da sedici anni inviato in tante guerre, dai Balcani in Medioriente, ma ancora prima, conduttore radiofonico, giornalitsta televisivo e persino disk jokey ("ho fatto ballare milioni di persone tra cui i Pink Floyd", racconta), Del Re lascia il circo della stampa *embedded* e decide di partire alla volta di Gerusalemme. "Ho raccontato la guerra per trentacinque giorni, neanche tanti a pensarci, trentacinque giorni di reportage televisi per la La7, dal confine che separa israeliani e libanesi, in maggioranza vicini al movimento Hezbollah. Provo a farlo ancora in queste pagine, che sono la cronaca parziale descritta da dietro e sulle linee di una delle due parti in conflitto, quella israeliana".

Lo sguardo di Del Re è per quella terra, distrutta, martoriata, per gli uomini e le donne che incontra, con accenti che vanno dal crudo al poetico, per gli animali, persino: allo zoo di Haifa la direttrice ha deciso di non far uscire più all'aperto gli animali più pericolosi. Se quindi da più di una settimana orsi, babbuini, leoni, tigri leopardi passano l'intera giornata nei locali in cemento armato dove di solito si limitano a dormire – sembra quasi suggerire Del Re – che dire invece degli uomini?

David Grossman, nella sua lettera al figlio Uri, morto l'ultimo giorno di quella guerra d'estate, e riportata interamente nel volume guarda avanti: "La nostra vita non è finita. Abbiamo solo subìto un colpo durissimo".

Marina Magnani


Edizioni ETS
www.edizioniets.com

GIANCARLO SANTOPRETE, JUAN WANG
**Prospects of the energy demand**
**A problem for the coming generations**
2008, pp. 80

**Ethicbots - Etica e robotica**
AA.VV.
Rivista: Teoria 2007-2
2007, pp. 104

NICOLA PERULLO
**L'altro gusto**
**Saggi di estetica gastronomica**
Collana: philosophica [46]
2008, pp. 160

ILARIO BERTOLETTI
**Massimo Cacciari**
**Filosofia come a-tesismo**
Collana: parva philosophica [13]
2008, pp. 100

LORENZO MANGO
**Il Principe costante**
**di Calderón de la Barca-Slowacki**
**per Jerzy Grotowski**
Collana: Narrare la scena [8]
2008, pp. 200

CRISTINA SAVETTIERI
**La trama continua**
**Storia e forme del romanzo di Gadda**
Collana: Gaddiana [3]
2008, pp. 192

PIERLUIGI BASSO FOSSALI
**Interpretazione tra mondi**
**Il pensiero figurale di David Lynch**
Collana: La Piazza Universale [4]
*Seconda edizione*
*riveduta, ampliata e aggiornata*
2008, pp. 588

**Il paesaggio della Toscana**
**tra storia e tutela**
Rossano Pazzagli [cur.]
Collana: Le aree naturali protette [13]
2008, pp. 344

**Criminalia 2007**
**Annuario di scienze penalistiche**
AA.VV.
2007, pp. 455

Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa
tel. 050 29544, fax 050 20158

informazione pubblicitaria